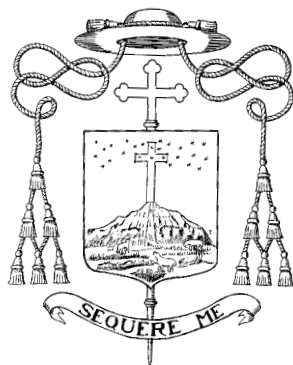


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

OTTOBRE-DICEMBRE 2000 **4**

SOMMARIO

Cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale del Cardinale Angelo Sodano	5
Lettera del Santo Padre	6
Omelia del Cardinale	8
Indirizzo di saluto del Vescovo	12
La celebrazione giubilare del Pastore	14

MAGISTERO DEL PAPA

Atto di affidamento a Maria Santissima	17
Santo Rosario alla presenza dell'Immagine della Beata Vergine Maria di Fatima.	20
Giubileo delle famiglie - Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II	21
Giubileo dei catechisti e dei docenti di religione.	25
Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace	29

SANTA SEDE

Pontificio Consiglio per la Famiglia Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"	41
--	----

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I Giovani di Tor Vergata non erano figli di nessuno	78
Messaggio per la XXIII Giornata per la Vita	85

CONVEGNO DIOCESANO

Introduzione del Vescovo	87
Relazione di Mons. Angelo Comastri ai Presbiteri - 27 settembre 2000	90

Relazione di Mons. Angelo Comastri agli operatori pastorali religiosi e laici 27 settembre 2000	97
Relazione di don Carlino Panzeri	114
Giovani: misteriosa presenza di Dio	129
Conclusioni del Vescovo	

MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Riccardo Corradini	
Omelia per l'Ordinazione diaconale di Fabrizio Pianozza	

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Presbiterale	
Statuto del Consiglio Presbiterale	
Decreti	
Nomine	

ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo	
----------------------------	--

CINQUANTESIMO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL CARDINALE ANGELO SODANO

Nel corso di questi ultimi mesi dell'anno 2000, due avvenimenti hanno segnato particolarmente la vita della nostra comunità ecclesiale. i quali, per il loro rilievo, vanno ricordati e fedelmente trasmessi: il Giubileo di ordinazione sacerdotale dell'Em.mo Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, Titolare della Chiesa Suburbicaria di Albano, e il Convegno diocesano, indetto dal Vescovo, per dare concreta esecuzione ad alcuni importanti orientamenti del Sinodo diocesano.

La Diocesi di Albano ha voluto ricordare con una solenne celebrazione il cinquantenario di sacerdozio del Cardinale, al quale sente di essere affezionata e grata. Lo ha detto esplicitamente il nostro Vescovo, rivolgendosi all'Em.mo Festeggiato parole di saluto e di augurio, all'inizio della liturgia, il 7 ottobre, in Cattedrale, alla presenza di Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Autorità e tanti fedeli che gremivano il tempio. "Eminenza - ha detto mons. Vallini - ci consenta di ricordarlo: dal 1991, da quando cioè Ella è diventato Titolare della Chiesa Albanense, la nostra comunità ecclesiale le vuole bene, avverte di essere legata alla sua persona, sa di poter contare sulla sua paterna vicinanza e sul suo sostegno e si sente accompagnata discretamente ed efficacemente nel cammino spirituale ed apostolico". Ed è proprio vero: il rapporto che Sua Eminenza intrattiene con la comunità diocesana è vivo, di interessamento, di benevolenza, espresso con gesti paterni ed incoraggianti e noi, onorati di tanta premura, sentiamo di corrispondervi con grande stima, sincera devozione e filiale affetto. A Sua Eminenza auguriamo di cuore le più larghe benedizioni del Signore e le consolazioni dello Spirito, impegnandoci ad accompagnare con la preghiera la sua Persona e il suo altissimo ministero.

Il Convegno diocesano, celebrato nei giorni 27-29 settembre, è stato, il secondo avvenimento ecclesiale, che Vita Diocesana desidera documentare, raccogliendone gli interventi principali. Esso ha costituito come il ponte di collegamento tra la ricca esperienza del Sinodo diocesano e la sua prima organica attuazione. Le proposte stimolanti dei relatori, la partecipazione attenta e vivace dell'assemblea e le conclusioni operative presentate dal Vescovo hanno reso l'avvenimento fruttuoso e capace di suscitare nuovo impulso alla vita ecclesiale e pastorale.

Vita Diocesana, per quanto le sarà possibile, contribuirà a tenere vivo, il dialogo e il confronto pastorale su temi tanto decisivi per il futuro della Chiesa, la elaborazione di stimoli pastorali adeguati a rispondere alle sfide del nostro tempo.

(***)

Lettera del Santo Padre

All'Em.mo Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato,
nella ricorrenza del 50° di Sacerdozio

*Al Venerato Fratello
Angelo Sodano
Cardinale di Santa Romana Chiesa
Segretario di Stato*

Nello scorrere degli intensi giorni del Grande Giubileo, con particolare letizia mi associo a te, Venerato Fratello, che stai per celebrare il cinquantesimo anniversario del tuo Sacerdozio. Questa felice commemorazione mi induce a congratularmi vivamente con te per così lungo tempo trascorso al servizio di Dio e della Chiesa, con apprezzamento della tua sollecita e comprovata saggezza nel valutare le vicende umane e, altresì, della profonda sensibilità nel promuovere progetti ed iniziative pastorali riguardanti l'opera della Chiesa nel mondo.

E' per me cosa gradita manifestare i sentimenti del mio affetto ai Cardinali e ai Vescovi che ricordano il giorno natale della loro ordinazione, ma è con maggiore gioia che lo faccio per te, mio primo Collaboratore nella Segreteria di Stato, che assisti così da vicino il Papa nella sollecitudine verso la Chiesa universale e nei rapporti con le Autorità statali.

L'occasione è propizia per esprimerti la mia viva gratitudine per l'aiuto dato durante questi anni a me ed alla Chiesa.

Guardando al tempo trascorso, vedo quanto ricco sia stato di impegni. Provvisto del titolo di dottore in sacra Teologia ed in Diritto Canonico, fosti insignito cinquant'anni fa del sacro ordine presbiterale nella splendida Cattedrale di Asti. Dapprima hai operato nell'istruire gli alunni del seminario e nella cura pastorale dei giovani. Nell'anno 1959 chia-

mato al servizio della Sede Apostolica, dopo aver compiuti gli studi nella Pontificia Accademia Ecclesiastica, svolgesti l'incarico di Segretario presso le Nunziature Apostoliche dell'Ecuador, Uruguay e Cile.

Ritornato a Roma, lavorasti nel Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa.

Intanto, essendo ben note le tue doti di animo e di mente, il 30 Novembre del 1977, Paolo VI, mio Predecessore di felice memoria, ti elesse Arcivescovo titolare di Nova di Cesare e ti nominò Nunzio Apostolico in Cile, ove per oltre dieci anni consolidasti i rapporti con quella Nazione.

Finalmente, nel 1988, io stesso ti affidai il compito di Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, che l'anno successivo cambiò il nome in Seconda Sezione della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati.

Nel 1990, conoscendo le tue doti ed i tuoi meriti, ti designai Pro-Segretario di Stato, poi, nel Concistoro del 1991, ti associasti al Collegio dei Padri Cardinali, affidandoti l'ufficio di Segretario di Stato.

In questa circostanza esprimo il mio apprezzamento per la valida opera che hai compiuto e compi in utilità del mio ministero, i sapienti consigli, la costante devozione verso il Papa e la Sede Apostolica.

Mentre, dunque, mi congratulo con te per il natale del tuo Sacerdozio e per l'assidua e solerte operosità con la quale hai consacrato tutto te stesso alla Sede Apostolica, di cuore ringrazio te ed il sommo Dio, pregandolo di conservarti per molti anni e di arricchirti con l'abbondanza dei suoi celesti doni. L'amore della Beatissima Madre di Dio sempre ti sostenga, ti dia vigore e ti sia di conforto nelle diverse circostanze della vita.

Infine, come segno della mia singolare stima e del mio affetto, ti imparto, Venerato Fratello, l'Apostolica Benedizione, che estendo a quanti hai cari e a quanti parteciperanno in qualsiasi modo al tuo giubileo sacerdotale, sia in Roma che nella diocesi suburbicaria di Albano, sia nella diocesi di Asti.

Dal Vaticano, il giorno 14 del mese di Settembre, nella festa dell'Esaltazione della S. Croce, nell'anno Duemila, ventiduesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS II

Omelia di Sua Eminenza il signor Card. Angelo Sodano in occasione del suo 50° di Ordinazione sacerdotale

Sabato 7 Ottobre 2000 – Cattedrale di Albano

Cari Concelebranti, distinte Autorità,
Fratelli e Sorelle nel Signore!

“Io sono il Buon Pastore”. Abbiamo ascoltato nel Vangelo queste parole di Gesù. Egli si presenta a noi come la guida del popolo cristiano, come il pastore che conduce il suo gregge. L’opera di Gesù, come ben sappiamo, doveva terminare con la sua ascensione al cielo. Ed ecco che allora nella sua misteriosa provvidenza ha voluto che altri ne continuassero l’opera. Nella Chiesa è questa la missione del sacerdote, sia che il suo sacerdozio sia vissuto nel primo grado del presbiterato, sia che sia esercitato nel gradino più alto dell’episcopato.

1. Il dovere della gratitudine

Oggi io sono qui con voi per adorare il Signore, tre volte Santo, che sempre ha voluto suscitare nella sua Chiesa dei Pastori che ne continuassero l’opera. Certamente ogni cristiano è chiamato a seguire Cristo, santificandosi là dove la Provvidenza lo ha collocato. Questo vale per il padre e la madre di famiglia - come abbiamo ascoltato nella prima lettura di questa Messa vespertina della domenica -; questo vale per lo sposo e la sposa, che devono santificarsi nella fedeltà alla propria vocazione.

Fra il popolo cristiano il Signore ha voluto scegliere alcuni per un servizio particolare. Anche se a tutti aveva detto: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”*, ad alcuni ha chiesto un gradino più alto di responsabilità. Ed è così che nella Chiesa, da duemila anni, vi è la figura del sacerdote, guida del suo popolo, che lo educa nella fede con la funzione di maestro, che lo santifica con la funzione sacerdotale e che lo guida nel suo pellegrinaggio verso la patria celeste.

2. Il cammino percorso

Ed oggi io sono qui con voi, membri della cara Comunità di Albano, per ringraziare il Signore per aver scelto anche me per questa grande missione apostolica. Cinquant'anni fa io ricevevo l'ordinazione sacerdotale nella Cattedrale della mia Diocesi astense, in Piemonte; con me vi erano altri otto compagni di Seminario. Il Vescovo del tempo, il venerato Mons. Umberto Rossi, mi imponeva le mani ed iniziava così il mio lavoro apostolico nella vigna del Signore. Quel lontano 23 settembre del 1950 cadeva in un bel sabato d'autunno. La domenica seguente, il 24 settembre appunto, celebravo la prima Santa Messa nella mia Parrocchia d'origine, ad Isola d'Asti. Fu, com'è logico, una festa di famiglia, come avviene nelle vostre Parrocchie quando un giovane celebra la prima Santa Messa. Vi era il Parroco che mi aveva avviato al Seminario, vi erano i miei compianti Genitori, Giovanni e Delfina, con i miei fratelli e sorelle. Uno di questi miei fratelli, Alessandro, è già stato chiamato dal Signore all'altra vita. Il clima di festa di quel giorno mi aiutò a comprendere come il nostro popolo cristiano ami e sostenga sempre i sacerdoti, aiutando coloro che hanno accettato di essere per tutti un Padre spirituale.

3. I vincoli con Albano

Ed oggi, a distanza di cinquant'anni sono qui a ringraziare anche con voi il Signore per avermi finora assistito. Ho celebrato, come ha detto Mons. Vescovo, una Messa di ringraziamento nella mia Diocesi; poi ho voluto elevare al Signore lo stesso inno di lode con una Santa Messa con i Confratelli della Curia Romana, nella Basilica di S. Pietro lunedì scorso, 2 ottobre; ed ora sono qui con voi, cari amici di Albano, con cui sento di avere molti vincoli di paternità spirituale. Ho accettato volentieri l'invito che mi avete rivolto per il tramite del vostro venerato Pastore, Mons. Agostino Vallini.

A lui vada l'espressione della mia gratitudine per questo amabile invito, come per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto all'inizio di questa Celebrazione. Con lui saluto il Vescovo

emerito, il caro indimenticabile Mons. Dante Bernini, i Vescovi che hanno voluto partecipare a questa nostra Eucaristia, dal Vescovo della mia Diocesi di Asti, Mons. Franco Ravinale, all'Ausiliare di questa Diocesi, Mons. Gillet; i due Vescovi della Curia Romana, Mons. Del Gallo di Roccagiovine e Mons. Ternyák, Segretario della Congregazione del Clero, come il Vescovo di Frascati, i Vescovi delle altre Diocesi del Lazio, come il Vescovo di Juina, in Brasile, nella zona Amazzonica, che ci rappresenta il grande mondo delle missioni.

4. La preghiera del cristiano

Cari amici, però, prima di cantare il "Gloria", in ogni Messa c'è anche il momento del "Kyrie eleison", del "Signore pietà". Come ogni cristiano, il sacerdote sente sempre il dovere di domandare perdono al Signore per tutte le sue miserie, per tutte le infedeltà alla propria vocazione. E così voglio fare anch'io oggi, battendomi il petto con il classico: "Mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa", e confidando poi nella misericordia del Signore. Ed è grazie a questa fiducia nell'amore immenso di Dio che ognuno può proseguire nel proprio cammino.

Domenica scorsa, 1° ottobre, sulla Piazza di San Pietro il Papa ha canonizzato una donna africana, Santa Bakita, una giovane schiava, liberata poi dal Console italiano a Khartoum, in Sudan, e da lui portata in Italia. Qui la giovane Bakita si fece Religiosa canossiana, santificandosi nei lavori più umili, morendo poi a Schio, nel Vicentino, in grande fama di santità. Ed essa sempre diceva, pensando alla sua vita: "Se Cristo è venuto a salvarci, se ha versato il suo sangue per noi, come potrà non perdonarci le nostre miserie?". In una bella lettera da lei indirizzata alla sua Superiora, prima di morire, santa Bakita scriveva queste parole molto semplici, ma piene di senso di fede del nostro popolo cristiano: "Cara madre, Lei mi dice di prepararmi all'incontro del Signore. Io vi vado molto serena; presto mi presenterò al Tribunale di Dio, ma non ho paura. Andrò dinanzi a Lui con due valigie: l'una sarà piena dei miei peccati, ma l'altra sarà colma dei meriti immensi di Cristo, nostro Salvatore. Giunta al cospetto di Dio aprirò subito la valigia

dei meriti infiniti di Cristo e, di fronte alla loro immensità, il Padre eterno sarà estasiato e non mi ispezionerà nemmeno più la valigia delle mie colpe". La cara santa africana aveva ben compreso il valore della misericordia divina. Ed è quest'intima convinzione che anima anche noi, sacerdoti, religiosi, padri e madri di famiglia, lavoratori in ogni campo sociale, allorquando volgiamo indietro lo sguardo e, vedendo tutta la serie delle nostre umane fragilità, rivolgiamo lo sguardo al Cuore di Cristo.

Riprendiamo così il cammino con serenità, con la mano all'aratro fino a quando il Signore vorrà. Con San Paolo possiamo ripetere ogni giorno: *"Tutto posso in Colui che mi dà forza", "Ommia possum in eo qui me confortat"*.

5. Conclusione: due suppliche

Cari amici di Albano, dopo aver ringraziato il Signore per i suoi doni, dopo aver chiesto perdono per le nostre infedeltà, vi invito ad elevare a Lui due ferventi suppliche. La prima è per chiedereGli di voler suscitare sempre molte e sante vocazioni nella sua Chiesa. E' lo stesso Gesù che ci ha invitato a pregare per questo, quando ci ha detto: *"Pregate il padrone della messe perché vi mandi numerosi operai"*. La seconda supplica è per chiedere al Signore il dono della fedeltà. Ognuno di noi nella vita ha una sua vocazione, ognuno di noi ha un suo cammino tracciato dalla Provvidenza di Dio, così come ogni stella nel firmamento ha il suo itinerario stabilito dall'onnipotenza divina. E bene, chiediamo al Signore la grazia di essere fedeli alla nostra vocazione. Le stelle del cielo non possono ribellarsi a quel tragitto che la sapienza di Dio ha loro stabilito. L'uomo però, libero com'è, può anche alterare il cammino tracciato dal Signore.

Per tutti oggi chiederemo il dono della fedeltà alla vocazione che Dio ha dato ad ognuno di noi. Ci sia di esempio Maria, la Vergine fedele, la Vergine fedele, che di fronte all'annuncio dell'Angelo ha detto: *"Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la sua Volontà"*.

E così sia.

Indirizzo di saluto del Vescovo

Eminenza Reverendissima!

sono felice ed onorato di, farmi interprete dei sentimenti di venerazione, di ammirazione e di augurio della Chiesa di Albano in questa fausta ricorrenza giubilare del 50° della Sua ordinazione presbiterale. Sono presenti con me il venerato Vescovo emerito, Mons. Dante Bernini il Vescovo Ausiliare, Mons. Paolo Gillet, il Collegio dei Consultori, il Capitolo Cattedrale, i Sacerdoti, i Diaconi Permanenti, i Religiosi e le Religiose, i Rappresentanti delle Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali e tanti fratelli e sorelle laici delle nostre Parrocchie.

Sono qui per partecipare al. nostro gaudio - e li ringraziamo di - cuore alcuni Ecc.mi Vescovi e Prelati della Curia Romana. Sono pure presenti illustri Autorità Civili, Politiche e Militari, legate alla nostra Diocesi, intervenute per porgere a Vostra Eminenza l'espressione dei loro fervidi auguri.

Dopo che lo scorso 23 settembre, 50° giorno anniversario. Vostra Eminenza ha elevato al Signore la lode e il ringraziamento per il dono del sacerdozio e per i tanti frutti di bene raccolti nei lunghi anni di ministero, nel luogo stesso in cui ricevette la sacra ordinazione, la Cattedrale di Asti, Chiesa madre della sua Diocesi di origine, e dopo che lo scorso 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi, ha vissuto un altro momento solenne nella Basilica di S. Pietro in Roma, attorniato da centinaia di confratelli nel sacerdozio, Cardinali, Vescovi e Presbiteri, da tantissime illustri personalità che hanno relazione con Vostra Eminenza, particolarmente in ragione dell'altissimo ufficio di Segretario di Stato, e da un popolo festante, abbiamo desiderato questa celebrazione nella Cattedrale della Diocesi Suburbicaria di Albano, di cui Ella è Titolare, per stringerci come popolo di Dio di questa Chiesa particolare intorno alla sua cara Persona e rinnovare con Lei al Padre delle misericordie la gratitudine e la letizia per il dono immenso del sacerdozio

Dal 15 gennaio 1978 il suo sacerdozio è stato impreziosito dalla grazia dell'episcopato, stringendo un vincolo ancora più forte e duraturo con il gregge di Cristo, al quale è stato chiamato a presiedere come pastore in un luogo di Dio.

Se la Provvidenza ha disposto che Vostra Eminenza come Vescovo non fosse direttamente a capo di una porzione del Popolo di Dio in una Chiesa particolare, ma chiamato al servizio della Sede Apostolica, per le sue "doti di animo e di mente" svolgesse ministeri sempre più impegnativi e di grande de-

licatezza e responsabilità, fino ad offrire la sua “valida opera” e i suoi “sapienti consigli”, come primo collaboratore, alla persona del Romano Pontefice nel governo della Chiesa universale, tuttavia una volta associato al Collegio Cardinalizio, Le è stato conferito il titolo della nostra Chiesa Suburbicaria, perché il rapporto con questa porzione concreta del gregge del Signore non fosse soltanto onorifico e simbolico ma, nelle forme stabilite dall’ordinamento della Chiesa, le permettesse di vivere sensibilmente il vincolo di comunione e di esprimere l’indole pastorale dell’ufficio apostolico.

Pertanto, se quella di Asti potremmo chiamarla la celebrazione giubilare “del cuore e dei ricordi”, e quella di Roma la celebrazione ufficiale e di rilievo universale, questa di Albano osiamo definirla la celebrazione “del Pastore”.

Sì, Eminenza, ci consenta di ricordarlo, dal 1991, da quando cioè Ella è diventato Titolare della Chiesa Albanense, la nostra comunità ecclesiale le vuole bene, avverte di essere legata alla sua persona, sa di poter contare sulla sua paterna vicinanza e sul suo sostegno e si sente accompagnata discretamente ed efficacemente nel cammino spirituale ed apostolico. In tante occasioni il nostro popolo lo ha accolto come pastore nelle parrocchie e talvolta ha potuto partecipare a quelle celebrazioni proprie di un Vescovo durante le quali Vostra Eminenza ha conferito gli ordini sacri.

Per questi motivi, il suo 50° di sacerdozio lo viviamo come un evento che ci riguarda e ci arricchisce. Infatti l’indole pastorale del ministero del Vescovo, che in virtù della consacrazione sacramentale e della comunione gerarchica lo rendono strettamente unito alla Chiesa con un vincolo mistico e “sponsale” prima che funzionale e operativo, fa sì che gli avvenimenti che lo riguardano non appartengano soltanto alla sfera privata della sua persona ma a tutta la comunità ecclesiale e pertanto siano meritevoli di particolare memoria.

La Diocesi di Albano intende celebrare questo anniversario innanzitutto elevando al Signore il ringraziamento per la sua operosa vita sacerdotale e chiedere per lei grazia, prosperità e pace per gli anni avvenire.

Piccolo segno di questo vincolo, che vogliamo o confermare e rafforzare, è il dono di una mitra episcopale, sulla quale abbiamo voluto far raffigurare il volto del Cristo Pantocrator e della dolcissima e santissima Madre di Dio, che veneriamo nelle nostre Catacombe. Indossarla significherà per Vostra Eminenza ricordare, pregare e benedire la nostra Chiesa diocesana che, da parte sua, la stima, le vuole bene e l’accompagna con la sua preghiera. Auguri! Ad multos annos!

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

La celebrazione giubilare del Pastore

Cattedrale di Asti, Patriarcale Basilica di San Pietro, Basilica Cattedrale di Albano: 23 settembre, 2 e 7 ottobre: tre momenti significativi per celebrare il 50.mo di ordinazione sacerdotale del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Albano.

Se quella di Asti è stata la celebrazione giubilare “del cuore e dei ricordi” - rilevava acutamente Mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, nel salutare il Cardinale Sodano all’inizio della solenne Concelebrazione Eucaristica svoltasi nel pomeriggio di sabato 7 ottobre, nella Cattedrale Albanense - e quella di Roma la “celebrazione ufficiale e di rilievo universale”, questa di Albano è stata indubbiamente quella “del Pastore”.

In tanti si stringevano attorno al Cardinale Sodano che veniva accolto all’ingresso della chiesa cattedrale dal Vescovo Mons. Vallini e dal parroco della Cattedrale don Gianni Masella.

Con il Cardinale concelebravano Mons. Vallini, con il Vescovo Ausiliare Mons. Gillet; il Vescovo emerito Mons. Bernini; l’Arcivescovo Ternyák, Segretario della Congregazione per il Clero; Mons. Giuseppe Matarrese, Vescovo di Frascati; Mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti; Mons. Dalla Valle, salesiano, Vescovo di Juina in Brasile; il vescovo Luigi Del Gallo Roccagiovine; i Monsignor Timothy Broglio e Giuseppe Pinto, Consiglieri di Nunziatura; il Rettore del Seminario Mons. Felicetto Gabrielli, il Collegio dei consultori, il Capitolo della cattedrale e numerosi sacerdoti della Diocesi. Significativa la presenza dei religiosi e delle religiose, dei diaconi permanenti, dei rappresentanti delle Associazioni, dei Gruppi e dei Movimenti ecclesiali e tanti laici giunti dalle parrocchie del vasto territorio dei Colli Albani. Numerose erano le autorità civili, politiche e militari, tra le quali il sindaco di Albano Mattei e il sindaco di Castel Gandolfo Toti. In posti riservati erano il nipote del cardinale Guido Sodano e il Direttore delle Ville Pontificie Dott. Saverio Petrillo con un folto gruppo di dipendenti della Sede estiva del Papa.

Ritornava al Vangelo proclamato da diacono don Riccardo Corradini, un etiope di Addis Abeba, che vive in Italia dal 1975, il racconto evangelico di Cristo Buon Pastore. Ritornava il Cardinale all’omelia a commentare il passo del vangelo di Giovanni dove si presenta come guida del popolo cristiano. Con l’evento dell’Ascensione - ricorda il cardinale Sodano - Gesù concludeva la sua presenza terrena ed affidava agli apostoli il mandato di continuare la sua missione nel mondo sino alla fine dei tempi. “Venite, seguitemi, io vi farò pescatori di uomini” - disse agli Apostoli -. Con la nascita della Chiesa, nasce an-

che la figura dell'apostolo di Gesù: "Vieni e seguimi", egli dice a tutti coloro che lasciano tutto per seguirlo: sacerdoti, Vescovi, anime consacrate.

Il Cardinale Sodano si soffermava poi sui motivi spirituali di questo incontro di preghiera con i fedeli della diocesi di Albano: adorare e ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio e spronare tutte le famiglie - come suggeriva la prima Lettura tratta dal Libro della Genesi - a seguire Cristo nella fedeltà sulla via della santificazione. A tutti - ricordava il Cardinale - Gesù ha detto: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli".

E' Cristo poi a scegliere tra il Popolo di Dio alcuni in particolare per il suo servizio. La figura del sacerdote è stata sempre amata e prediletta dal nostro popolo, ricordava il Cardinale Sodano. Il sacerdote in mezzo al suo popolo è maestro e guida. Tutta la sua opera deve tendere alla santificazione del suo popolo.

Il Cardinale ha poi raccontato la storia della sua vocazione. Dal 23 settembre 1950 ad oggi. Il giorno dopo l'ordinazione, il 24, la grande festa in famiglia ad Isola d'Asti con la celebrazione della prima Santa Messa. Il Cardinale ricordava papà Giovanni, mamma Delfina ed il fratello Alessandro, che oggi vivono già la beatitudine celeste, il parroco e quanti con lui rendevano grazie a Dio per questo dono inestimabile. Dopo avere ricordato la solenne Celebrazione svoltasi in San Pietro nella festa dei santi Angeli custodi con la partecipazione di tutta la Curia Romana, il Cardinale si diceva lieto e riconoscente per la celebrazione di Albano, alla cui Chiesa è legato da intensi e forti vincoli spirituali. Il Cardinale chiedeva a tutti di associarsi alla sua richiesta di perdono a Dio e citava santa Bakhita la quale diceva che "se Cristo è venuto a salvarci versando il suo sangue come potrà non perdonare le nostre miserie?" Ed ancora citando la santa africana elevata agli altari da Giovanni Paolo II il 1° ottobre, la quale scriveva alla madre superiora: "Cara Madre. Io vado serena verso l'eternità e porto due valigie: la prima con i miei peccati, la seconda con i meriti di Gesù Salvatore. Aprirò la valigia di Gesù ed il Padre sarà estasiato e non ispezionerà la mia carica di peccati". La divina misericordia accompagna sempre il nostro cammino - diceva il Cardinale celebrante -. Camminiamo con coraggio, tutto possiamo - come ci ricorda l'Apostolo Paolo - in Colui che è il nostro conforto, Cristo Gesù.

Dopo la richiesta di perdono il Porporato invitava tutta l'Assemblea ad elevare al Padre due grandi intenzioni: la richiesta di sante e numerose vocazioni per la Chiesa e per la Diocesi di Albano e il dono della fedeltà. Per tutti noi Dio ha tracciato un disegno di salvezza. L'uomo non può alterare il cammino di Dio, ma deve restargli fedele. A Maria, la "Virgo fidelis", la Vergine del "sì" - concludeva - affidiamo la nostra vita. Lei, Madre di tutti i sacerdoti, continui ad essere per tutti Madre dell'amore e della fedeltà.

Alla preghiera universale si elevavano intenzioni per il Santo Padre Giovanni Paolo II, Pastore universale della Chiesa, affinché “con l’aiuto di Dio e la materna protezione di Maria, all’alba del terzo Millennio cristiano, continui ad essere presenza viva di Cristo buon Pastore”; per il Cardinale Angelo Sodano, che “oggi, circondato dalla preghiera e dall’affetto della Chiesa diocesana di Albano ricorda il cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale, affinché abbia dal Signore Gesù la forza per continuare a servire la Chiesa con fedeltà, carità cristiana e sensibilità umana”. Si è poi pregato per i genitori del Cardinale Sodano papà Giovanni, mamma Delfina, il fratello Alessandro e per tutti i defunti che porta nel cuore, “perché il Signore della vita conceda loro il premio riservato ai buoni e ai giusti”; per la comunità diocesana “perché sia disponibile a condividere i valori e i beni di questo mondo con quanti hanno fame e sete di giustizia e di misericordia”. Nel corso della Preghiera dei fedeli anche le Clarisse del monastero di Albano elevano a Dio una particolare intenzione precedentemente registrata “affinché gli Angeli sostengano il ministero del Cardinale Sodano e sia sempre annunciatore mite e coraggioso del Vangelo”. Come segno del vincolo che lega la Chiesa Suburbicaria di Albano con il Cardinale Sodano ed a ricordo della fausta ricorrenza il Vescovo Vallini donava al Cardinale Segretario di Stato una mitra episcopale, sulla quale - diceva - “abbiamo voluto far raffigurare i volti di Cristo Pantocratore e della Madre di Dio, che veneriamo nelle nostre Catacombe. Indossarla significherà per Vostra Eminenza - sottolineava Mons. Vallini - ricordare, pregare e benedire la nostra Chiesa diocesana che, da parte sua, la stima, le vuole bene e l’accompagna con la sua preghiera”.

GIANFRANCO GRIECO

(Da L'Osservatore Romano, 20 settembre 2000)

MAGISTERO DEL PAPA

Atto di affidamento a Maria Santissima

Domenica, 8 Ottobre 2000

1. “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26)
Mentre volge al termine questo Anno Giubilare,
in cui Tu, o Madre, ci hai nuovamente offerto Gesù,
il frutto benedetto del tuo grembo purissimo,
il Verbo fatto carne, il Redentore del mondo,
risuona particolarmente dolce per noi questa sua parola
che a Te ci rinvia, facendoti nostra Madre:
“Donna, ecco il tuo figlio!”.
Affidando a Te l’apostolo Giovanni,
e con lui i figli della Chiesa, anzi gli uomini tutti,
Cristo non attenuava, ma piuttosto ribadiva,
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.
Tu sei splendore che nulla toglie alla luce di Cristo,
perché esisti in Lui e per Lui.
Tutto in Te è “fiat”: Tu sei l’Immacolata,
sei trasparenza e pienezza di grazia.
Ecco, dunque, i tuoi figli, raccolti intorno a Te,
all’alba del nuovo Millennio.
La Chiesa oggi con la voce del Successore di Pietro,
a cui s’unisce quella di tanti Pastori
qui convenuti da ogni parte del mondo,
cerca rifugio sotto la tua protezione materna
ed implora con fiducia la tua intercessione
di fronte alle sfide che il futuro nasconde.

2. Tanti in questo anno di grazia
hanno vissuto, e stanno vivendo,
la gioia sovrabbondante della misericordia
che il Padre ci ha donato in Cristo.
Nelle Chiese particolari sparse nel mondo,
e ancor più in questo centro della cristianità,
le più svariate categorie di persone
hanno accolto questo dono.
Qui ha vibrato l'entusiasmo dei giovani,
qui si è levata l'implorazione degli ammalati.
Qui sono passati sacerdoti e religiosi,
artisti e giornalisti,
uomini del lavoro e della scienza,
bambini e adulti,
e tutti, nel tuo Figlio diletto, hanno riconosciuto
il Verbo di Dio, fatto carne nel tuo seno.
Ottienici, o Madre, con la tua intercessione,
che i frutti di quest'Anno non vadano dispersi,
e i semi di grazia si sviluppino
fino alla piena misura della santità,
a cui tutti siamo chiamati.

3. Vogliamo oggi affidarti il futuro che ci attende,
chiedendoti d'accompagnarci nel nostro cammino.
Siamo uomini e donne di un'epoca straordinaria,
tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni.
L'umanità possiede oggi strumenti d'inaudita potenza:
può fare di questo mondo un giardino,
o ridurlo a un ammasso di macerie.
Ha acquistato straordinarie capacità d'intervento
sulle sorgenti stesse della vita:
può usarne per il bene, dentro l'alveo della legge morale,
o può cedere all'orgoglio miope
di una scienza che non accetta confini,
fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano.
Oggi come mai nel passato,
l'umanità è a un bivio.
E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo,
o Vergine Santa, nel tuo figlio Gesù.

4. Per questo, Madre, come l'Apostolo Giovanni,
noi vogliamo, prenderti nella nostra casa (cf *Gv* 19, 27),
per imparare da Te a conformarci al tuo Figlio.
"Donna, ecco i tuoi figli!".
Siamo qui, davanti a Te,
per affidare alla tua premura materna
noi stessi, la Chiesa, il mondo intero.
Implora per noi il Figlio tuo diletto,
perché ci doni in abbondanza lo Spirito Santo,
lo Spirito di verità che è sorgente di vita.
Accoglilo per noi e con noi,
come nella prima comunità di Gerusalemme,
stretta intorno a Te nel giorno di Pentecoste (cf *At* 1, 14).
Lo Spirito apra i cuori alla giustizia e all'amore,
induca le persone e le nazioni alla reciproca comprensione
e ad una ferma volontà di pace.
Ti affidiamo tutti gli uomini, a cominciare dai più deboli:
i bimbi non ancora venuti alla luce
e quelli nati in condizioni di povertà e di sofferenza,
i giovani alla ricerca di senso,
le persone prive di lavoro
e quelle provate dalla fame e dalla malattia.
Ti affidiamo le famiglie dissestate,
gli anziani privi di assistenza
e quanti sono soli e senza speranza.

5. O Madre, che conosci le sofferenze
e le speranze della Chiesa e del mondo,
assisti i tuoi figli nelle quotidiane prove
che la vita riserva a ciascuno
e fa' che, grazie all'impegno di tutti,
le tenebre non prevalgano sulla luce.
A Te, aurora della salvezza, consegniamo
il nostro cammino nel nuovo Millennio,
perché sotto la tua guida
tutti gli uomini scoprano Cristo,
luce del mondo ed unico Salvatore,
che regna col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Santo Rosario alla presenza dell'Immagine della Beata Vergine Maria di Fatima

Sabato 7 Ottobre 2000

1. Al termine di questo intenso momento di preghiera mariana, desidero rivolgere a tutti voi, carissimi Fratelli nell'Episcopato, un cordiale saluto, che estendo di cuore ai numerosi fedeli presenti stasera con noi qui, in Piazza San Pietro, o con noi collegati mediante la radio e la televisione.

Riuniti a Roma per il Giubileo dei Vescovi, *il primo sabato del mese di ottobre* non poteva non portarci a pregare insieme ai piedi della Vergine, che il Popolo di Dio venera in questo giorno col titolo di *Regina del Santo Rosario*.

In particolare, la nostra preghiera di questa sera si colloca nella luce del "*messaggio di Fatima*", i cui contenuti aiutano la nostra riflessione sulla storia del secolo ventesimo. A rafforzare tale prospettiva spirituale concorre felicemente la presenza tra noi della *venerata immagine della Vergine di Fatima*, che ho la gioia di accogliere nuovamente in Vaticano, nella cornice solenne di tanti miei Fratelli nell'Episcopato e di tanti sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli, convenuti stasera in questa Piazza.

2. Abbiamo meditato i "*misteri gloriosi*". Dal Cielo, dove il Signore l'ha assunta, Maria non cessa di orientare i nostri sguardi alla gloria del Cristo Risorto, in cui si rivela la vittoria di Dio e del suo disegno di amore sul male e sulla morte. Come Vescovi, partecipi delle sofferenze e della gloria di Cristo (cfr 1 Pt 5,1), siamo *i primi testimoni di questa vittoria*, fondamento di sicura speranza per ogni persona e per tutto il genere umano.

Gesù Cristo, il Risorto, *ci ha inviati in tutto il mondo* ad annunciare il suo Vangelo di salvezza, e da Gerusalemme, nell'arco di venti secoli, il messaggio ha raggiunto *i cinque continenti*. Questa sera, la nostra preghiera *ha spiritualmente riunito tutta la famiglia umana intorno a Maria, Regina Mundi*.

3. Nel contesto del Grande Giubileo dell'Anno 2000, abbiamo voluto esprimere la *riconoscenza della Chiesa per la materna sollecitudine che Maria ha sempre mostrato verso i suoi figli, pellegrini nel tempo*. Non vi è secolo, non vi è popolo in cui Ella non abbia fatto sentire la sua presenza portando ai fedeli, specialmente piccoli e poveri, luce, speranza, conforto.

Fiduciosi nella sua materna sollecitudine, domani, al termine della Concelebrazione eucaristica, compiremo in modo collegiale il nostro "*Atto di affidamento*" al Cuore Immacolato di Maria. Questa sera, meditando insieme sui mi-

steri gloriosi del Santo Rosario, *ci siamo preparati interiormente a tale gesto*, ponendoci nell'atteggiamento degli *Apostoli nel Cenacolo*, riuniti con Maria in unanime e concorde preghiera.

Per ciascuno di voi, cari Confratelli, e per il vostro ministero ho invocato ed invoco la speciale intercessione della Madre della Chiesa. Ella vi assista sempre nel compito arduo ed entusiasmante di *portare il Vangelo in ogni parte della terra*, perché ogni uomo, a partire dai piccoli e dai poveri, riceva la Buona Novella di Cristo Salvatore.



Giubileo delle Famiglie

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II
Domenica, 15 ottobre 2000

1. “Ci benedica il Signore, fonte della vita”. L’invocazione che abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale, carissimi Fratelli e Sorelle, ben sintetizza la preghiera quotidiana di ogni famiglia cristiana, ed oggi, in questa celebrazione eucaristica giubilare, efficacemente esprime il senso del nostro incontro.

Voi siete qui convenuti non solo come singoli, ma come famiglie. Siete giunti a Roma da ogni parte del mondo, portando con voi la profonda convinzione che la famiglia è un grande dono di Dio, un dono originario, segnato dalla sua benedizione.

Così è, infatti. Fin dall’alba della creazione sulla famiglia si posò lo sguardo benediciente di Dio. Dio creò l’uomo e la donna a sua immagine, e diede loro un compito specifico per lo sviluppo della famiglia umana: “... li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra” (*Gn* 1, 28).

Il vostro Giubileo, carissime famiglie, è canto di lode per questa benedizione originaria. Essa si è posata su di voi, coniugi cristiani, quando, celebrando il vostro matrimonio, vi siete giurati amore perenne davanti a Dio. La riceveranno oggi le otto coppie di varie parti del mondo, venute a celebrare il loro matrimonio nella cornice solenne di questo rito giubilare.

Sì, vi benedica il Signore, fonte della vita! Apritevi al flusso sempre nuovo

di questa benedizione. Essa porta in sé una forza creatrice, rigenerante, capace di eliminare ogni stanchezza e di assicurare perenne freschezza al vostro dono.

2. Questa benedizione originaria è legata a un preciso disegno di Dio, che la sua parola ci ha or ora ricordato: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile” (Gn 2,18). E’ così che, nel libro della Genesi, l’autore sacro delinea l’esigenza fondamentale su cui poggia l’unione sponsale di un uomo e di una donna, e con essa la vita della famiglia che ne scaturisce. Si tratta di un’esigenza di comunione. L’essere umano non è fatto per la solitudine, porta in sé una vocazione relazionale, radicata nella sua stessa natura spirituale. In forza di tale vocazione, egli cresce nella misura in cui entra in relazione con gli altri, ritrovandosi pienamente “nel dono sincero di sé” (*Gaudium et spes*, 24).

All’essere umano non bastano rapporti puramente funzionali. Ha bisogno di rapporti interpersonali ricchi di interiorità, di gratuità, di oblatività. Tra questi, fondamentale è quello che si realizza nella famiglia: nei rapporti tra i coniugi, come tra questi ed i figli. Tutta la grande rete delle relazioni umane scaturisce e continuamente si rigenera a partire da quel rapporto con cui un uomo e una donna si riconoscono fatti l’uno per l’altra, e decidono di fondere le proprie esistenze in un unico progetto di vita: “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24).

3. Una sola carne! Come non cogliere la forza di questa espressione? Il termine biblico “carne” non evoca soltanto la fisicità dell’uomo, ma la sua identità globale di spirito e di corpo. Ciò che i coniugi realizzano non è soltanto un incontro corporeo, ma una vera unità delle loro persone. Un’unità così profonda, da renderli in qualche modo nella storia un riflesso del “Noi” delle Tre Persone divine (cfr *Lettera alle famiglie*, 8).

Si comprende, allora, la grande posta in gioco che emerge dal dibattito di Gesù con i farisei nel Vangelo di Marco, poc’anzi proclamato. Per gli interlocutori di Gesù, si trattava di un problema di interpretazione della legge mosaica, la quale consentiva il ripudio, provocando dibattiti sulle ragioni che potevano legittimarlo. Gesù supera totalmente questa visione legalista, andando al cuore del disegno di Dio. Nella norma mosaica egli vede una concessione alla “sclerocardia”, alla “durezza del cuore”. Ma proprio a questa durezza Gesù non si rassegna. E come potrebbe, Lui che è venuto appunto per scioglierla ed offrire all’uomo, con la redenzione, la forza di vincere le resistenze dovute al peccato? Egli non teme di riadditare il disegno originario: “All’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina” (Mc 10,6).

4. All'inizio! Solo Lui, Gesù, conosce il Padre "dall'inizio", e conosce anche l'uomo "dall'inizio". Egli è insieme il rivelatore del Padre e il rivelatore dell'uomo all'uomo (cfr *Gaudium et spes*, 22). Per questo, sulle sue orme, la Chiesa ha il compito di testimoniare nella storia questo disegno originario, manifestandone la verità e la praticabilità.

Facendo ciò, la Chiesa non si nasconde le difficoltà e i drammi, che la concreta esperienza storica registra nella vita delle famiglie. Ma essa sa anche che il volere di Dio, accolto e realizzato con tutto il cuore, non è una catena che rende schiavi, ma la condizione di una libertà vera che ha nell'amore la sua pienezza. La Chiesa sa anche - e l'esperienza quotidiana glielo conferma - che quando questo disegno originario si oscura nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile.

Certo, le difficoltà ci sono. Ma Gesù ha provveduto a fornire gli sposi di mezzi di grazia adeguati per superarle. Per sua volontà il matrimonio ha acquistato, nei battezzati, il valore e la forza di un segno sacramentale, che ne consolida i caratteri e le prerogative. Nel matrimonio sacramentale, infatti, i coniugi - come faranno tra poco le giovani coppie di cui benedirò le nozze - si impegnano a esprimersi vicendevolmente e a testimoniare al mondo l'amore forte e indissolubile con cui Cristo ama la Chiesa. E' il "grande mistero", come lo chiama l'apostolo Paolo (cfr *Ef* 5, 32).

5. "Vi benedica Dio, sorgente della vita!". La benedizione di Dio è all'origine non solo della comunione coniugale, ma anche della responsabile e generosa apertura alla vita. I figli sono davvero la "primavera della famiglia e della società", come recita il motto del vostro Giubileo. Nei figli il matrimonio trova la sua fioritura: in essi si realizza il coronamento di quella totale condivisione di vita ("totius vitae consortium": C.I.C., can. 1055 § 1), che fa degli sposi "una sola carne"; e ciò tanto nei figli nati dal naturale rapporto tra i coniugi, quanto in quelli voluti mediante l'adozione. I figli non sono un "accessorio" nel progetto di una vita coniugale. Non sono un "optional", ma un "dono preziosissimo" (*Gaudium et spes*, 50), iscritto nella struttura stessa dell'unione coniugale.

La Chiesa, com'è noto, insegna l'etica del rispetto di questa struttura fondamentale nel suo significato insieme unitivo e procreativo. In tutto ciò, essa esprime il doveroso ossequio al disegno di Dio, delineando un quadro di rapporti tra i coniugi improntati all'accettazione reciproca senza riserve. Ciò, oltre tutto, viene incontro al diritto dei figli di nascere e di crescere in un contesto di amore pienamente umano. Conformandosi alla parola di Dio, la famiglia si fa così laboratorio di umanizzazione e di vera solidarietà.

6. A questo compito sono chiamati genitori e figli, ma, come già scrivevo nel 1994, in occasione dell'Anno della Famiglia, il "noi" dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel "noi" della famiglia, che s'innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento" (*Lettera alle famiglie*, 16). Quando i ruoli vengono rispettati, in modo che il rapporto tra i coniugi e quello tra genitori e figli si svolga in modo compiuto e sereno, è naturale che per la famiglia acquistino significato ed importanza anche gli altri parenti, quali i nonni, gli zii, i cugini. Spesso, in questi rapporti improntati a sincero affetto e aiuto scambievolmente, la famiglia svolge un ruolo davvero insostituibile, perché le persone in difficoltà, le persone non sposate, le vedove e i vedovi, gli orfani, possano trovare un luogo di calore e di accoglienza. La famiglia non può chiudersi in se stessa. Il rapporto affettuoso con i parenti è un primo ambito di quella necessaria apertura, che proietta la famiglia verso l'intera società.

7. Accogliete, dunque, con fiducia, care famiglie cristiane, la grazia giubilare, che in questa Eucarestia viene abbondantemente effusa. Accoglietela prendendo come modello la famiglia di Nazaret che, pur chiamata a una missione incomparabile, fece il vostro stesso cammino, tra gioie e dolori, tra preghiera e lavoro, tra speranze e prove angustianti, sempre radicata nell'adesione alla volontà di Dio. Siano le vostre famiglie, sempre più, vere "chiese domestiche", da cui salga ogni giorno la lode a Dio e si irradi sulla società un flusso benefico e rigenerante di amore.

"Ci benedica il Signore, fonte della vita!". Possa questo Giubileo delle famiglie costituire per tutti voi che lo state vivendo un grande momento di grazia. Sia anche per la società un invito a riflettere sul significato e il valore di questo grande dono che è la famiglia, costruita secondo il cuore di Dio.

Maria, "Regina della famiglia", vi accompagni sempre con la sua mano materna.

Giubileo dei Catechisti e dei Docenti di Religione

Omelia del Santo Padre
Domenica, 10 dicembre 2000

1. *“Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”* (Lc 3,4). Con queste parole si rivolge a noi oggi Giovanni il Battista. La sua ascetica figura incarna, in un certo senso, il significato di questo tempo di attesa e di preparazione della venuta del Signore. Nel deserto di Giuda, egli proclama che è giunto ormai il compimento delle promesse ed il Regno di Dio è vicino: occorre per questo con urgenza abbandonare le vie del peccato e credere al Vangelo (cfr Mc 1,15).

Quale figura poteva essere più adatta di Giovanni Battista per questo vostro Giubileo, carissimi catechisti e insegnanti di religione cattolica? A tutti voi, qui convenuti da diversi Paesi, in rappresentanza di numerose Chiese particolari, rivolgo il mio affettuoso saluto. Ringrazio il Signor Cardinale Darío Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, ed i vostri due rappresentanti, per le gentili parole che, all’inizio di questa celebrazione, mi hanno rivolto a nome di tutti voi.

2. Nel Battista, voi ritrovate oggi *i tratti fondamentali del vostro servizio ecclesiale*. Confrontandovi con lui, siete incoraggiati a compiere una verifica della missione che la Chiesa vi affida. Chi è Giovanni Battista? E’ anzitutto un credente impegnato in prima persona in un *esigente cammino spirituale*, fatto di ascolto attento e costante della *Parola di salvezza*. Egli, inoltre, testimonia uno stile di vita *distaccato e povero*; dimostra grande *coraggio nel proclamare a tutti la volontà di Dio*, fino alle estreme conseguenze. Non cede alla facile tentazione di assumere un ruolo di primo piano, ma *con umiltà* abbassa se stesso per esaltare Gesù.

Come Giovanni Battista, anche il catechista è chiamato ad indicare in Gesù il Messia atteso, il Cristo. Suo compito è di *invitare a fissare lo sguardo su Gesù e a seguirLo*, perché solo Lui è il Maestro, il Signore, il Salvatore. Come il Precursore, il catechista *non deve porre in risalto se stesso, ma Cristo*. Tutto va orientato a Lui: alla sua venuta, alla sua presenza, al suo mistero.

Il catechista deve essere *voce che rimanda alla Parola*, amico che conduce allo Sposo. E tuttavia, come Giovanni, *anch’egli è in un certo senso indispensabile*, perché l’esperienza della fede ha sempre bisogno di un mediatore, che sia al tempo stesso testimone. Chi di noi non ringrazia il Signore per un valido catechista - sacerdote, religioso, religiosa, laico - al quale si sente

debitore della prima esposizione organica e coinvolgente del mistero cristiano?

3. La vostra opera, cari catechisti ed insegnanti di religione, è quanto mai necessaria e richiede da parte vostra costante fedeltà a Cristo ed alla Chiesa. Tutti i fedeli, infatti, hanno diritto di ricevere da coloro che, per ufficio o per mandato, sono responsabili della catechesi e della predicazione, *risposte non soggettive, ma rispondenti al Magistero costante della Chiesa*, alla fede da sempre insegnata autorevolmente da quanti sono costituiti Maestri e vissuta in modo esemplare dai Santi.

A questo proposito, vorrei qui ricordare l'importante Esortazione Apostolica *Quinque iam anni*, che il Servo di Dio Papa *Paolo VI* indirizzò all'Episcopato cattolico *cinque anni dopo il Concilio Vaticano II*, vale a dire trent'anni fa, esattamente l'8 dicembre del 1970. Egli denunciava la pericolosa tendenza a ricostruire, su basi psicologiche e sociologiche, un cristianesimo avulso dalla Tradizione ininterrotta che si ricollega alla fede degli Apostoli (cfr *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII [1970], 1420). Anche a voi, carissimi, spetta collaborare con i Vescovi affinché *il necessario sforzo per far comprendere il messaggio agli uomini e alle donne del nostro tempo non tradisca mai la verità e la continuità della dottrina della fede* (cfr *ivi*, 1422).

Ma non basta la conoscenza intellettuale di Cristo e del suo Vangelo. Credere in Lui, infatti, significa *seguirLo*. Per questo dobbiamo andare alla scuola degli *Apostoli*, dei *Confessori* della fede, dei *Santi* e delle *Sante* di ogni tempo, che hanno contribuito a diffondere e a fare amare il nome di Cristo, mediante *la testimonianza di una vita spesa generosamente e gioiosamente per Lui e per i fratelli*.

4. A questo riguardo, l'odierna pagina evangelica ci invita ad un accurato esame di coscienza. San Luca parla di "sentieri da raddrizzare", di "burroni da riempire", di "monti" e di "colli da abbassare", perché ogni uomo possa vedere la salvezza di Dio (cfr *Lc* 3,4-6). Questi "burroni da riempire" fanno pensare al distacco, che si constata in alcuni, tra la *fede* che professano e la *vita* quotidiana che conducono: il Concilio ha annoverato questo distacco "tra i più gravi errori del nostro tempo" (*Gaudium et spes*, 43).

I "sentieri da raddrizzare" richiamano, inoltre, la condizione di taluni credenti che, dal patrimonio integrale ed immutabile della fede, ritagliano *elementi soggettivamente scelti*, magari alla luce della mentalità dominante, e si allontanano dalla strada diritta della spiritualità evangelica per far riferimento a vaghi valori ispirati ad un moralismo convenzionale e irenistico. In realtà, pur vivendo in una società multietnica e multireligiosa, il cristiano non può non

avvertire l'urgenza del mandato missionario che induceva san Paolo ad esclamare: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). In ogni circostanza, in ogni ambiente, favorevole o meno, va proposto con coraggio il Vangelo di Cristo, annuncio di felicità per ogni persona di qualunque età, categoria, cultura e nazione.

5. Consapevole di ciò, la Chiesa ha posto, negli ultimi decenni, un impegno ancora più grande nel *rinnovamento della catechesi* secondo gli insegnamenti e lo spirito del Concilio Vaticano II. Basti qui far cenno ad alcune importanti iniziative ecclesiali, tra cui *le Assemblee del Sinodo dei Vescovi*, in particolare quella del 1974 dedicata all'evangelizzazione; come pure ai vari documenti della Santa Sede e degli Episcopati, editi in questi decenni. Un posto speciale occupa, naturalmente, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992, cui ha fatto seguito, tre anni fa, una nuova redazione del *Direttorio Generale per la Catechesi*. Quest'abbondanza di eventi e di documenti sta a testimoniare la sollecitudine della Chiesa che, introducendosi nel terzo millennio, si sente spinta dal Signore ad impegnarsi con slancio rinnovato nell'annuncio del messaggio evangelico.

6. La missione catechistica della Chiesa ha davanti a sé importanti traguardi. Gli Episcopati stanno approntando i *catechismi nazionali*, che, alla luce del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, presenteranno la sintesi organica della fede in modo adeguato alle "differenze di cultura, di età, di vita spirituale e di situazione ecclesiale di coloro cui la catechesi è rivolta" (CCC, 24). Un augurio sale dal cuore e diventa preghiera: possa il messaggio cristiano, integro e universale, *permeare tutti gli ambiti e i livelli di cultura e di responsabilità sociale!* Possa, in particolare, secondo una gloriosa tradizione, tradursi *nel linguaggio dell'arte* e della comunicazione sociale, così da raggiungere i più diversi ambienti umani!

Con grande affetto, in questo momento solenne, incoraggio voi, impegnati nelle diverse modalità catechistiche: dalla *catechesi parrocchiale*, che in un certo senso è fermento di tutte le altre, alla *catechesi familiare*, a quella nelle *scuole cattoliche*, nelle *associazioni*, nei *movimenti*, nella *nuove comunità ecclesiali*. L'esperienza insegna che la qualità dell'azione catechistica dipende in larga misura dalla presenza pastorale sollecita e affettuosa dei *sacerdoti*. Cari presbiteri, in particolare voi, cari parroci, non fate mancare la vostra diligente laboriosità negli itinerari di iniziazione cristiana e nella formazione dei catechisti. Siate loro vicini, accompagnateli. E' un importante servizio che la Chiesa vi domanda.

7. “Prego sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo” (Fil 1,4-5). Carissimi Fratelli e Sorelle, faccio volentieri mie le parole dell’apostolo Paolo, riproposte dall’odierna liturgia, e vi dico: voi, catechisti di ogni età e condizione, *siete sempre presenti nelle mie preghiere*, e il pensiero di voi, impegnati a diffondere il Vangelo in ogni parte del mondo e in ogni situazione sociale, è per me motivo di conforto e di speranza. Con voi, desidero oggi rendere omaggio ai numerosi vostri colleghi che *hanno pagato con ogni genere di sofferenze e spesso anche con la vita* la loro fedeltà al Vangelo e alle comunità cui erano inviati. Il loro esempio sia stimolo e incoraggiamento per ciascuno di voi.

“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!” (Lc 3,6), così diceva nel deserto Giovanni il Battista, preannunciando la pienezza dei tempi. Facciamo nostro questo grido di speranza, celebrando il Giubileo bimillenario dell’Incarnazione. *Ogni uomo possa, in Cristo, vedere la salvezza di Dio!* Per questo egli deve incontrarLo, conoscerLo, seguirLo. Questa, carissimi, è la missione della Chiesa; questa è la vostra missione! *Il Papa vi dice: Andate!* Come il Battista, preparate la via al Signore che viene.

Vi guidi e vi assista Maria Santissima, la Vergine dell’Avvento, la Stella della nuova evangelizzazione. Siate docili come Lei alla divina Parola ed il suo *Magnificat* vi sproni alla lode e al coraggio profetico. Così, anche grazie a voi, si realizzeranno le parole del Vangelo: *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!* Amen!

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2001

Dialogo tra le Culture per una Civiltà dell'amore e della pace

1. All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi "carte" dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Gv 4,8).

2. Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a *riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli*, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un

mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 "Anno internazionale del dialogo fra le civiltà".

Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l'uso. E laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi. Resta poi, alla radice, la fatica che segna l'impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti.

Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cfr *Ap* 2,7) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia.

L'uomo e le sue differenti culture

4. Considerando l'intera vicenda dell'umanità, si resta sempre meravigliati di fronte alle manifestazioni complesse e variegata delle culture umane. Ciascuna di esse si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. *La cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica*, a livello sia individuale che collettivo. Egli, infatti, è spinto incessantemente dall'intelligenza e dalla volontà a "coltivare i beni e i valori della natura",¹ componendo in sintesi culturali sempre più alte e sistematiche le fondamentali conoscenze che concernono tutti gli aspetti della vita e, in particolare, quelle che attengono alla sua convivenza sociale e politica, alla sicurezza ed allo sviluppo economico, all'elaborazione di quei valori e significati esistenziali, soprattutto di natura religiosa, che consentono alla sua vicenda individuale e comunitaria di svolgersi secondo modalità autenticamente umane.²

5. Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Ad un primo sguardo, la considerazione di una cultura fa cogliere soprattutto gli aspetti caratteristici, che la differenziano dalla cultura dell'osservatore, assicurandole un tipico volto, nel quale convergono elementi della più diversa natura. Nella maggior parte dei casi, le culture si sviluppano su territori determinati, in cui elementi geografici, storici ed

etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile. Questa “tipicità” di ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, *essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura*. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c’è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà. Formazione umana e appartenenza culturale

6. L’accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità, specie nella prima fase della crescita, è un dato di esperienza universale, di cui è difficile sopravvalutare l’importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, in età ancora debole, a un eccesso di stimoli contrastanti, che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. E sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie “origini” — a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale — che si sviluppa nelle persone *il senso della “patria”*, e la cultura tende ad assumere, ove più ove meno, una configurazione “nazionale”. Lo stesso Figlio di Dio, facendosi uomo, acquistò, con una famiglia umana, anche una “patria”. Egli è per sempre Gesù di Nazareth, il Nazareno (cfr *Mc* 10,47; *Lc* 18,37; *Gv* 1,45; 19,19). Si tratta di un processo naturale, in cui istanze sociologiche e psicologiche inter-agiscono, con effetti normalmente positivi e costruttivi. L’amor di patria è, per questo, *un valore da coltivare*, ma senza ristrettezze di spirito, amando insieme l’intera famiglia umana³ ed evitando quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

7. Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall’altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture. Del resto, ad un’analisi attenta e rigorosa, le culture mostrano molto spesso, al di sotto delle loro modulazioni più esterne, *significativi elementi comuni*. Ciò è visibile anche nella successione storica di culture e civiltà. La Chiesa, guardando a Cristo, rivelatore dell’uomo

all'uomo,⁴ e forte dell'esperienza compiuta in duemila anni di storia, è convinta che, "al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano".⁵ Tale continuità è fondata sulle caratteristiche essenziali e universali del progetto di Dio sull'uomo.

Le diversità culturali vanno perciò comprese *nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano*, dato storico e ontologico primario, alla luce del quale è possibile cogliere il significato profondo delle stesse diversità. In verità, soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana.⁶

Diversità di culture e reciproco rispetto

8. Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre. Ma ancor oggi, purtroppo, in diverse parti del mondo, assistiamo, con crescente apprensione, *al polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture*. Questo fenomeno può, alla lunga, sfociare in tensioni e scontri disastrosi, e quanto meno rende penosa la condizione di talune minoranze etniche e culturali, che si trovano a vivere nel contesto di maggioranze culturalmente diverse, inclini ad atteggiamenti e comportamenti ostili e razzisti.

Di fronte a questo scenario, ogni uomo di buona volontà non può non interrogarsi circa gli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'esperienza culturale di una determinata comunità. Le culture, infatti, come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal "mistero di iniquità" operante nella storia umana (cfr 2 Ts 2,7) ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto.

9. Se tanto preoccupante è il radicalizzarsi delle identità culturali che si rendono impermeabili ad ogni benefico influsso esterno, non è però meno rischiosa *la supina omologazione delle culture*, o di alcuni loro rilevanti aspetti, a modelli culturali del mondo occidentale che, ormai disancorati dal retroterra cristiano, sono ispirati ad una concezione secolarizzata e praticamente atea della vita e a forme di radicale individualismo. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, sostenuto da potenti campagne mass-mediali, tese a veicolare stili di vita, progetti sociali ed economici e, in definitiva, una complessiva visione della realtà, che erode dall'interno assetti culturali diversi e civiltà nobi-

lissime. A motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono affascinanti ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo. Ma "la creatura — ha ammonito il Concilio Vaticano II — senza il Creatore svanisce!"⁷ Una cultura che rifiuta di riferirsi a Dio perde la propria anima e si disorienta divenendo cultura di morte, come testimoniano i tragici eventi del secolo XX e come stanno a dimostrare gli esiti nichilistici attualmente presenti in rilevanti ambiti del mondo occidentale.

Il dialogo tra le culture

10. Analogamente a quanto avviene per la persona, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, anche le culture, elaborate dagli uomini e a servizio degli uomini, vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana, uscita dalle mani di Dio che "creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini" (At 17,26).

In questa chiave, il *dialogo tra le culture*, tema del presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura. Espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino (cfr Gv 17,11.21), non è mai appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo.

Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale, il dialogo è strumento eminente per realizzare *la civiltà dell'amore e della pace*, che il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, ha indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. All'inizio del terzo millennio è urgente riproporre *la via del dialogo* ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace.

Potenzialità e rischi della comunicazione globale

11. Il dialogo tra le culture appare oggi particolarmente necessario, se si considera *l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione* sulla vita delle persone e dei popoli. Siamo nell'era della comunicazione globale, che sta plasmando la società secondo nuovi modelli culturali, più o meno estranei ai modelli del passato. L'informazione accurata e aggiornata è, almeno in linea di principio, praticamente accessibile a chiunque, in qualsiasi parte del mondo.

Il libero flusso delle immagini e delle parole su scala mondiale sta trasformando non solo le relazioni tra i popoli a livello politico ed economico, ma la stessa comprensione del mondo. Questo fenomeno offre molteplici potenzialità un tempo insperate, ma presenta anche alcuni aspetti negativi e pericolosi. Il fatto che un ristretto numero di Paesi detenga il monopolio delle "industrie" culturali, distribuendone i prodotti in ogni angolo della terra ad un pubblico sempre crescente, può costituire un potente fattore d'erosione delle specificità culturali. Sono prodotti che contengono e trasmettono sistemi impliciti di valore e pertanto possono provocare effetti di espropriazione e di perdita di identità nei recettori.

La sfida delle migrazioni

12. Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla *complessa problematica delle migrazioni*, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture.

In realtà, sul tema dell'integrazione culturale, tanto dibattuto al giorno d'oggi, non è facile individuare assetti e ordinamenti che garantiscano, in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto. Storicamente, i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati. Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi. Purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà dell'incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono diventate cause di periodici conflitti.

13. In una materia così complessa, non ci sono formule “magiche”; è tuttavia doveroso individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui *gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana*. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

Rispetto delle culture e “fisionomia culturale” del territorio

14. Più difficile è determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali, che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini. La soluzione di questo problema, nel quadro di una sostanziale apertura, è *legata alla concreta valutazione del bene comune* in un dato momento storico e in una data situazione territoriale e sociale. Molto dipende dall'affermarsi negli animi di una cultura dell'accoglienza che, senza cedere all'indifferentismo circa i valori, sappia mettere insieme le ragioni dell'identità e quelle del dialogo.

D'altra parte, come poc'anzi ho rilevato, non si può sottovalutare l'importanza che la cultura caratteristica di un territorio possiede per la crescita equilibrata, specie nell'età evolutiva più delicata, di coloro che vi appartengono fin dalla nascita. Da questo punto di vista, può ritenersi un orientamento plausibile quello di garantire a un determinato territorio un certo “equilibrio culturale”, in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato; un equilibrio che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di una determinata “fisionomia culturale”, ossia di quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della nazione e al senso della “patria”.

15. E evidente però che questa esigenza di “equilibrio”, rispetto alla “fisionomia culturale” di un territorio, non può essere soddisfatta con puri strumenti legislativi, giacché questi non avrebbero efficacia se privi di fondamento nell'*ethos* della popolazione, e sarebbero oltre tutto naturalmente destinati a cambiare, quando una cultura perdesse di fatto la capacità di animare un po-

polo e un territorio, diventando una semplice eredità custodita in musei o monumenti artistici e letterari.

In realtà, una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere sopraffatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi. Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. "La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore".⁸

La consapevolezza dei valori comuni

16. Il dialogo tra le culture, strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore, poggia sulla consapevolezza che *vi sono valori comuni ad ogni cultura*, perché radicati nella natura della persona. In tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti. Lasciandosi alle spalle riserve ideologiche ed egoismi di parte, occorre *coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori*, per alimentare quell'*humus* culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. L'esperienza da me tante volte compiuta nell'incontro con rappresentanti di altre religioni — ricordo in particolare l'incontro di Assisi del 1986 e quello in Piazza san Pietro del 1999 — mi conferma nella fiducia che dalla reciproca apertura degli aderenti alle diverse religioni grandi benefici possono derivare alla causa della pace e del bene comune dell'umanità.

Il valore della solidarietà

17. Di fronte alle crescenti disuguaglianze presenti nel mondo, *il primo valore* di cui promuovere una consapevolezza sempre più diffusa è certamente quello della *solidarietà*. Ogni società si regge sulla base del rapporto originario delle persone tra loro, modulato in cerchi relazionali sempre più ampi — dalla famiglia agli altri gruppi sociali intermedi — fino a quello dell'intera società civile e della comunità statale. A loro volta gli Stati non possono fare a meno di entrare in rapporto tra loro: la presente situazione di interdipendenza planetaria aiuta a meglio percepire la comunanza di destino dell'intera famiglia umana, favorendo in tutte le persone pensose la stima per la virtù della solidarietà.

A tale proposito, occorre tuttavia rilevare che la crescente interdipendenza ha contribuito a mettere in luce molteplici disparità, come lo squilibrio tra

Paesi ricchi e Paesi poveri; la frattura sociale, all'interno di ciascun Paese, tra chi vive nell'opulenza e chi è lesa nella sua dignità, perché manca anche del necessario; il degrado ambientale e umano, provocato ed accelerato dall'uso irresponsabile delle risorse naturali. Tali disuguaglianze e sperequazioni sociali sono andate in alcuni casi aumentando, fino a portare i Paesi più poveri ad una inarrestabile deriva.

Al cuore di un'autentica cultura della solidarietà si pone, pertanto, *la promozione della giustizia*. Non si tratta solo di dare il superfluo a chi è nel bisogno, ma di "aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circuito dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società".⁹

Il valore della pace

18. La cultura della solidarietà è strettamente collegata con *il valore della pace*, obiettivo primario di ogni società e della convivenza nazionale e internazionale. Nel cammino verso una migliore intesa tra i popoli, tuttavia, numerose sono ancora le sfide che il mondo deve affrontare: esse mettono tutti di fronte a scelte improcrastinabili. La preoccupante crescita degli armamenti, mentre stenta a consolidarsi l'impegno per la non proliferazione delle armi nucleari, rischia di alimentare e di diffondere una cultura della competizione e della conflittualità, che non coinvolge soltanto gli Stati, ma anche entità non istituzionali, come gruppi paramilitari e organizzazioni terroristiche.

Il mondo si trova tuttora alle prese con le conseguenze di guerre passate e presenti, con le tragedie provocate dall'uso delle mine anti-uomo e dal ricorso alle orribili armi chimiche e biologiche. E che dire del permanente rischio di conflitti tra nazioni, di guerre civili all'interno di vari Stati e di una violenza diffusa, che le organizzazioni internazionali e i governi nazionali si rivelano quasi impotenti a fronteggiare? Dinanzi a simili minacce, tutti devono sentire il dovere morale di operare scelte concrete e tempestive, per promuovere la causa della pace e della comprensione tra gli uomini.

Il valore della vita

19. Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per *il valore della vita*. La vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mon-

do. Non ci può essere pace quando viene meno la salvaguardia di questo fondamentale bene. *Non si può invocare la pace e disprezzare la vita.* Il nostro tempo conosce luminosi esempi di generosità e di dedizione a servizio della vita, ma anche il triste scenario di centinaia di milioni di uomini consegnati dalla crudeltà o dall'indifferenza ad un destino doloroso e brutale. Si tratta di una tragica spirale di morte che comprende omicidi, suicidi, aborti, eutanasia, come pure le pratiche di mutilazione, le torture fisiche e psicologiche, le forme di coercizione ingiusta, l'imprigionamento arbitrario, il ricorso tutt'altro che necessario alla pena di morte, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, la compra-vendita di donne e bambini. A tale lista vanno aggiunte irresponsabili pratiche di ingegneria genetica, quali la clonazione e l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca, a cui si vuole dare una giustificazione con un illegittimo riferimento alla libertà, al progresso della cultura, alla promozione dello sviluppo umano.

Quando i soggetti più fragili e indifesi della società subiscono tali atrocità, la stessa nozione di famiglia umana, basata sui valori della persona, della fiducia e del reciproco rispetto e aiuto, viene ad essere gravemente intaccata. Una civiltà basata sull'amore e sulla pace deve opporsi a queste sperimentazioni indegne dell'uomo.

Il valore dell'educazione

20. Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, *la responsabilità dell'educazione.* Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori.

La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, *l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico.* Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Il perdono e la riconciliazione

21. Durante il Grande Giubileo, a duemila anni dalla nascita di Gesù, la Chiesa ha vissuto con particolare intensità il *richiamo esigente della riconciliazione*. E richiamo significativo anche nel quadro della complessa tematica del dialogo tra le culture. Spesso infatti il dialogo è difficile, perché su di esso pesa l'ipoteca di tragiche eredità di guerre, conflitti, violenze e odi, che la memoria continua ad alimentare. Per superare le barriere dell'incomunicabilità, la strada da percorrere è quella del perdono e della riconciliazione. Molti, in nome di un realismo disincantato, reputano questa strada utopistica ed ingenua. Nella visione cristiana, invece, questa è l'unica via per raggiungere la meta della pace.

Lo sguardo dei credenti si ferma a contemplare l'icona del Crocifisso. Poco prima di morire Gesù esclama: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Il malfattore crocifisso alla sua destra, udendo queste supreme parole del Redentore morente, si apre alla grazia della conversione, accoglie il Vangelo del perdono e ottiene la promessa della beatitudine eterna. L'esempio di Cristo ci rende certi che si possono realmente abbattere i tanti muri che bloccano la comunicazione e il dialogo tra gli uomini. Lo sguardo al Crocifisso ci infonde la fiducia che il perdono e la riconciliazione possono diventare prassi normale della vita quotidiana e di ogni cultura e, pertanto, concreta opportunità per costruire la pace e il futuro dell'umanità.

Ricordando la significativa esperienza giubilare della *purificazione della memoria*, desidero rivolgere ai cristiani un appello particolare, affinché diventino testimoni e missionari di perdono e di riconciliazione, affrettando, nell'operosa invocazione al Dio della pace, la realizzazione della splendida profezia di Isaia, che può essere estesa a tutti i popoli della terra: "In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria: l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria: gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19,23-25).

Un appello ai giovani

22. Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, *giovani del mondo intero*, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore. Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata

gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra energia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo.

Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, *il miracolo dell'universalità della Chiesa*, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto *il mirabile comporsi delle diversità nell'unità* della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano.¹⁰ Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta *un compito alto ed esaltante*: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2000.

¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 53.

² Cfr Giovanni Paolo II, Discorso alle Nazioni Unite, 15 ottobre 1995.

³ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 75.

⁴ Cfr *ibid.*, n. 22.

⁵ *Ibid.*, n. 10.

⁶ Cfr Giovanni Paolo II, Discorso all'U.N.E.S.C.O., 2 giugno 1980, n. 6.

⁷ Cost. past. *Gaudium et spes*, 36.

⁸ Conc. Ecum. Vat. II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

⁹ Giovanni Paolo II, Lettera enc. *Centesimus annus*, 58.

¹⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

SANTA SEDE

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

Famiglia, matrimonio e “unioni di fatto”

Presentazione

Uno dei fenomeni oggi più diffusi e che interpellano fortemente la coscienza della comunità cristiana, è il numero crescente delle unioni di fatto nell'insieme della società, con la conseguente disaffezione per la stabilità del matrimonio che ne deriva. Nel suo discernimento dei “segni dei tempi”, la Chiesa non poteva dunque mancare di prestare attenzione a questa realtà.

Consapevole delle gravi ripercussioni sociali e pastorali di questa situazione, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha organizzato, nel corso del 1999 e nei primi mesi del 2000, una serie di riunioni di studio cui hanno partecipato eminenti personalità e prestigiosi esperti di tutto il mondo, al fine di analizzare adeguatamente questo delicato problema, di così vasta portata per la Chiesa e per il mondo.

Il presente documento è frutto di questo lavoro. Esso affronta una problematica attuale e difficile, che tocca da vicino il nucleo centrale delle relazioni umane, la questione più delicata dell'intima unione tra famiglia e vita, le zone più sensibili del cuore umano. Allo stesso tempo, di fronte all'innegabile portata pubblica dell'attuale congiuntura politica internazionale, si rende necessaria e urgente una parola di orientamento, diretta soprattutto a quanti hanno responsabilità in questa materia. Sono loro, in effetti, che, nelle loro attività legislative, possono dare consistenza giuridica all'istituzione matrimoniale o, al contrario, diminuire la consistenza del bene comune che questa istituzione naturale protegge, partendo da una visione dei problemi personali che non corrisponde alla realtà.

Queste riflessioni sono dirette altresì ai pastori d'anime, che devono accogliere e guidare tanti cristiani d'oggi, e accompagnarli in un itinerario di apprezzamento del valore naturale, protetto dall'istituto matrimoniale e confermato dal sacramento cristiano. La famiglia fondata sul matrimonio corrispon-

de al disegno del Creatore “fin da principio” (Mt 19,4). Nel Regno di Dio non può essere seminato altro seme di quello della verità già iscritta nel cuore umano, l’unica capace di “produrre frutto con la perseveranza” (Lc 8,15); una verità che si fa misericordia, comprensione e invito a riconoscere in Gesù la “luce del mondo” (Gv 8,12) e la forza che libera dai vincoli del male.

Questo documento intende inoltre contribuire in modo positivo al dialogo al fine di mettere in luce la verità delle cose e le esigenze che procedono dallo stesso ordine naturale, partecipando al dibattito socio-politico e alla responsabilità verso il bene comune.

Voglia Dio che queste considerazioni, serene e responsabili, condivise da tanti uomini di buona volontà, siano di beneficio per quella comunità di vita, necessaria per la Chiesa e per il mondo, che è la famiglia.

Città del Vaticano, 26 luglio 2000

Festa di San Gioacchino e Sant’Anna,
Genitori della S.ma Vergine Maria

CARD. ALFONSO LOPEZ TRUJILLO
Presidente

S.E. MONS. FRANCISCO GIL HELLIN
Segretario

Introduzione

1 - In questi ultimi anni le cosiddette “unioni di fatto” hanno acquisito un rilievo particolare nella società. Ci sono iniziative che reclamano il loro riconoscimento istituzionale e perfino la loro equiparazione alle famiglie nate dall’impegno matrimoniale. Di fronte a una questione di una tale importanza, che può avere tante ripercussioni future sull’intera comunità umana, il Pontificio Consiglio per la Famiglia si propone, attraverso le riflessioni che seguono, di attirare l’attenzione sui pericoli che scaturirebbero da un tale riconoscimento ed equiparazione per l’identità dell’unione matrimoniale e sul grave deterioramento che ne deriverebbe per la famiglia e per il bene comune della società.

Dopo aver esaminato l’aspetto sociale delle unioni di fatto, i loro elementi costitutivi e le loro motivazioni esistenziali, il presente documento affronta il problema del loro riconoscimento e della loro equiparazione giuridica, rispetto alla famiglia fondata sul matrimonio e all’insieme della società. Considera poi la famiglia come bene sociale, insistendo sui valori oggettivi da stimolare e sul dovere di giustizia che la società ha di difendere e promuovere la famiglia

fondata sul matrimonio. Esamina quindi in maniera approfondita alcuni aspetti di questa rivendicazione in rapporto al matrimonio cristiano. Presenta infine alcuni criteri generali di discernimento pastorale per orientare le comunità cristiane.

Le considerazioni qui esposte non si rivolgono soltanto a quanti riconoscono espressamente nella Chiesa cattolica “la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità” (1 *Tim* 3,15), ma a tutti i cristiani delle diverse Chiese e comunità cristiane, come pure a quanti sono sinceramente impegnati a favore del bene prezioso della famiglia, cellula fondamentale della società. Come insegna il Concilio Vaticano II, “la salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. Perciò i cristiani, assieme con quanti hanno alta stima di questa stessa comunità, si rallegrano sinceramente dei vari sussidi grazie ai quali gli uomini oggi progrediscono nel favorire questa comunità di amore e nel rispetto della vita: sussidi che sono di aiuto a coniugi e genitori nella loro preminente missione”¹.

I - Le “unioni di fatto”

Aspetto sociale delle “unioni di fatto”

2 - L'espressione “unione di fatto” abbraccia un insieme di realtà umane molteplici ed eterogenee, che hanno come elemento comune quello di essere delle convivenze (di tipo sessuale) senza matrimonio. Le unioni di fatto sono caratterizzate precisamente dal fatto che esse ignorano, rimandano o perfino rifiutano l'impegno coniugale. Da ciò derivano gravi conseguenze.

Con il matrimonio si assumono pubblicamente, mediante il patto d'amore coniugale, tutte le responsabilità che derivano dal vincolo così stabilito. Da questa assunzione pubblica di responsabilità risulta un bene non solo per i coniugi e i figli nella loro crescita affettiva e formativa, bensì anche per gli altri membri della famiglia. La famiglia fondata sul matrimonio è così un bene fondamentale e prezioso per l'intera società, le cui fondamenta riposano solidamente sui valori che si concretizzano nei rapporti familiari e che trova la propria garanzia nel matrimonio stabile. Il bene generato dal matrimonio è ugualmente essenziale per la Chiesa, che riconosce nella famiglia la “Chiesa domestica”². Tutto ciò si trova minacciato dall'abbandono dell'istituzione matrimoniale, abbandono implicito nelle unioni di fatto.

3 - Può succedere che si desideri fare o che si faccia un uso della sessualità diverso da quello iscritto da Dio nella natura umana e nella finalità specifica-

mente umana dei suoi atti. In questo modo viene negato il linguaggio interpersonale dell'amore e gravemente compromesso, mediante un disordine oggettivo, il dialogo autentico di vita disposto dal Creatore e Redentore del genere umano. Essendo la dottrina della Chiesa cattolica ben conosciuta dall'opinione pubblica, non è necessario tornarvi in questa sede³. La dimensione sociale del problema richiede tuttavia uno sforzo supplementare di riflessione per mostrare, specialmente a coloro che detengono responsabilità pubbliche, la non auspicabilità di elevare queste situazioni private al rango di pubblico interesse. Con il pretesto di regolamentare un quadro di convivenza sociale e giuridica, si cerca di giustificare il riconoscimento istituzionale delle unioni di fatto, che diventano istituzioni sanzionate a livello legislativo da diritti e da doveri, a detrimento della famiglia fondata sul matrimonio. Le unioni di fatto vengono poste così ad un livello giuridico simile a quello del matrimonio. Una tale convivenza viene qualificata pubblicamente di "bene", elevandola ad una condizione simile, o perfino equiparandola al matrimonio, a pregiudizio della verità e della giustizia. In questo modo, si contribuisce fortemente al deterioramento di questa istituzione naturale, assolutamente vitale, fondamentale e necessaria all'insieme del corpo sociale, che è il matrimonio.

Elementi costitutivi delle unioni di fatto

4 - Le unioni di fatto non hanno tutte la stessa portata sociale né le stesse motivazioni. Quando si cerca di determinare le loro caratteristiche positive, oltre ai loro punti comuni negativi che consistono nel rimandare, ignorare o rifiutare l'unione matrimoniale, risaltano alcuni elementi. Anzitutto, il carattere puramente pratico (fattuale) di un tale rapporto. È opportuno precisare che esso suppone una coabitazione accompagnata da una relazione sessuale (il che le distingue da altri tipi di convivenza) e da una relativa tendenza alla stabilità (che le distingue dai legami con coabitazioni sporadiche o occasionali). Le unioni di fatto non comportano diritti e doveri matrimoniali, né pretendono una stabilità basata sul vincolo matrimoniale. Si distinguono per la ferma rivendicazione di non implicare alcun vincolo. L'instabilità costante, dovuta alla possibilità di interrompere la vita in comune è, di conseguenza, caratteristica delle unioni di fatto. Esiste anche un certo "impegno", più o meno esplicito, di "fedeltà" reciproca, per così dire, fintanto che dura la relazione.

5 - Alcune unioni di fatto sono chiaramente la conseguenza di una scelta ben precisa. L'unione di fatto "ad esperimento" è frequente tra coloro che progettano di sposarsi nel futuro, ma che condizionano il loro matrimonio all'esperienza di un'unione senza vincolo matrimoniale. Essa costituisce in qualche modo una "tappa condizionata" al matrimonio, paragonabile al matri-

monio “per esperimento”⁴, però, a differenza di questo, aspira ad un certo riconoscimento sociale.

Alcune persone che convivono giustificano la loro scelta con motivi economici o per evitare difficoltà legali. Molte volte i veri motivi sono più profondi. Non è raro che questo genere di pretesti nasconda una mentalità che valorizza poco la sessualità. È una mentalità che porta l'impronta del pragmatismo, dell'edonismo e di una concezione dell'amore senza alcuna responsabilità. Permette di evitare l'impegno di stabilità, le responsabilità, i diritti e i doveri, inerenti all'amore coniugale autentico.

In altri casi, le unioni di fatto vengono stabilite tra persone divorziate. Rappresentano allora un'alternativa al matrimonio. Con la legislazione divorzista il matrimonio tende spesso a perdere la propria identità nella coscienza individuale. A questo proposito bisogna sottolineare che la sfiducia verso l'istituzione matrimoniale nasce a volte dall'esperienza negativa e traumatica di un divorzio precedente, o dal divorzio dei propri genitori. Questo preoccupante fenomeno comincia ad essere socialmente rilevante nei paesi economicamente sviluppati.

Non è raro che le persone che convivono in una unione di fatto rifiutino esplicitamente il matrimonio per motivi ideologici. Si tratta allora della scelta di un'alternativa, di un modo ben preciso di vivere la propria sessualità. Queste persone considerano il matrimonio inaccettabile, contrario alla propria ideologia, una “violenza inammissibile al loro benessere personale” o perfino la “tomba dell'amore selvaggio”, espressioni queste che denotano un'errata conoscenza della vera natura dell'amore umano, della sua oblatività, nobiltà e bellezza nella costanza e nella fedeltà dei rapporti umani.

6 - Tuttavia non sempre le unioni di fatto sono il risultato di una chiara scelta positiva: a volte le persone che convivono in queste unioni mostrano di tollerare o subire questa situazione. In alcuni paesi, la maggior parte delle unioni di fatto è dovuta ad una disaffezione al matrimonio, non per motivi ideologici, bensì per l'assenza di una formazione adeguata alla responsabilità, prodotta dalla situazione di povertà e di emarginazione dell'ambiente in cui vivono. La mancanza di fiducia nel matrimonio, può essere ugualmente dovuta a condizionamenti familiari, soprattutto nel Terzo Mondo. Inoltre le situazioni di ingiustizia e le strutture di peccato rappresentano un fattore non trascurabile, di cui bisogna tenere conto. La predominanza culturale di atteggiamenti machisti o razzisti contribuisce ad aggravare notevolmente queste situazioni di difficoltà.

In questo contesto non è raro trovare unioni di fatto in cui sia espressa, fin dall'inizio, un volontà di convivenza, in principio autentica, in cui i convi-

venti si considerano uniti come se fossero marito e moglie, e si sforzano di assolvere obblighi simili a quelli del matrimonio⁵. La povertà, risultato spesso di squilibri nell'ordine economico mondiale, e le lacune strutturali in materia di istruzione, rappresentano per loro gravi ostacoli alla formazione di una vera famiglia.

Altrove, è più frequente che ci sia coabitazione (per periodi di tempo più o meno lunghi) fino al concepimento o alla nascita del primo figlio. Questi costumi corrispondono a pratiche ancestrali e tradizionali, particolarmente forti in certe regioni dell'Africa e dell'Asia, legate a quello che viene chiamato "matrimonio a tappe". Sono pratiche contrarie alla dignità umana, difficili da sradicare, e che configurano un deterioramento negativo, con una problematica sociale caratteristica e ben definita. Questo tipo di unioni non deve essere classificato tra le unioni di fatto di cui ci occupiamo qui (che si manifestano al di fuori di un'antropologia culturale di tipo tradizionale) e rappresentano una sfida per l'inculturazione della fede nel terzo millennio dell'era cristiana.

La complessità e la diversità della problematica delle unioni di fatto, appaiono chiaramente se si considera, ad esempio, che a volte la loro causa più immediata può corrispondere a motivi assistenziali. È il caso, ad esempio, nei sistemi più sviluppati, di persone in età avanzata che stabiliscono relazioni solo di fatto per paura che il matrimonio comporti maggiori carichi fiscali o la perdita della pensione.

I motivi personali e il fattore culturale

7 - È importante interrogarsi sui motivi profondi che, nella società contemporanea, sono all'origine della crisi del matrimonio, tanto nella sua dimensione religiosa quanto in quella civile, e delle iniziative per ottenere il riconoscimento delle unioni di fatto e la loro equiparazione. In questo modo, situazioni instabili che si definiscono più per il loro aspetto negativo (l'omissione del vincolo matrimoniale), che per quello positivo, sembrano collocate ad un livello simile a quello del matrimonio. Effettivamente, tutte queste situazioni si consolidano in forme diverse di relazione, ma tutte sono in contrasto con una vera e totale donazione reciproca, stabile e socialmente riconosciuta. La complessità dei motivi di ordine economico, sociologico e psicologico, iscritti in un contesto di privatizzazione dell'amore e di soppressione del carattere istituzionale del matrimonio, suggerisce l'opportunità di esaminare più approfonditamente la prospettiva ideologica e culturale a partire dalla quale si è andato progressivamente sviluppando ed affermando il fenomeno delle unioni di fatto, così come lo conosciamo oggi.

La progressiva diminuzione del numero dei matrimoni e delle famiglie ri-

conosciute come tali dalla legge di diversi Stati, e l'aumento in alcuni paesi del numero di coppie non sposate conviventi, non possono essere sufficientemente spiegati da un movimento culturale isolato e spontaneo, bensì rispondono a cambiamenti storici intervenuti nelle società contemporanee, in questo momento culturale che alcuni autori chiamano "post-moderno". È certo che la minore incidenza del mondo agricolo, lo sviluppo del settore terziario dell'economia, l'aumento della durata media di vita, l'instabilità dell'impiego e delle relazioni personali, la riduzione del numero dei membri della famiglia che vivono sotto lo stesso tetto, la globalizzazione dei fenomeni sociali ed economici, hanno avuto come risultato una maggiore instabilità della famiglia ed hanno favorito un ideale di famiglia meno numeroso. Ma basta questo a spiegare la situazione attuale del matrimonio? L'istituzione matrimoniale conosce una crisi meno forte laddove le tradizioni familiari sono più forti.

8 - In questo processo che potremmo denominare di graduale destrutturazione culturale e umana dell'istituzione matrimoniale, non deve essere sottovalutata la diffusione di una certa ideologia di "gender". L'essere uomo o donna non sarebbe determinato fundamentalmente dal sesso, bensì dalla cultura. Tale ideologia attacca le fondamenta della famiglia e delle relazioni interpersonali. Occorre fare alcune considerazioni al riguardo, data l'importanza di questa ideologia nella cultura contemporanea, e la sua influenza sul fenomeno delle unioni di fatto.

Nella dinamica integrativa della personalità umana, un fattore molto importante è quello dell'identità. Durante l'infanzia e l'adolescenza, la persona acquisisce progressivamente coscienza del proprio "io", della propria identità. Tale coscienza della propria identità si iscrive in un processo di riconoscimento di sé e, di conseguenza, della propria dimensione sessuale. È pertanto una coscienza di identità e di differenza. Gli esperti sono soliti distinguere tra identità sessuale (cioè la coscienza di identità psico-biologica del proprio sesso, e della differenza rispetto all'altro sesso) e identità di genere (cioè la coscienza dell'identità psico-sociale e culturale del ruolo che le persone di un determinato sesso svolgono nella società). In un processo di integrazione armonico e corretto, l'identità sessuale e di genere si complementano, poiché le persone vivono in società in modo concorde ai modelli culturali corrispondenti al proprio sesso. La categoria di identità sessuale di genere ("gender") è pertanto d'ordine psico-sociale e culturale. Essa corrisponde armonicamente all'identità sessuale, d'ordine psico-biologico, quando l'integrazione della personalità si accompagna al riconoscimento della pienezza della verità interiore della persona, unità d'anima e corpo.

Nel decennio 1960-70, si sono affermate alcune teorie (che oggi gli esperti

qualificano generalmente come “costruzioniste”) secondo le quali l’identità sessuale di genere (“gender”) sarebbe non solo il prodotto dell’interazione tra la comunità e l’individuo, ma anche indipendente dall’identità sessuale personale. In altri termini, nella società i generi maschile e femminile sarebbero esclusivamente il prodotto di fattori sociali, senza alcuna relazione con la dimensione sessuale della persona. In questo modo, ogni azione sessuale sarebbe giustificabile, inclusa l’omosessualità, e spetterebbe alla società cambiare per fare posto, oltre a quello maschile e femminile, ad altri generi nella configurazione della vita sociale⁶.

L’ideologia di “gender” ha trovato nell’antropologia individualista del neo-liberalismo radicale un ambiente favorevole⁷. La rivendicazione di uno statuto analogo, per il matrimonio e per le unioni di fatto (incluse quelle omosessuali) è oggi generalmente giustificato facendo ricorso a categorie e termini derivanti dall’ideologia di “gender”⁸. Esiste così una certa tendenza a designare come “famiglia” ogni tipo di unioni consensuali, ignorando la naturale inclinazione della libertà umana alla donazione reciproca, e le sue caratteristiche essenziali, che sono la base di questo bene comune dell’umanità che è l’istituzione matrimoniale.

II - La famiglia fondata sul matrimonio e le unioni di fatto

Famiglia, vita e unione di fatto

9 - Occorre comprendere le differenze sostanziali tra matrimonio e unioni di fatto. È qui che si radica la differenza tra la famiglia d’origine matrimoniale e la comunità originata da un’unione di fatto. La comunità familiare nasce dal patto d’alleanza dei coniugi. Il matrimonio che sorge da questo patto d’amore coniugale non è una creazione del potere pubblico, bensì un’istituzione naturale e originaria che lo precede. Nelle unioni di fatto, al contrario, si mette in comune l’affetto reciproco, ma allo stesso tempo manca quel vincolo coniugale di natura pubblica e originaria che fonda la famiglia. Famiglia e vita formano una unità che deve essere protetta dalla società, in quanto si tratta del nucleo vivente della successione (procreazione e educazione) delle generazioni umane.

Nelle società aperte e democratiche di oggi, lo Stato e i poteri pubblici non devono istituzionalizzare le unioni di fatto, accordando loro uno statuto simile a quello del matrimonio e della famiglia. Tanto meno equipararle alla famiglia fondata sul matrimonio. Si tratterebbe di un uso arbitrario del potere che non contribuirebbe al bene comune, poiché la natura originaria del matri-

monio e della famiglia precede e supera, in maniera assoluta e radicale, il potere sovrano dello Stato. Una prospettiva serenamente distante dall'aspetto arbitrario o demagogico, invita a riflettere molto seriamente, all'interno alle diverse comunità politiche, sulle differenze essenziali tra l'apporto vitale e necessario al bene comune della famiglia fondata sul matrimonio e l'altra realtà delle semplici convivenze affettive. Non sembra ragionevole sostenere che le funzioni vitali delle comunità familiari centrate sull'istituzione matrimoniale stabile e monogamica possano essere svolte in forma massiva, stabile e permanente, dalle unioni basate unicamente su relazioni affettive. Come fattore essenziale di esistenza, stabilità e pace, la famiglia fondata sul matrimonio deve essere attentamente protetta e promossa in una visione più ampia che tenga conto dell'avvenire e dell'interesse comune della società.

10 - L'uguaglianza di fronte alla legge deve rispettare il principio di giustizia, che esige che si tratti ciò che è uguale come uguale, e ciò che è diverso come diverso; cioè che ciascuno abbia ciò che gli è dovuto in giustizia. Questo principio di giustizia si infrangerebbe se si desse alle unioni di fatto un trattamento giuridico simile o equivalente a quello spettante alla famiglia fondata sul matrimonio. Se la famiglia matrimoniale e le unioni di fatto non sono simili né equivalenti nei loro doveri, funzioni e servizi alla società, non possono neanche essere simili né equivalenti nello status giuridico.

Il pretesto addotto da coloro che premono per il riconoscimento delle unioni di fatto (cioè la "non discriminazione"), comporta una vera discriminazione della famiglia matrimoniale, che sarebbe posta su un piano di uguaglianza con tutte le altre forme di convivenza, senza tenere assolutamente conto dell'esistenza o meno di un impegno di fedeltà reciproca e di generazione-educazione dei figli. La tendenza attuale di alcune comunità politiche a discriminare il matrimonio riconoscendo alle unioni di fatto uno statuto istituzionale simile o equivalente a quello del matrimonio e della famiglia o perfino equiparandolo, è un grave segno di deterioramento della coscienza morale sociale, di "pensiero debole" di fronte al bene comune, quando non si tratta di una vera e propria imposizione ideologica esercitata da gruppi di pressione influenti.

11 - Occorre tenere ben presente, nello stesso ordine di principi, la distinzione tra interesse pubblico e interesse privato. Nel primo caso, la società e i poteri pubblici hanno il dovere di proteggerlo e promuoverlo. Nel secondo caso, lo Stato deve limitarsi a garantire la libertà. Dove l'interesse è pubblico, interviene il diritto pubblico. E ciò che risponde a interessi privati, deve essere rimesso, al contrario, all'ambito privato. Il matrimonio e la famiglia rivestono un interesse pubblico e sono il nucleo fondamentale della società e dello Stato; come tali, devono essere riconosciuti e protetti. Due o più persone possono

decidere di vivere insieme, con o senza relazione sessuale, però questa convivenza o coabitazione non riveste per questo interesse pubblico. I poteri pubblici possono evitare di intromettersi in questa scelta, che ha carattere privato. Le unioni di fatto sono la conseguenza di comportamenti privati e su questo piano privato dovrebbero restare. Il loro riconoscimento pubblico o la loro equiparazione al matrimonio, con la conseguente elevazione degli interessi privati al rango di interessi pubblici, sarebbero pregiudizievoli per la famiglia fondata sul matrimonio. Nel matrimonio, l'uomo e la donna costituiscono tra di loro un'alleanza di tutta la vita, ordinata, per sua stessa natura, al bene dei coniugi, alla generazione e all'educazione della prole. A differenza delle unioni di fatto, nel matrimonio si assumono pubblicamente e formalmente impegni e responsabilità di rilevanza per la società, esigibili nell'ambito giuridico.

Le unioni di fatto e il patto coniugale

12 - La valorizzazione delle unioni di fatto presenta anche una dimensione soggettiva. Siamo di fronte a persone concrete, con una visione propria della vita, con la loro intenzionalità, in una parola, con la loro "storia". Dobbiamo considerare la realtà esistenziale della libertà individuale di scelta e della dignità delle persone, che possono sbagliare. Però nell'unione di fatto, la pretesa di riconoscimento pubblico non riguarda solo l'ambito individuale delle libertà. È opportuno pertanto affrontare questo problema dal punto di vista dell'etica sociale: l'individuo umano è una persona e pertanto un essere sociale; l'essere umano non è meno sociale che razionale⁹.

Le persone si possono incontrare nel dialogo e riferirsi a valori condivisi e ad esigenze comuni per ciò che riguarda il bene comune. In questo campo, il riferimento universale, il criterio non può essere altro che quello della verità sul bene umano, una verità oggettiva, trascendente e uguale per tutti. Raggiungere questa verità e rimanervi è condizione di libertà e di maturità personale, vero scopo di una convivenza sociale ordinata e feconda. L'attenzione esclusiva al soggetto, all'individuo, alle sue intenzioni e alle sue scelte, senza il minimo riferimento a una loro dimensione sociale e oggettiva, orientata al bene comune, è il risultato di un individualismo arbitrario e inaccettabile, cieco ai valori oggettivi, contrario alla dignità della persona e nocivo per l'ordine sociale. "Occorre dunque promuovere una riflessione che aiuti non solo i credenti, ma tutti gli uomini di buona volontà, a riscoprire il valore del matrimonio e della famiglia. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge: *La famiglia è la cellula originaria della vita sociale. È la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della li-*

*bertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società.*¹⁰ Alla riscoperta della famiglia può arrivare la stessa ragione, ascoltando la legge morale inscritta nel cuore umano. Comunità *fondata e vivificata dall'amore*,¹¹ la famiglia trae la sua forza dall'alleanza definitiva di amore con cui un uomo e una donna si donano reciprocamente, diventando sempre collaboratori di Dio nel dono della vita¹².

Il Concilio Vaticano II segnala che il cosiddetto amore libero (“amore *sic dicto libero*”)¹³ costituisce un fattore disgregante e distruttore del matrimonio, mancando dell'elemento costitutivo dell'amore coniugale, che si fonda sul consenso personale e irrevocabile mediante il quale gli sposi si donano e si ricevono reciprocamente, dando origine in questo modo a un vincolo giuridico e a un'unità suggellata da una dimensione pubblica di giustizia. Ciò che il Concilio qualifica come amore “libero”, contrapponendolo al vero amore coniugale, era allora - ed è ora - il germe che genera le unioni di fatto. In seguito, con la rapidità con cui si producono oggi i cambiamenti socio-culturali, ha fatto ugualmente sorgere il progetto attuale di conferire uno status pubblico a queste unioni di fatto.

13 - Come qualsiasi altro problema umano, anche quello delle unioni di fatto deve essere affrontato da un punto di vista razionale, più precisamente dal punto di vista della “*recta ratio*”¹⁴. Con questa espressione dell'etica classica si vuole indicare che la lettura della realtà e il giudizio della ragione devono essere oggettivi, liberi da ogni condizionamento quali l'emotività disordinata, la debolezza di fronte a situazioni penose che inclinano a una compassione superficiale, o eventuali pregiudizi ideologici, pressioni sociali o culturali, influenza di gruppi di pressione o partiti politici. Certamente il cristiano ha una visione del matrimonio e della famiglia il cui fondamento antropologico e teologico affonda le sue radici, in maniera armonica, nella verità che procede dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione e dal Magistero della Chiesa¹⁵. Ma la luce della fede insegna che la realtà del sacramento matrimoniale non è posteriore o estrinseca, come una semplice aggiunta “sacramentale” esterna all'amore dei coniugi, bensì che al contrario è la realtà naturale dell'amore coniugale assunta da Cristo come segno e mezzo di salvezza nell'ordine della Nuova Alleanza. Il problema delle unioni di fatto, di conseguenza, può e deve essere affrontato a partire dalla “*recta ratio*”. Non è tanto una questione di fede cristiana quanto di razionalità. La tendenza a contrapporre su questo punto un “pensiero cattolico” confessionale a un “pensiero laico” è un errore¹⁶.

III - Le unioni di fatto nell'insieme della società

Dimensione sociale e politica del problema dell'equiparazione

14 - Taluni influssi culturali radicali (come l'ideologia del "gender" di cui abbiamo trattato precedentemente), hanno come conseguenza il deterioramento dell'istituzione familiare. "Preoccupante è l'attacco diretto all'istituto familiare che si sta sviluppando sia a livello culturale che nell'ambito politico, legislativo e amministrativo ... E' chiara la tendenza a equiparare alla famiglia altre e ben diverse forme di convivenza, prescindendo da fondamentali considerazioni di ordine etico e antropologico"¹⁷. È prioritario, pertanto, definire l'identità propria della famiglia. Questa identità comporta la stabilità del rapporto coniugale tra uomo e donna, considerata come un valore e un'esigenza, e che trova espressione e conferma nella prospettiva di procreare e di educare la prole, a beneficio dell'intero tessuto sociale. La stabilità coniugale e familiare non si fonda unicamente sulla buona volontà dei singoli, bensì riveste un carattere istituzionale in ragione del riconoscimento pubblico, da parte dello Stato, della scelta di vita coniugale. Il riconoscimento, la difesa e la promozione di detta stabilità risponde all'interesse generale, e in particolare a quello dei più deboli, cioè, dei figli.

15 - Un altro rischio in cui si può incorrere nell'esame delle implicazioni sociali del problema in questione, è quello della banalizzazione. Alcuni sostengono che il riconoscimento e l'equiparazione delle unioni di fatto non dovrebbero preoccupare eccessivamente visto che il loro numero è relativamente ristretto. Piuttosto si dovrebbe concludere, in questo caso, il contrario, visto che una considerazione quantitativa del problema dovrebbe condurre a mettere in dubbio l'interesse a porre il problema delle unioni di fatto come un problema di grande portata, tanto più che si presta un'attenzione appena sufficiente al grave problema (del presente e del futuro) della protezione del matrimonio e della famiglia attraverso politiche familiari appropriate che abbiano un'incidenza reale sulla vita sociale. L'esaltazione indifferenziata della libertà di scelta degli individui, senza alcun riferimento a un ordine di valori di importanza sociale, obbedisce a una concezione completamente individualista e privatizzata del matrimonio e della famiglia, cieca alla loro dimensione sociale oggettiva. Non bisogna dimenticare che la procreazione è il principio "genetico" della società, e che l'educazione dei figli è luogo primordiale di trasmissione e di coltura del tessuto sociale, il nucleo essenziale della sua configurazione strutturale.

*Il riconoscimento e l'equiparazione
delle unioni di fatto discriminano il matrimonio*

16 - Accordando un riconoscimento pubblico alle unioni di fatto, si crea un quadro giuridico asimmetrico: mentre la società assume obblighi rispetto ai conviventi delle unioni di fatto, questi non assumono verso la stessa gli obblighi propri del matrimonio. L'equiparazione aggrava questa situazione poiché privilegia le unioni di fatto rispetto al matrimonio, esonerandole dai doveri essenziali verso la società. Si accetta così una dissociazione paradossale che si traduce in pregiudizio per l'istituzione familiare. Per quanto riguarda le recenti proposte legislative di equiparare le unioni di fatto, incluso quelle omosessuali, alla famiglia (occorre tener presente che il loro riconoscimento giuridico è il primo passo verso la loro equiparazione), è opportuno ricordare ai parlamentari che essi hanno una seria responsabilità di opporvisi, poiché "i legislatori, e in modo particolare i parlamentari cattolici, non dovrebbero favorire con il loro voto questo tipo di legislazione poiché contraria al bene comune e alla verità dell'uomo e quindi veramente iniqua"¹⁸. Tali iniziative legali presentano tutte le caratteristiche di non conformità alla legge naturale che le rendono incompatibili con la dignità di legge. Come dice Sant'Agostino "Non videtur esse lex, quae iusta non fuerit"¹⁹. Occorre riconoscere un fondamento ultimo all'ordinamento giuridico²⁰. Non si tratta, pertanto, di pretendere di imporre un determinato "modello" di comportamento all'insieme della società, ma che sia riconosciuto, nell'ordinamento legale, il contributo imprescindibile apportato al bene comune della famiglia fondata sul matrimonio. Laddove la famiglia è in crisi, la società vacilla.

17 - La famiglia ha diritto ad essere protetta e sostenuta dalla società, come riconoscono numerose Costituzioni vigenti in tutto il mondo²¹. È un riconoscimento, in giustizia, della funzione essenziale che la famiglia fondata sul matrimonio svolge per la società. A questo diritto originario della famiglia corrisponde, da parte della società, un dovere non solo morale, ma anche civile. Il diritto della famiglia fondata sul matrimonio ad essere protetta e sostenuta dalla società e dallo Stato deve essere iscritto nella legge. Si tratta di un punto che riguarda il bene comune. Sulla base di un'argomentazione limpida, San Tommaso d'Aquino rifiuta l'idea che la legge morale e la legge civile possano trovarsi in opposizione: esse sono distinte, ma non opposte; si distinguono, ma non si dissociano; tra di loro non c'è univocità, ma neanche contraddizione²². Come afferma Giovanni Paolo II, "è importante che quanti sono chiamati a condurre i destini delle nazioni riconoscano ed affermino l'istituzione matrimoniale; in effetti, il matrimonio possiede uno statuto giuridico specifico che

riconosce diritti e doveri da parte dei coniugi, l'uno verso l'altro e nei confronti dei figli; il ruolo delle famiglie nella società, della quale assicurano la continuità, è primordiale. La famiglia favorisce la socializzazione dei giovani e contribuisce ad arginare i fenomeni di violenza, mediante la trasmissione dei valori, così come attraverso l'esperienza della fraternità e della solidarietà che permette di vivere ogni giorno. Nella ricerca di soluzioni legittime per la società moderna, essa non può essere messa sullo stesso piano di semplici associazioni o unioni, e queste ultime non possono beneficiare di diritti particolari, legati esclusivamente alla tutela dell'impegno coniugale e della famiglia, fondata sul matrimonio, come comunità di vita e di amore stabile, frutto del dono totale e fedele dei coniugi, aperta alla vita"²³.

18 - I responsabili politici devono prendere coscienza della gravità del problema. In Occidente, l'attuale azione politica tende, con una certa frequenza, a privilegiare in generale gli aspetti pragmatici e la cosiddetta "politica degli equilibri" su punti concreti evitando di entrare nella discussione dei principi che rischierebbe di pregiudicare difficili e precari compromessi tra partiti, alleanze o coalizioni. Detti equilibri però non dovrebbero essere fondati piuttosto sulla chiarezza dei principi, il rispetto dei valori essenziali, la chiarezza dei postulati fondamentali? "Se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia"²⁴. La funzione legislativa corrisponde alla responsabilità politica; spetta dunque ai responsabili politici di vegliare (non solo al livello dei principi bensì anche delle applicazioni) al fine di evitare un deterioramento, di gravi conseguenze presenti e future, del rapporto legge morale-legge civile e difendere il valore educativo-culturale dell'ordinamento giuridico²⁵. La maniera più efficace di difendere l'interesse pubblico non consiste in concessioni demagogiche ai gruppi di pressione che cercano di promuovere le unioni di fatto, bensì nella promozione energica e sistematica di politiche familiari organiche che intendano la famiglia fondata sul matrimonio come il centro e il motore della politica sociale, e che coprano l'ampio ventaglio dei diritti della famiglia²⁶. A questa questione la Santa Sede ha dedicato spazio nella Carta dei Diritti della Famiglia²⁷, superando una concezione meramente assistenzialista dello Stato.

Fondamenti antropologici della differenza tra matrimonio e "unioni di fatto"

19 - Il matrimonio si fonda dunque su alcuni presupposti antropologici ben definiti, che lo distinguono da altri tipi di unione e che – al di là del cam-

po dell'azione concreta, del "fattuale" – lo ancorano nell'essere personale della donna e dell'uomo.

Tra questi presupposti troviamo: l'uguaglianza della donna e dell'uomo, in quanto "ambidue, ugualmente, sono persone"²⁸ (benché in modo diverso); il carattere complementare di entrambi i sessi²⁹ dal quale nasce la naturale inclinazione tra di loro e li porta a generare i figli; la possibilità dell'amore per l'altro proprio perché sessualmente diverso e complementare, di modo che "questo amore è espresso e reso perfetto in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio"³⁰; la possibilità – che ha la libertà – di stabilire una relazione stabile e definitiva, cioè, dovuta in giustizia³¹; e infine, la dimensione sociale della condizione coniugale e familiare che costituisce il primo luogo di educazione e di apertura alla società attraverso le relazioni parentali (che contribuiscono a configurare l'identità della persona umana)³².

20 - Se si accetta la possibilità di un amore specifico tra l'uomo e la donna, è evidente che questo amore inclini (per sua stessa natura) a una certa intimità ed esclusività, a generare la prole e a formulare un progetto comune di vita. Quando si vuole questo, e lo si vuole in maniera tale che si dà all'altro la facoltà di esigerlo, allora si può parlare di vera donazione e accettazione reciproca tra la donna e l'uomo, che crea la comunione coniugale. Nella comunione coniugale c'è una donazione e un'accettazione reciproche della persona umana. "Pertanto *l'amor coniugalis* non è solo né soprattutto sentimento; è invece essenzialmente un impegno verso l'altra persona, impegno che si assume con un preciso atto di volontà. Proprio questo qualifica tale *amor* rendendolo *coniugalis*. Una volta dato ed accettato l'impegno per mezzo del consenso, l'amore *diviene* coniugale e mai perde questo carattere"³³. Questo, nella tradizione storica cristiana dell'occidente, viene chiamato matrimonio.

21 - Si tratta pertanto di un progetto comune stabile che nasce dalla donazione libera e totale dell'amore coniugale fecondo, come una cosa dovuta in giustizia. La dimensione di giustizia, trattandosi di un'istituzione sociale originaria (e che dà origine alla società), è inerente alla coniugalità stessa: "liberi essi sono di celebrare il matrimonio, dopo essersi vicendevolmente scelti in modo altrettanto libero, ma nel momento in cui pongono questo atto essi instaurano uno stato personale in cui l'amore diviene qualcosa di dovuto, con valenza di carattere anche giuridico"³⁴. Possono esistere altri modi di vivere la sessualità – anche contro le tendenze naturali – altre forme di convivenza in comune, altre relazioni di amicizia – basate o meno sulla differenziazione sessuale – altri mezzi per mettere al mondo dei figli. Ma la famiglia fondata sul ma-

trimonio ha come aspetto distintivo quello di essere la sola istituzione che comprenda tutti gli elementi citati, simultaneamente e dall'origine.

22 - E' necessario, dunque, sottolineare la gravità e il carattere insostituibile di alcuni principi antropologici relativi al rapporto uomo-donna, fondamentali per la convivenza umana e ancor più per la salvaguardia della dignità di ogni persona. Il nucleo centrale e l'elemento essenziale di questi principi è l'*amore coniugale* tra due persone di pari dignità, ma distinte e complementari nella loro sessualità. È la natura del matrimonio come realtà naturale e umana ad essere in gioco, ed è il bene dell'intera società ad essere in causa. "Come tutti sanno, oggi non si mettono in discussione soltanto le proprietà e le finalità del matrimonio, ma il valore e l'utilità stessa dell'istituto. Pur escludendo indebite generalizzazioni, non è possibile ignorare, al riguardo, il fenomeno crescente delle semplici unioni di fatto (cfr. *Familiaris consortio*, n. 18) e le insistenti campagne d'opinione volte ad ottenere dignità coniugale ad unioni anche fra persone appartenenti allo stesso sesso"³⁵.

Si tratta di un principio basilare: per essere amore coniugale vero e libero, l'amore deve essere trasformato in un amore dovuto in giustizia, mediante l'atto liberamente scelto del consenso matrimoniale. "Alla luce di questi principi può essere stabilita e compresa l'essenziale differenza esistente fra una mera unione di fatto – che pur si pretenda originata da amore – e il matrimonio, in cui l'amore si traduce in impegno non soltanto morale, ma rigorosamente giuridico. Il vincolo, che reciprocamente s'assume, sviluppa di rimando un'efficacia corroborante nei confronti dell'amore da cui nasce, favorendone il perdurare a vantaggio del coniuge, della prole e della stessa società"³⁶.

In effetti, il matrimonio – che fonda la famiglia – non è un "modo di vivere la sessualità in coppia": se fosse solo questo, si tratterebbe di una modalità in più tra le varie possibili³⁷. Non è neanche la semplice espressione di un amore sentimentale tra due persone: questa caratteristica è attribuita all'amore in generale nel quadro di un'amicizia. Il matrimonio è più di questo: è unione tra una donna e un uomo, in quanto tali, nella totalità del loro essere maschile e femminile. Se questa unione può essere stabilita soltanto mediante un atto di libera volontà dei contraenti, il suo contenuto specifico è determinato dalla struttura dell'essere umano, donna e uomo, e cioè donazione reciproca e trasmissione della vita. Questo dono di sé in tutta la dimensione complementare della donna e dell'uomo, con la volontà di doversi l'uno all'altro in giustizia, si chiama coniugalità e i contraenti si costituiscono quindi in coniugi: "questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarità che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono:

perciò la comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana”³⁸.

Gravità maggiore dell'equiparazione del matrimonio alle relazioni omosessuali

23 - La verità sull'amore coniugale permette di meglio comprendere le gravi conseguenze sociali che l'istituzionalizzazione dei rapporti omosessuali presenterebbe: “si rivela anche quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà *coniugale* all'unione fra persone dello stesso sesso. Vi si oppone, innanzitutto, l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto inscritto da Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È di ostacolo, inoltre, l'assenza dei presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina”³⁹. Il matrimonio non può essere ridotto a una condizione simile a quella di un rapporto omosessuale; ciò è contrario al senso comune⁴⁰. Nel caso delle relazioni omosessuali che rivendicano di essere considerate unioni di fatto, le conseguenze morali e giuridiche presenterebbero una rilevanza particolare⁴¹.

“Le ‘unioni di fatto’ tra omosessuali costituiscono d'altra parte una deplorabile distorsione di ciò che dovrebbe essere una comunione di amore e di vita tra un uomo e una donna, in una donazione reciproca aperta alla vita”⁴². Ancor più grave è la pretesa di equiparare tali unioni al “matrimonio legale”, come reclamano alcune iniziative recenti⁴³. Per di più, le iniziative tendenti a rendere legalmente possibile l'adozione di bambini nel quadro dei rapporti omosessuali aggiungono a ciò che precede un fattore di grande pericolo⁴⁴. “Non può costituire una vera famiglia il legame di due uomini o di due donne, e molto meno si può attribuire a questa unione il diritto di adottare bambini senza famiglia”⁴⁵.

Ricordare la trascendenza sociale della verità sull'amore coniugale e sottolineare, di conseguenza, che il riconoscimento o l'equiparazione del matrimonio ai rapporti omosessuali, sarebbe un grave errore, non vuol dire discriminare, in alcun modo, queste persone. È lo stesso bene comune della società ad esigere che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, che sarebbe, invece, pregiudicata⁴⁶.

IV – Giustizia e bene sociale della famiglia

La famiglia, bene sociale da difendere in giustizia

24 - Il matrimonio e la famiglia rappresentano un bene sociale di prim'ordine: "La famiglia esprime sempre una nuova dimensione del bene per gli uomini, e per questo genera una nuova responsabilità. Si tratta della responsabilità per quel singolare bene comune nel quale è racchiuso il bene dell'uomo: di ogni membro della comunità familiare; un bene certamente 'difficile' (*bonum arduum*), ma affascinante"⁴⁷. È vero che, di fatto, non tutti i coniugi né tutte le famiglie sviluppano tutto il bene personale e sociale possibile⁴⁸. Spetta allora alla società intervenire mettendo a loro disposizione nel modo più accessibile i mezzi necessari per facilitare lo sviluppo dei valori a loro propri, poiché "occorre davvero fare ogni sforzo, perché la famiglia sia riconosciuta come *società primordiale* e, in un certo senso, 'sovrana'! La sua 'sovranità' è indispensabile per il bene della società"⁴⁹.

Valori sociali oggettivi da promuovere

25 - Inteso in questo modo, il matrimonio e la famiglia costituiscono un bene per la società perché proteggono un bene prezioso *per gli stessi coniugi*. In effetti "la famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili"⁵⁰. Da una parte, la dimensione sociale della condizione di coniuge implica un principio di sicurezza giuridica: il fatto di divenire coniuge appartiene all'essere – e non soltanto all'agire –, la dignità di questo nuovo segno di identità personale deve essere oggetto di un riconoscimento pubblico, e il bene che costituisce per la società deve essere stimato nel suo giusto valore⁵¹. È evidente che il buon ordine della società è facilitato quando il matrimonio e la famiglia si presentano come ciò che realmente sono: una realtà stabile⁵². Inoltre, l'integralità della donazione dell'uomo e della donna nella loro potenziale paternità e maternità, e l'unione che ne deriva – anch'essa esclusiva e permanente – tra genitori e figli, esprimono una fiducia incondizionata che si traduce in forza e arricchimento per tutti⁵³.

26 - Da una parte, la dignità della persona umana esige che essa nasca da genitori uniti in matrimonio; dall'unione intima, totale, mutua e permanente – dovuta – che deriva dalla condizione di sposi. Si tratta, pertanto, di un bene *per i figli*. Tale origine è l'unica capace di salvaguardare realmente il principio di identità dei figli, non soltanto dal punto di vista genetico o biologico, ma anche da quello biografico o storico⁵⁴. D'altra parte, il matrimonio costituisce

l'ambito umano e umanizzante più propizio ad accogliere i figli: quello che più facilmente garantisce una sicurezza affettiva, una maggiore unità e continuità nel processo di integrazione sociale e di educazione. "L'unione tra madre e concepito e l'insostituibile funzione del padre richiedono che il figlio sia accolto in una famiglia che gli garantisca, per quanto possibile, la presenza di entrambi i genitori. Lo specifico contributo da loro offerto alla famiglia e, attraverso di essa, alla società, è degno della più alta considerazione"⁵⁵. Infine, la continuità ininterrotta tra coniugalità, maternità/paternità, e parentela (filiazione, fratellanza, ecc.), evita alla società i molti e gravi problemi che sorgono quando si rompe la concatenazione dei diversi elementi e ciascuno di essi viene ad agire indipendentemente dagli altri⁵⁶.

27 - Anche per *gli altri membri della famiglia* l'unione matrimoniale come realtà sociale è un bene. In effetti, in seno alla famiglia nata da un vincolo coniugale, non solo le nuove generazioni sono accolte e imparano a partecipare ai compiti comuni, ma anche le generazioni precedenti (nonni) hanno l'occasione di contribuire all'arricchimento comune: trasmettere le loro esperienze, sentire ancora una volta la validità del loro servizio, confermare la loro piena dignità di persone per il fatto di essere valorizzati e amati per se stessi, partecipando al dialogo intergenerazionale, spesso così fecondo. In effetti, "la famiglia è il luogo dove diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a crescere nella sapienza umana e ad armonizzare i diritti degli individui con le altre istanze della vita sociale"⁵⁷. Allo stesso tempo, le persone della terza età possono guardare all'avvenire con fiducia e sicurezza, sapendo che saranno circondate e curate da coloro che hanno curato per lunghi anni. A questo proposito, sappiamo che, quando una famiglia assolve veramente il proprio ruolo, la qualità d'attenzione agli anziani non può essere sostituita – almeno sotto certi aspetti – da quella delle istituzioni estranee al loro ambiente, per quanto eccellenti e dotate delle attrezzature più avanzate sul piano tecnico⁵⁸.

28 - Possiamo considerare anche altri beni per *l'insieme della società* derivanti dalla comunione coniugale, fondamento del matrimonio e origine della famiglia. Ad esempio, il principio di identificazione del cittadino; il principio del carattere unitario della parentela – fondamento delle relazioni originarie della vita nella società – e della sua stabilità; il principio di trasmissione dei beni e dei valori culturali; il principio di sussidiarietà: la scomparsa della famiglia costringerebbe in effetti lo Stato a sostituirsi ad essa nelle funzioni che le sono proprie per natura; il principio di economia, anche in materia procedurale: poiché quando la famiglia si rompe, lo Stato deve moltiplicare i suoi interventi per risolvere direttamente dei problemi che dovrebbero restare e trovare solu-

zione nella sfera del privato, con costi elevati tanto sul piano psicologico quanto su quello economico. È opportuno ricordare inoltre che “la famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società”⁵⁹. Infine, lungi dal contribuire ad accrescere la libertà individuale, lo smembramento della famiglia rende gli individui maggiormente vulnerabili e inermi di fronte al potere dello Stato, che da parte sua ha bisogno di una giurisdizione sempre più complessa che lo impoverisce.

*La società e lo Stato
devono difendere e promuovere la famiglia fondata sul matrimonio*

29 - In breve, la promozione umana, sociale e materiale della famiglia fondata sul matrimonio, e la protezione giuridica degli elementi che la compongono nel suo carattere unitario, sono un bene non solo per i singoli componenti della famiglia, ma anche per la struttura e il buon funzionamento dei rapporti interpersonali, l'equilibrio dei poteri, la garanzia delle libertà, gli interessi educativi, l'identità dei cittadini e la ripartizione delle funzioni tra le diverse istituzioni sociali: “determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita”⁶⁰. Non bisogna dimenticare che se la crisi della famiglia è stata, in talune circostanze e sotto certi aspetti, una delle cause di un interventzionismo accresciuto dello Stato nel campo a lei proprio, non è meno vero che in ripetute altre occasioni e sotto altri aspetti le iniziative dei legislatori hanno favorito o provocato difficoltà e perfino la rottura di numerosi matrimoni e famiglie. “L'esperienza di diverse culture attraverso la storia ha mostrato come sia necessario per la società riconoscere e difendere l'istituzione familiare (...) La società, e in particolar modo lo Stato e le Organizzazioni Internazionali, devono proteggere la famiglia con misure di carattere politico, economico, sociale e giuridico, miranti a consolidare l'unità e la stabilità della famiglia in modo che essa possa esercitare la sua specifica funzione”⁶¹.

Oggi più che mai è necessario – per la famiglia e per la stessa società – accordare la giusta attenzione ai problemi ai quali il matrimonio e la famiglia devono far fronte attualmente, nel rispetto assoluto della loro libertà. A questo scopo, c'è bisogno di creare una legislazione che protegga i suoi elementi essenziali, senza limitare la loro libertà di decisione, in particolare per ciò che riguarda il lavoro femminile, quando è incompatibile con lo stato di sposa e di madre⁶², la “cultura del successo” che impedisce a coloro che sono nella vita attiva di rendere i loro obblighi professionali compatibili con la loro vita fami-

liare⁶³, la decisione di accogliere i bambini, che i coniugi devono prendere secondo la loro coscienza⁶⁴, la difesa del carattere permanente al quale le coppie sposate aspirano legittimamente⁶⁵, la libertà religiosa e la dignità e uguaglianza di diritti⁶⁶, i principi e le scelte relative all'educazione voluta per i figli⁶⁷, il trattamento fiscale e le altre disposizioni di natura patrimoniale (successioni, alloggio, ecc.), il trattamento dell'autonomia legittima della famiglia, e infine il rispetto e il sostegno delle sue iniziative nel campo politico, specialmente quelle che riguardano l'ambiente familiare⁶⁸. Di qui la necessità di stabilire una chiara distinzione, sul piano sociale, tra fenomeni di natura differente nei loro aspetti giuridici e nel loro contributo al bene comune, e di trattarli come tali. "Il valore istituzionale del matrimonio deve essere sostenuto dalle pubbliche autorità; la situazione delle coppie non sposate non deve essere messa sullo stesso piano del matrimonio debitamente contratto"⁶⁹.

V – Matrimonio cristiano e unione di fatto

Matrimonio cristiano e pluralismo sociale

30 - Da alcuni anni la Chiesa insiste in maniera rinnovata sulla fiducia dovuta alla persona umana, alla sua libertà, alla sua dignità e ai suoi valori, e sulla speranza nell'azione salvifica di Dio nel mondo, che aiuta a superare ogni debolezza. Allo stesso tempo, esprime la sua profonda preoccupazione di fronte ai numerosi attentati contro la persona umana e la sua dignità, facendo notare certi presupposti ideologici propri della cultura detta "postmoderna" che oscurano i valori derivanti dalle esigenze della verità sull'essere umano, e che li rendono difficili da vivere. "Non si tratta più di contestazioni parziali e occasionali, ma di una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale, basata su determinate concezioni antropologiche ed etiche. Alla loro radice sta l'influsso più o meno nascosto di correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità"⁷⁰.

Quando la libertà è separata dalla verità, "viene meno ogni riferimento a valori comuni e a una verità assoluta per tutti: la vita sociale si avventura nelle sabbie mobili di un relativismo totale. Allora tutto è convenzionabile, tutto è negoziabile: anche il primo dei diritti fondamentali, quello alla vita"⁷¹. Questa messa in guardia può certamente essere applicata alla realtà del matrimonio e della famiglia, fonte unica e alveo pienamente umano della realizzazione di questo diritto primordiale. Questo succede quando si tollera "una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come la capacità di rea-

lizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forma di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere”⁷².

31 - Allo stesso modo, la comunità cristiana ha vissuto fin dal principio l’istituzione del matrimonio cristiano come segno efficace dell’unione di Cristo con la sua Chiesa. Gesù Cristo ha elevato il matrimonio al rango di avvenimento salvifico nel nuovo ordine instaurato nell’economia della Redenzione. In altri termini, il matrimonio è un sacramento della Nuova Alleanza⁷³, aspetto questo essenziale per comprendere il contenuto e la portata dell’alleanza matrimoniale tra due battezzati. Dal canto suo, il Magistero della Chiesa ha precisato che “il sacramento del matrimonio ha questo di specifico fra tutti gli altri: di essere il sacramento di una realtà che già esiste nell’economia della creazione, di essere lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore al principio”⁷⁴.

In una società spesso scristianizzata, e lontana dai valori della verità della persona umana, è necessario insistere oggi sul contenuto di questo “patto matrimoniale con cui l’uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole”⁷⁵ come fu istituito da Dio “fin dal principio”⁷⁶ nell’ordine naturale della Creazione. Ciò richiede una riflessione serena, non soltanto da parte dei fedeli praticanti, ma anche di coloro che sono, in questo momento, lontani dalla pratica religiosa, di coloro che non hanno fede, o che aderiscono ad altre convinzioni, in breve da parte di ogni persona umana, donna o uomo, membro di una comunità civile e responsabile del bene comune. Occorre ricordare la natura della famiglia fondata sul matrimonio, il cui carattere non è soltanto storico e congiunturale, ma ontologico, al di là dei cambiamenti d’epoca, di luogo e di cultura, nonché la dimensione di giustizia che ne deriva.

Il processo di secolarizzazione della famiglia in Occidente

32 - All’inizio, il processo di secolarizzazione dell’istituto matrimoniale riguardava soprattutto, e quasi esclusivamente, le nozze, cioè le modalità di celebrazione del matrimonio, almeno nei paesi occidentali di tradizione cattolica. Malgrado tutto, tanto nella coscienza popolare quanto nei sistemi giuridici secolari, i principi fondamentali del matrimonio perdurarono per un certo tempo, principi quali il valore prezioso dell’indissolubilità del matrimonio, e in particolare l’indissolubilità assoluta del matrimonio sacramentale tra due battezzati, rato e consumato⁷⁷. L’introduzione generalizzata, nei diversi sistemi legislativi, di ciò che il Concilio Vaticano II qualifica come “epidemia del divorzio”, diede origine ad un progressivo oscuramento, nella coscienza sociale,

del valore di questa grande conquista dell'umanità nel corso dei secoli. La Chiesa primitiva non aveva voluto sacralizzare o cristianizzare la concezione romana del matrimonio, ma dare a questa istituzione il significato delle sue origini creazionali, secondo la volontà espressa da Gesù Cristo. Senza alcun dubbio, la Chiesa primitiva percepiva già chiaramente che il carattere naturale del matrimonio era stato concepito dal Creatore, fin dalle origini, come il segno dell'amore di Dio per il suo popolo, e dopo la venuta della pienezza dei tempi, come il segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. In effetti, la prima cosa che fece, guidata dal Vangelo e dagli espliciti insegnamenti di Cristo, suo Signore, fu di ricondurre il matrimonio ai suoi principi, cosciente che "Dio stesso è l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini"⁷⁸. D'altra parte, essa era cosciente del fatto che questo istituto naturale è "di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana ..."⁷⁹. Abitualmente, coloro che si sposano seguendo le modalità stabilite (dalla Chiesa o dallo Stato, secondo i casi) possono e vogliono contrarre un vero matrimonio. La tendenza all'unione coniugale è connaturale alla persona umana, e da questa decisione derivano l'aspetto giuridico del patto coniugale e la nascita di un autentico vincolo coniugale.

Il matrimonio, istituzione dell'amore coniugale di fronte ad altri tipi d'unione

33 - La realtà naturale del matrimonio è contemplata dalle leggi canoniche della Chiesa⁸⁰. La legge canonica descrive in sostanza lo stato matrimoniale dei battezzati, tanto *in fieri* – al momento del patto coniugale – quanto come stato permanente in cui si iscrivono le relazioni coniugali e familiari. A questo proposito, la giurisdizione ecclesiastica sul matrimonio è decisiva, e rappresenta un'autentica salvaguardia dei valori familiari. Ma i principi fondamentali dello stato matrimoniale relativi all'amore coniugale e alla sua natura sacramentale non sono sempre pienamente compresi e rispettati.

34 - Per quanto riguarda il primo punto, si dice spesso che l'amore è il fondamento del matrimonio, e che questo è una comunità di vita e d'amore, ma non si afferma sempre con chiarezza che esso è istituto coniugale, trascurando in questo modo la dimensione di giustizia propria al consenso. Il matrimonio è un'istituzione. Il non tener conto di ciò è spesso origine di una grave confusione tra il matrimonio cristiano e le unioni di fatto: quanti convivono in un'unione di fatto possono affermare che la loro relazione è fondata sull'"amore" (ma si tratta di un amore che il Concilio Vaticano II qualifica come

sic dicto libero), e che formano una comunità di vita e d'amore, ma questa comunità si distingue sostanzialmente dalla *communitas vitae et amoris coniugalis* che è il matrimonio⁸¹.

35 - Per ciò che riguarda i principi fondamentali relativi alla natura sacramentale del matrimonio, la questione è più complessa. I pastori della Chiesa devono in effetti tener conto dell'immensa ricchezza di grazia che emana dalla natura sacramentale del matrimonio cristiano, e dell'influenza che essa esercita sui rapporti familiari fondati sul matrimonio. Dio ha voluto che il patto coniugale originario, il matrimonio della Creazione, fosse un segno permanente dell'unione di Cristo con la Chiesa, diventando così un sacramento della Nuova Alleanza. Il problema sta nel comprendere adeguatamente che questo carattere sacramentale non va ad aggiungersi o è estrinseco alla natura del matrimonio. Al contrario, il matrimonio stesso, che il Creatore ha voluto indissolubile, è elevato al rango di sacramento dall'azione redentrice di Cristo, senza che ciò comporti la minima "snaturalizzazione" della sua realtà. Il non conoscere la peculiarità di questo sacramento in rapporto agli altri, dà spesso luogo a malintesi che oscurano la nozione di matrimonio sacramentale. Questa nozione acquista un'importanza particolare nella preparazione al matrimonio: i lodevoli sforzi per preparare i nubendi alla celebrazione di questo sacramento sarebbero inutili se essi non comprendessero chiaramente la natura assolutamente indissolubile del matrimonio che si apprestano a contrarre. I battezzati non si presentano davanti alla Chiesa soltanto per celebrare una festa secondo riti speciali, ma per contrarre un matrimonio per tutta la vita, sacramento della Nuova Alleanza. Mediante questo sacramento, essi partecipano al mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa e esprimono la loro unione intima e indissolubile⁸².

VI - Linee di orientamento cristiane

Enunciato di base del problema "al principio non fu così"

36 - La comunità cristiana si sente interpellata dal fenomeno delle unioni di fatto. Le unioni sprovviste di ogni vincolo istituzionale legale - tanto civile quanto religioso -, costituiscono un fenomeno sempre più frequente al quale la Chiesa deve accordare la sua attenzione pastorale⁸³. Il credente, non soltanto mediante la ragione, ma anche e soprattutto per mezzo dello "splendore della verità" che gli viene dalla fede, è in grado di chiamare le cose con il loro nome; il bene, bene, e il male, male. Nel contesto attuale impregnato di relativismo e portato a smussare ogni differenza - anche essenziale - tra il matrimonio e le

unioni di fatto, bisogna far prova di una grande saggezza e di una libertà coraggiosa per evitare di prestarsi agli equivoci o ai compromessi, sapendo che “la crisi più pericolosa che può affliggere l’uomo” è “la confusione del bene e del male, che rende impossibile costruire e conservare l’ordine morale dei singoli e delle comunità”⁸⁴. In vista di una riflessione propriamente cristiana sui segni dei tempi, e di fronte all’apparente oscuramento della verità profonda dell’amore umano nel cuore di molti nostri contemporanei, è opportuno tornare alle acque pure del Vangelo.

37 - “Gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: ‘È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?’. Ed egli rispose: ‘Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: *Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* Così che non sono più due, ma una carne sola’. Quello dunque che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi!’. Gli obiettarono: ‘Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di mandarla via?’ Rispose loro Gesù: ‘Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un’altra, commette adulterio” (Mt 19,3-9). Queste parole del Signore sono note, come pure la reazione dei discepoli: “Se questa è la condizione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi” (Mt 19,10). Tale reazione si iscrive visibilmente nella mentalità dominante dell’epoca, una mentalità che aveva voltato le spalle al progetto originale del Creatore⁸⁵. La concessione fatta da Mosè traduce la presenza del peccato, che riveste la forma della *duritia cordis*. Oggi, forse, più ancora che in altri tempi, bisogna tener conto di questo ostacolo dell’intelligenza, sclerosi della volontà, fissazione delle passioni, radice nascosta di molti fattori di fragilità che contribuiscono all’attuale diffusione delle unioni di fatto.

Unioni di fatto, fattori di fragilità e grazia sacramentale

38 - Grazie alla presenza della Chiesa e del matrimonio cristiano, la società civile ha riconosciuto nel corso dei secoli il matrimonio nella sua condizione originaria, quella a cui allude Cristo nella sua risposta⁸⁶. La condizione originaria del matrimonio è sempre d’attualità, come lo è anche la difficoltà di riconoscerla e di viverla, come intima verità nella profondità del proprio essere, *propter duritiam cordis*. Il matrimonio è un’istituzione naturale le cui caratteristiche essenziali possono essere riconosciute dall’intelligenza, al di là delle culture⁸⁷. Questo riconoscimento della verità sul matrimonio è anche d’ordine

morale⁸⁸. Ma non bisogna dimenticare che la natura umana, ferita dal peccato e redenta da Cristo, non arriva sempre a distinguere chiaramente le verità che Dio ha iscritto nel suo cuore. Il messaggio cristiano della Chiesa e del suo Magistero devono essere un insegnamento e una testimonianza vivente nel mondo⁸⁹. A questo proposito, occorre mettere l'accento sull'importanza della grazia, che dona alla vita matrimoniale la sua autentica pienezza⁹⁰. Nel discernimento pastorale della problematica delle unioni di fatto, bisogna tener conto anche della fragilità umana e dell'importanza di una esperienza e di una catechesi veramente ecclesiali, che orientino verso una vita di grazia, verso la preghiera e i sacramenti, in particolare quello della Riconciliazione.

39 - Bisogna distinguere diversi elementi tra i fattori di fragilità che sono all'origine delle unioni di fatto, caratterizzate dall'amore cosiddetto "libero" che omette o esclude il legame proprio e caratteristico dell'amore coniugale. Bisogna inoltre distinguere, come abbiamo visto in precedenza, tra le unioni di fatto alle quali alcuni si ritengono come obbligati a causa di situazioni difficili, e quelle che sono volute per se stesse, in "un atteggiamento di disprezzo, di contestazione o di rigetto della società, dell'istituto familiare, dell'ordinamento socio-politico, o di sola ricerca del piacere"⁹¹. Bisogna infine considerare il caso di coloro che sono spinti a un'unione di fatto "dall'estrema ignoranza e povertà, talvolta da condizionamenti dovuti a situazioni di vera ingiustizia, o anche da una certa immaturità psicologica, che li rende incerti e timorosi di contrarre un vincolo stabile e definitivo"⁹².

Di conseguenza, il discernimento etico, l'azione pastorale e l'impegno cristiano nella realtà politica devono tener conto della molteplicità delle situazioni che ricopre il termine generale di "unioni di fatto", descritte prima⁹³. Qualunque siano le cause, tali unioni comportano "ardui problemi pastorali, per le gravi conseguenze che ne derivano, sia religiose e morali (perdita del senso religioso del matrimonio, visto alla luce dell'Alleanza di Dio con il suo popolo; privazione della grazia del sacramento; grave scandalo), sia anche sociali (distruzione del concetto di famiglia; indebolimento del senso di fedeltà anche verso la società; possibili traumi psicologici nei figli; affermazione dell'egoismo)"⁹⁴. Per questo la Chiesa è particolarmente sensibile al proliferare di questi fenomeni delle unioni non matrimoniali, data la dimensione morale e pastorale del problema.

Testimonianza del matrimonio cristiano

40 - Le iniziative lanciate in molti paesi di tradizione cristiana per ottenere una legislazione favorevole alle unioni di fatto, fanno nascere non poche preoccupazioni tra i pastori e i fedeli. Sembrerebbe che, spesso, non si sappia

quale risposta dare a questo fenomeno, e che la reazione sia puramente difensiva, rischiando così di dare l'impressione che la Chiesa voglia semplicemente mantenere lo *status quo*, come se la famiglia fondata sul matrimonio fosse il modello culturale (un modello "tradizionale") della Chiesa, che si vuole conservare malgrado le grandi mutazioni della nostra epoca.

Per far fronte a questa situazione, occorre approfondire gli aspetti positivi dell'amore coniugale, per poter inculturare ancora una volta la verità del Vangelo, alla maniera dei cristiani dei primi secoli della nostra era. Il soggetto privilegiato di questa nuova evangelizzazione della famiglia sono le famiglie cristiane perché esse, soggetto di evangelizzazione, sono anche le prime evangelizzatrici, apportando la "buona novella" del "bell'amore"⁹⁵ non soltanto con le parole, ma anche e soprattutto con la loro *testimonianza personale*. È urgente riscoprire il valore sociale di questa meraviglia che è l'amore coniugale, poiché il fenomeno delle unioni di fatto non è indipendente dai fattori ideologici che lo oscurano e che nascono da una concezione errata della sessualità umana e del rapporto uomo-donna. Di qui l'importanza primordiale della vita di grazia in Cristo dei matrimoni cristiani: "Anche la famiglia cristiana è inserita nella Chiesa, popolo sacerdotale: mediante il sacramento del matrimonio, nel quale è radicata e da cui trae alimento, essa viene continuamente vivificata dal Signore Gesù, e da Lui chiamata e impegnata al dialogo con Dio mediante la vita sacramentale, l'offerta della propria esistenza e la preghiera. È questo il compito sacerdotale che la famiglia cristiana può e deve esercitare in intima comunione con tutta la Chiesa, attraverso le realtà quotidiane della vita coniugale e familiare: in tal modo la famiglia cristiana è chiamata a santificarsi ed a santificare la comunità ecclesiale e il mondo"⁹⁶.

41 - Mediante la loro presenza nei diversi ambiti della società, i matrimoni cristiani costituiscono un mezzo privilegiato per mostrare concretamente all'uomo contemporaneo (in parte distrutto nella sua soggettività, sfinito dalla ricerca vana di un amore "libero", opposto al vero amore coniugale, mediante una serie di esperienze frammentarie) che esiste una possibilità che l'essere umano ritrovi se stesso, e per aiutarlo a comprendere la realtà di una soggettività pienamente realizzata nel matrimonio in Gesù Cristo. Questa specie di choc con la realtà è l'unico modo possibile per far emergere nel cuore la nostalgia di una patria di cui ogni persona custodisce un ricordo incancellabile. Agli uomini e alle donne delusi, che si chiedono con cinismo: "Può venire qualcosa di buono dal cuore umano?" bisognerà poter rispondere: "Venite a vedere il nostro matrimonio, la nostra famiglia". Ciò può rappresentare un punto di partenza decisivo, la testimonianza reale con la quale la comunità cristiana, con la grazia di Dio, manifesta la misericordia di Dio verso gli uomini.

In molti ambienti, si constata quanto possa essere altamente positiva la considerevole influenza dei fedeli cristiani. Con la loro scelta cosciente di fede e di vita, essi sono, tra i loro contemporanei, come il lievito nella pasta, come la luce che brilla nelle tenebre. L'attenzione pastorale nella preparazione al matrimonio e alla famiglia, e l'accompagnamento nella vita coniugale e familiare, sono dunque essenziali alla vita della Chiesa e del mondo⁹⁷.

Una preparazione adeguata al matrimonio

42 - Il Magistero della Chiesa ha ripetutamente insistito, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, sull'importanza e il carattere insostituibile della *preparazione al matrimonio* nella pastorale ordinaria. Tale preparazione non dovrebbe limitarsi a una semplice informazione su ciò che è il matrimonio per la Chiesa, ma essere un vero cammino di formazione delle persone, basato sull'educazione alla fede e alle virtù. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha trattato questo importante aspetto della pastorale della Chiesa nei documenti *Sessualità umana: verità e significato*, dell'8 dicembre 1995, e *Preparazione al sacramento del matrimonio*, del 13 maggio 1996, mettendo l'accento sul carattere fondamentale della preparazione al matrimonio e sul contenuto di questa preparazione.

43 - "La preparazione al matrimonio, alla vita coniugale e familiare, è di rilevante importanza per il bene della Chiesa. Di fatto il sacramento del Matrimonio ha un grande valore per l'intera comunità cristiana e, in primo luogo, per gli sposi, la cui decisione è tale che non potrebbe essere soggetta all'improvvisazione o a scelte affrettate. In altre epoche tale preparazione poteva contare sull'appoggio della società, la quale riconosceva i valori e i benefici del matrimonio. La Chiesa, senza intoppi o dubbi, tutelava la sua santità, consapevole del fatto che il sacramento del matrimonio rappresentava una garanzia ecclesiale, quale cellula vitale del Popolo di Dio. L'appoggio ecclesiale era, almeno nelle comunità realmente evangelizzate, fermo, unitario, compatto. Erano rare, in genere, le separazioni e i fallimenti dei matrimoni e il divorzio veniva considerato come una 'piaga' sociale (cf GS 47). Oggi, al contrario, in non pochi casi, si assiste ad un accentuato deterioramento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio. In numerose nazioni, soprattutto economicamente sviluppate, l'indice di nuzialità si è ridotto. Si suole contrarre matrimonio in un'età più avanzata e aumenta il numero dei divorzi e delle separazioni, anche nei primi anni di tale vita coniugale. Tutto ciò porta inevitabilmente ad una inquietudine pastorale, mille volte ribadita: chi contrae matrimonio, è realmente preparato a questo? Il problema della preparazione al sa-

cramento del Matrimonio, e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzitutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società. Perciò crescono dovunque l'interesse e le iniziative per fornire risposte adeguate e opportune alla preparazione al sacramento del Matrimonio⁹⁸.

44 - Ai nostri giorni, il problema non consiste più tanto, come in altre epoche, nel fatto che i giovani arrivino al matrimonio non sufficientemente preparati. A causa in parte di una visione antropologica pessimistica, destrutturante, che annulla la soggettività, molti di loro dubitano perfino che possa esistere nel matrimonio un dono reale che crea un vincolo fedele, fecondo e indissolubile. Frutto di questa visione è, in alcuni casi, il rifiuto dell'istituzione matrimoniale, considerata come una realtà illusoria a cui potrebbero accedere solo persone con una preparazione molto speciale. Di qui l'importanza dell'educazione cristiana a una nozione giusta e realistica della libertà in rapporto al matrimonio, come capacità di scoprire il bene del dono coniugale e di orientarsi verso di esso.

La catechesi familiare

45 - In questo senso, l'azione di prevenzione mediante la *catechesi familiare* è importante. La testimonianza delle famiglie cristiane è insostituibile, tanto nei confronti dei figli quanto in seno alla società in cui vivono. I pastori non devono essere i soli a difendere la famiglia, ma le famiglie stesse devono esigere il rispetto dei loro diritti e della loro identità. Va sottolineato che oggi le catechesi familiari occupano un posto di primo piano nella pastorale familiare. Vi si affrontano le realtà familiari in modo organico, completo e sistematico, sottoponendole al criterio della fede, alla luce della Parola di Dio interpretata ecclesialmente nella fedeltà al Magistero della Chiesa da pastori legittimi e competenti che contribuiscono veramente, in tale processo catechetico, ad approfondire la verità salvifica sull'uomo. Bisogna sforzarsi di mostrare la razionalità e la credibilità del Vangelo in rapporto al matrimonio e alla famiglia, riorganizzando il sistema educativo della Chiesa⁹⁹. La spiegazione del matrimonio e della famiglia a partire da una visione antropologica corretta continua a destare sorpresa, anche tra gli stessi cristiani, che scoprono che non è soltanto una questione di fede e che vi trovano le ragioni per affermarsi nella loro fede e per agire, proponendo una testimonianza personale di vita e svolgendo una missione apostolica specificatamente laicale.

I mezzi di comunicazione

46 - Ai giorni nostri, la crisi dei valori familiari e della nozione di famiglia nell'ordinamento degli Stati e nei mezzi di trasmissione della cultura – stampa, televisione, internet, cinema, ecc. – richiedono uno sforzo particolare per assicurare *la presenza dei valori familiari nei mezzi di comunicazione*. Si consideri, ad esempio, la forte influenza che hanno avuto i media nella perdita di sensibilità sociale di fronte a situazioni quali l'adulterio, il divorzio o anche le unioni di fatto, o ancora la deformazione perniciosa dei "valori" (o meglio dei "contro-valori") che essi a volte presentano come proposte normali di vita. Bisogna anche tener conto del fatto che in alcune occasioni e malgrado il contributo meritorio dei cristiani impegnati che collaborano a questi mezzi di comunicazione, alcuni programmi e serie televisive, ad esempio, non soltanto non contribuiscono alla formazione religiosa, ma favoriscono la disinformazione e la diffusione dell'ignoranza religiosa. Anche se questi fattori non sono elementi fondamentali della conformazione di una cultura, rientrano in misura non trascurabile tra i fattori sociologici di cui tener conto in una pastorale ispirata a criteri realistici.

L'impegno sociale

47 - Per molti nostri contemporanei, la cui soggettività è stata per così dire "demolita" dalle ideologie, il matrimonio è quasi impensabile; la realtà coniugale non ha alcun significato per queste persone. Come può la pastorale della Chiesa diventare, anche per loro, un avvenimento di salvezza? A questo proposito, *l'impegno politico e legislativo* dei cattolici che hanno responsabilità in questi campi è decisivo. Le legislazioni conformano, in larga misura, l'*ethos* di un popolo. A tale proposito, è particolarmente importante chiamare a vincere la tentazione di indifferenza negli ambienti politici e legislativi, insistendo sulla necessità di rendere pubblicamente testimonianza della dignità della persona. L'equiparazione delle unioni di fatto alla famiglia implica, come abbiamo visto, un'alterazione dell'ordinamento orientato verso il bene comune della società, e comporta una svalutazione dell'istituzione matrimoniale fondata sul matrimonio. Essa costituisce dunque un male per le persone, le famiglie e la società. Il "politicalmente possibile" e la sua evoluzione nel tempo non può fare astrazione dei principi fondamentali della verità sulla persona umana, che devono ispirare gli atteggiamenti, le iniziative concrete e i programmi per l'avvenire¹⁰⁰. Risulta ugualmente utile rimettere in discussione il "dogma" del vincolo indissociabile tra democrazia e relativismo etico, sul quale si fondano numerose iniziative legislative tendenti ad equiparare le unioni di fatto alla famiglia.

48 - Il problema delle unioni di fatto rappresenta una grande sfida per i cristiani, che devono essere capaci di *mostrare l'aspetto razionale della fede*, la razionalità profonda del Vangelo del matrimonio e della famiglia. Ogni annuncio di questo Vangelo che non sia in grado di rispondere a tale sfida alla razionalità (intesa come intima corrispondenza tra *desiderium naturale* dell'uomo e Vangelo annunciato dalla Chiesa) sarebbe inefficace. Per questo è necessario, oggi più che mai, mostrare la credibilità interiore della verità sull'uomo che è alla base dell'istituzione dell'amore coniugale. A differenza degli altri sacramenti, il matrimonio appartiene anche all'economia della Creazione, iscrivendosi in una dinamica naturale nel genere umano. È necessario, in secondo luogo, intraprendere uno sforzo di riflessione sulle basi fondamentali, sui principi essenziali che ispirano le attività educative nei diversi ambiti e istituzioni. Quale è la filosofia delle istituzioni educative oggi nella Chiesa, e come tradurre questi principi in un'educazione appropriata al matrimonio e alla famiglia, come strutture fondamentali e necessarie alla società?

Attenzione e avvicinamento pastorale

49 - Un atteggiamento di comprensione nei confronti della problematica esistenziale e delle scelte delle persone che vivono un'unione di fatto è legittimo, e in alcune circostanze un dovere. Alcune di queste situazioni devono perfino suscitare vera e propria compassione. Il rispetto della dignità delle persone non è messo in discussione. Tuttavia, la comprensione delle circostanze e il rispetto delle persone non equivalgono a una giustificazione. In tali circostanze, conviene piuttosto sottolineare che la verità è un bene essenziale delle persone e un fattore d'autentica libertà. L'affermazione della verità non costituisce un'offesa, ma è al contrario una forma di carità, di modo che il "non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo" sia "eminente forma di carità verso le anime"¹⁰¹, a condizione che questa sia accompagnata "con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini"¹⁰². I cristiani devono pertanto cercare di comprendere le cause individuali, sociali, culturali e ideologiche della diffusione delle unioni di fatto. Bisogna ricordare che una pastorale intelligente e discreta può, in certi casi, contribuire alla riabilitazione "istituzionale" di queste unioni. Le persone che si trovano in questa situazione devono essere prese in considerazione, caso per caso e in maniera prudente, nel quadro della pastorale ordinaria della comunità ecclesiale, mediante un'attenzione ai loro problemi e alle difficoltà che ne derivano, un dialogo paziente e un aiuto concreto, specialmente nei confronti dei figli. Anche in questo aspetto della pastorale, la prevenzione è un atteggiamento prioritario.

Conclusione

50 - Nel corso dei secoli, la saggezza delle nazioni ha riconosciuto sostanzialmente, malgrado alcune limitazioni, l'esistenza e la missione fondamentale e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio. La famiglia è un bene necessario e insostituibile per tutta la società. Essa ha un vero e proprio diritto, in giustizia, a essere riconosciuta, protetta e promossa dall'insieme della società. È tutta la società che subisce un pregiudizio quando si attenta, in un modo o nell'altro, a questo bene prezioso e necessario per l'umanità. La società non può restare indifferente di fronte al fenomeno sociale delle unioni di fatto, e al declassamento dell'amore coniugale che implica. La soppressione pura e semplice del problema mediante la falsa soluzione del riconoscimento delle unioni di fatto, collocandole pubblicamente a un livello simile e perfino equiparandole alle famiglie fondate sul matrimonio, non costituisce soltanto un pregiudizio comparativo per il matrimonio (danneggiando, ancor più, la famiglia, questa necessaria istituzione naturale che oggi avrebbe tanto bisogno, al contrario, di politiche familiari vere). Essa denota ugualmente un profondo disconoscimento della verità antropologica dell'amore umano tra l'uomo e la donna e dell'aspetto che le è indissociabilmente legato, quello di essere un'unità stabile e aperta alla vita. Tale disconoscimento diventa ancora più grave quando si ignora la differenza essenziale e molto profonda esistente tra l'amore coniugale derivante dall'istituto matrimoniale e i rapporti omosessuali. L' "indifferenza" delle amministrazioni pubbliche su questo punto rassomiglia molto all'apatia di fronte alla vita o alla morte della società, a una indifferenza di fronte alla sua proiezione nell'avvenire o al suo degrado. In assenza di misure opportune, questa "neutralità" rischia di sfociare in un grave deterioramento del tessuto sociale e della pedagogia delle generazioni a venire.

La valorizzazione insufficiente dell'amore coniugale e della sua apertura intrinseca alla vita, con l'instabilità che ne deriva nella vita familiare, è un fenomeno sociale che richiede un discernimento appropriato da parte di tutti coloro che si sentono riguardati dal bene della famiglia, e in particolare dei cristiani. Si tratta anzitutto di riconoscere le vere cause (ideologiche ed economiche) di un tale stato di cose, e di non cedere alle rivendicazioni demagogiche di gruppi di pressione che non tengono conto del bene comune della società. Per la Chiesa Cattolica, nella sua sequela di Gesù Cristo, la famiglia e l'amore coniugale sono un dono di comunione del Dio della Misericordia con l'umanità, un tesoro prezioso di santità e di grazia che risplende in mezzo al mondo. Per questo essa invita tutti coloro che lottano per la causa dell'uomo a unire i loro sforzi in vista della promozione della famiglia e della sua intima fonte di vita che è l'unione coniugale.

NOTE

¹ Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 47

² Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium* n. 11, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2331-2400, 2514-2533; Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Sessualità umana: verità e significato*, 8-2-1995.

⁴ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 80.

⁵ In questi paesi, l'azione umanizzatrice e pastorale della Chiesa, nella sua opzione preferenziale per i poveri, è stata orientata, in generale, verso la "regolarizzazione" di queste unioni, mediante la celebrazione del matrimonio (o mediante la convalida o sanatoria, a seconda dei casi) in conformità all'atteggiamento ecclesiale di impegno a favore della santificazione delle famiglie cristiane.

⁶ Diverse teorie costruzioniste sostengono oggi concezioni differenti sul modo in cui la società dovrebbe - secondo quanto sostengono - cambiare adattandosi ai diversi "generi" (ad esempio nell'educazione, la sanità, ecc.). Alcuni sostengono l'esistenza di tre generi, altri cinque, altri sette, altri ancora un numero che può variare in funzione di diverse considerazioni.

⁷ Tanto il marxismo quanto lo strutturalismo hanno contribuito in misura differente al consolidamento di questa ideologia di "gender", che ha subito diversi influssi, quali la "rivoluzione sessuale", con postulati come quelli rappresentati da W. Reich (1897-1957) che appella alla "liberazione" da qualunque disciplina sessuale, o Herbert Marcuse (1898-1979) che invita a sperimentare ogni tipo di situazione sessuale (intesa a partire da un polimorfismo sessuale di orientamento indifferentemente "eterosessuale" - cioè l'orientamento sessuale naturale - o omosessuale), slegata dalla famiglia e da qualsiasi finalismo naturale di differenziazione tra i sessi, così come da qualsiasi ostacolo derivante dalla responsabilità procreativa. Un certo femminismo radicalizzato ed estremista, rappresentato da Margaret Sanger (1879-1966) e da Simone de Beauvoir (1908-1986) non può essere collocato al margine di questo processo storico di consolidamento di una ideologia. In questo modo, "eterosessualità" e monogamia sarebbero solo casi possibili di pratica sessuale.

⁸ Questo atteggiamento ha incontrato, purtroppo, un'accoglienza favorevole presso numerose istituzioni internazionali importanti, e si è tradotto nel conseguente deterioramento del concetto stesso di famiglia, il cui fondamento è, necessariamente, il matrimonio. Tra queste istituzioni, alcuni Organismi della stessa Organizzazione delle Nazioni Unite, sembrano aver aderito recentemente ad alcune di queste teorie, ignorando con ciò l'autentico significato dell'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, che qualifica la famiglia come "nucleo naturale e fondamentale della società". Cfr. Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Famiglia e Diritti umani*, 1999, n. 16.

⁹ Aristotele, *Politica*, I, 9-10 (Bk 1253a)

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2207

¹¹ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 18

¹² Giovanni Paolo II, Allocuzione durante l'Udienza generale del 1-12-1999

¹³ Concilio vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 47

¹⁴ "... a prescindere dalle correnti di pensiero, esiste un insieme di conoscenze in cui è possibile ravvisare una sorta di patrimonio spirituale dell'umanità. È come se ci trovassimo dinanzi a una *filosofia implicita* per cui ciascuno sente di possedere questi principi, anche se in forma generica e non riflessa. Queste conoscenze, proprio perché condivise in qualche misura da tutti, dovrebbero costituire come un punto di riferimento delle diverse scuole filosofiche. Quando la ragione riesce a intuire e a formulare i principi primi e universali dell'essere e a far correttamente scaturire da questi conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico, allora può dirsi una

ragione retta o, come la chiamavano gli antichi, *orthòs logos, recta ratio*". Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, n. 4.

¹⁵ Concilio Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, n. 10.

¹⁶ "Il rapporto fede e filosofia trova nella predicazione di Cristo crocifisso e risorto lo scoglio contro il quale può naufragare, ma oltre il quale può sfociare nell'oceano sconfinato della verità. Qui si mostra evidente il confine tra la ragione e la fede, ma diventa anche chiaro lo spazio in cui ambedue si possono incontrare". Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, n. 23. "Il vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani ..." Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium Vitae*, n. 101.

¹⁷ Giovanni Paolo II, Allocuzione al Forum delle Associazioni Cattoliche d'Italia, 27-6-1998.

¹⁸ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Dichiarazione sulla Risoluzione del Parlamento Europeo che equipara la famiglia alle 'unioni di fatto', comprese quelle omosessuali*, 17-3-2000

¹⁹ Sant'Agostino, *De libero arbitrio*, I, 5, 11

²⁰ "La vita sociale e il suo apparato giuridico esige un fondamento ultimo. Se non esiste altra legge oltre la legge civile, dobbiamo ammettere allora che qualsiasi valore, perfino quelli per i quali gli uomini hanno lottato e considerato passi avanti cruciali nella lunga marcia verso la libertà, possono essere cancellati da una semplice maggioranza di voti. Quelli che criticano la legge naturale non debbono chiudere gli occhi di fronte a questa possibilità, e quando promuovono leggi - in contrasto con il bene comune nelle sue esigenze fondamentali - debbono tener conto di tutte le conseguenze delle proprie azioni perché possono sospingere la società verso una direzione pericolosa". Discorso del Card. A. Sodano al Secondo Incontro di politici e legislatori d'Europa, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, 22-24 ottobre 1998.

²¹ In Europa, ad esempio, nella Costituzione della Germania: "Il matrimonio e la famiglia trovano particolare protezione nell'ordinamento dello Stato" (Art. 6); Spagna: "I pubblici poteri assicurano la protezione sociale, economica e giuridica della famiglia" (Art. 39); Irlanda: "Lo Stato riconosce la famiglia come il gruppo naturale primario e fondamentale della società e come istituzione morale dotata di diritti inalienabili e imprescrittibili, anteriori e superiori a ogni diritto positivo. Per questo lo Stato si impegna a proteggere la costituzione e l'autorità della famiglia come fondamento necessario dell'ordine sociale e come elemento indispensabile per il benessere della Nazione e dello Stato" (Art. 41); Italia: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" (Art. 29); Polonia: "Il matrimonio, cioè l'unione di un uomo e di una donna, così come la famiglia, la paternità e la maternità, devono trovare protezione e cura nella Repubblica di Polonia" (Art. 18); Portogallo: "La famiglia, come elemento fondamentale della società, ha diritto alla protezione della società e dello Stato e alla realizzazione di tutte le condizioni che permettano la realizzazione personale dei loro membri" (Art.67).

Anche nelle Costituzioni del resto del mondo: Argentina: "... la legge stabilirà ... la protezione integrale della famiglia" (Art. 14); Brasile: "La famiglia, base della società, è oggetto di speciale protezione da parte dello Stato" (Art. 226); Cile: "La famiglia è il nucleo fondamentale della società ... E' dovere dello Stato ... assicurare protezione alla popolazione e alla famiglia ..." (Art.1); Repubblica Popolare di Cina: "Lo Stato protegge il matrimonio, la famiglia, la maternità e l'infanzia" (Art. 49); Colombia: "Lo Stato riconosce, senza alcuna discriminazione, la primazia dei diritti inalienabili della persona e protegge la famiglia come istituzione fondamentale della società" (Art. 5); Corea del Sud: "Il matrimonio e la vita familiare si fondano sulla dignità individuale e l'uguaglianza tra i sessi; lo Stato metterà in atto tutti i mezzi a sua disposizione per raggiungere questo scopo" (Art. 36); Filippine: "Lo Stato riconosce la famiglia filippina come fondamento della Nazione. Di conseguenza deve essere intensamente favorita la solida-

rietà, la sua attiva promozione e il suo totale sviluppo. Il matrimonio è un'istituzione sociale inviolabile, è fondamento della famiglia e deve essere protetto dallo Stato" (Art. 15); Messico: "... la Legge ... proteggerà l'organizzazione e lo sviluppo della famiglia" (Art. 4); Perù: "La comunità e lo Stato ... proteggono anche la famiglia e promuovono il matrimonio; li riconoscono come istituzioni naturali e fondamentali della società" (Art. 4); Ruanda: "La famiglia, in quanto base naturale del popolo ruandese, sarà protetta dallo Stato" (Art. 24).

²² "Ogni legge posta dagli uomini in tanto ha valore di legge, in quanto è derivata dalla legge naturale. Se poi in qualche cosa contrasta con la legge naturale non è più legge, ma corruzione della legge". San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I-II, q.95, a.2.

²³ Giovanni Paolo II, Discorso al Secondo Incontro di Politici e Legislatori d'Europa organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, 23-10-1998.

²⁴ Giovanni Paolo II, Enc. *Centesimus annus*, n. 46

²⁵ "In quanto responsabili politici e legislatori che intendono essere fedeli alla Dichiarazione Universale, ci impegniamo a promuovere e a difendere i diritti della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Ciò deve essere fatto a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Solo così potremo essere veramente al servizio del bene comune, a livello sia nazionale che internazionale", *Conclusioni del Secondo Incontro di politici e legislatori d'Europa*, 4.1.

²⁶ "La famiglia è il nucleo centrale della società civile. Ha certamente un ruolo economico importante, che non può essere dimenticato, in quanto costituisce il più grande capitale umano, ma la sua missione include molti altri compiti. È prima di tutto una comunità naturale di vita, una comunità fondata sul matrimonio e che quindi presenta una coesione superiore a quella di qualsiasi altra comunità sociale", *Dichiarazione finale del III Incontro di politici e legislatori d'America*, Buenos Aires, 3-5 agosto 1999.

²⁷ Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia*, Preambolo.

²⁸ Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), n. 8

²⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2333; *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), n. 8.

³⁰ Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 49.

³¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2332; Giovanni Paolo II, Discorso al Tribunale della S. Rota Romana, 21-1-1999.

³² Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), nn. 7-8.

³³ Giovanni Paolo II, Discorso al Tribunale della Rota Romana, 21-1-1999.

³⁴ Ibid.

³⁵ Ibid.

³⁶ Ibid.

³⁷ "Il matrimonio determina il quadro giuridico che favorisce la stabilità della famiglia. Permette il rinnovamento delle generazioni. Non è un semplice contratto o un affare privato, bensì costituisce una delle strutture fondamentali della società, di cui mantiene la coerenza". *Dichiarazione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Francese, a proposito della proposta di legge di "patto civile di solidarietà"*, 17-9-1998.

³⁸ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 19.

³⁹ Giovanni Paolo II, Discorso al Tribunale della Rota Romana, 21-1-1999

⁴⁰ "Non c'è equivalenza tra la relazione di due persone dello stesso sesso e quella formata da un uomo e una donna. Solo quest'ultima può essere qualificata di coppia, perché implica la differenza sessuale, la dimensione coniugale, la capacità di esercizio della paternità e della maternità. L'omosessualità, evidentemente, non può rappresentare questo insieme simbolico". *Dichiarazione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Francese, a proposito della proposta di legge di "patto civile di solidarietà"*, 17-9-1998.

⁴¹ Riguardo al grave disordine morale intrinseco, contrario alla legge naturale, degli atti omosessuali cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2357-2359; Congregazione per la Dottrina della Fede, Ist. *Persona humana*, 29-12-1975; Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Sessualità umana: verità e significato*, 8-12-1995, n. 104.

⁴² Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti della XIV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Cfr. Giovanni Paolo II, parole pronunciate durante l'Angelus del 19-6-1994.

⁴³ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Dichiarazione sulla Risoluzione del Parlamento Europeo che equipara la famiglia alle 'unioni di fatto', comprese quelle omosessuali*, 17-3-2000.

⁴⁴ "Non possiamo ignorare che, come riconoscono alcuni dei suoi promotori, una tale legislazione costituisce un primo passo, ad esempio, verso l'adozione di bambini da parte di persone che vivono un rapporto omosessuale. Abbiamo paura per il futuro, mentre deploriamo quanto successo nel passato". *Dichiarazione del Presidente della Conferenza Episcopale Francese, dopo la promulgazione del "patto civile di solidarietà"*, 13-10-1999.

⁴⁵ Giovanni Paolo II, parole pronunciate durante l'Angelus del 20-2-1994.

⁴⁶ Cfr. *Nota della Commissione Permanente della Conferenza Episcopale Spagnola (24-6-1994), in occasione della Risoluzione dell'8 febbraio 1994 del Parlamento Europeo su uguaglianza di diritti di omosessuali e lesbiche*.

⁴⁷ Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), n. 11.

⁴⁸ *Ibid.*, n. 14.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 17 *in fine*

⁵⁰ *Carta dei diritti della famiglia*, Preambolo, D

⁵¹ *Ibid.*, Preambolo (*passim*) e art. 6.

⁵² *Ibid.*, Preambolo B e I.

⁵³ *Ibid.*, Preambolo C e G.

⁵⁴ Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), nn. 9-11.

⁵⁵ Giovanni Paolo II, Allocuzione del 26-12-1999

⁵⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 21; cfr. Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), nn. 13-15.

⁵⁷ *Carta dei Diritti della Famiglia*, Preambolo, F; cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 21.

⁵⁸ Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, n. 91 e 94.

⁵⁹ *Carta dei Diritti della Famiglia*, Preambolo, E.

⁶⁰ Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, n. 92.

⁶¹ *Carta dei Diritti della Famiglia*, Preambolo, H-I.

⁶² Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, nn. 23-24.

⁶³ *Ibid.* n. 25.

⁶⁴ *Ibid.*, nn. 28-35; *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 3.

⁶⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 20; *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 6.

⁶⁶ *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 2, b e c; art. 7.

⁶⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, nn. 36-41; *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 5; *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie), n. 16.

⁶⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, nn. 42-48; *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 8-12;

⁶⁹ *Carta dei Diritti della Famiglia*, art. 1, c.

⁷⁰ Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, n. 4.

⁷¹ Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, n. 20; cfr. *ibid.*, n. 19.

⁷² Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 6; cfr. Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettere alle Famiglie), n. 13.

⁷³ Concilio di Trento, Sessioni VII e XXIV.

⁷⁴ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 68.

⁷⁵ *Codice di Diritto Canonico*, c. 1055 § 1; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1601.

⁷⁶ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 48-49.

⁷⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Discorso alla Rota Romana, 21-1-2000.

⁷⁸ Concilio vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 48

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico e Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, rispettivamente del 1983 e del 1990.

⁸¹ Concilio Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 49.

⁸² Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 68.

⁸³ Ibid., n. 81.

⁸⁴ Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, n. 93.

⁸⁵ Giovanni Paolo II, Allocuzione durante l'Udienza generale del 5-9-1979. Con questa Allocuzione inizia il Ciclo di catechesi conosciuto come "Catechesi sull'amore umano".

⁸⁶ "Cristo non accetta di entrare nella discussione al livello in cui i suoi interlocutori volevano introdurla. In un senso, egli non approva la dimensione che vogliono dare al problema. Evita di lasciarsi implicare in controversie giuridico-casuistiche, e al contrario si riferisce, in due occasioni, al 'principio' ". Giovanni Paolo II, Allocuzione all'Udienza generale del 5-9-1979.

⁸⁷ "Non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo 'qualcosa' è precisamente la natura dell'uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere". Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, n. 53.

⁸⁸ La legge naturale "non è altro che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve fare e ciò che si deve evitare. Dio ha donato questa luce e questa legge nella Creazione". San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II p. 93, a.3, ad 2um. Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, nn. 35-53.

⁸⁹ Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor* nn. 62-64.

⁹⁰ Per mezzo della grazia matrimoniale i coniugi "si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole" Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, n. 11. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 1641-1642.

⁹¹ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 81.

⁹² Ibid., *infra*.

⁹³ Cfr. prima, numeri 4-8

⁹⁴ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 81

⁹⁵ Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane* (Lettera alle Famiglie). N. 29.

⁹⁶ Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 55.

⁹⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, n. 66.

⁹⁸ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Preparazione al Sacramento del Matrimonio*, n. 1.

⁹⁹ Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, n. 97.

¹⁰⁰ Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, n. 73.

¹⁰¹ Paolo VI, Enc. *Humanae vitae*, n. 29.

¹⁰² Ibid.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I documenti ufficiali della Conferenza Episcopale Italiana

Pastorale Giovanile

I giovani di Tor Vergata non erano figli di nessuno

di don Domenico Sigalini

A un mese dagli eventi che hanno segnato la città di Roma, l'anno giubilare e il mondo giovanile si possono fare alcune osservazioni pacate che da una parte ci permettono di cogliere più a fondo la portata degli avvenimenti e dall'altra trovare alcune linee di pastorale giovanile per continuarne gli effetti benefici nella quotidianità della vita.

La prima ondata dei 300.000

Così mi piace chiamare quella entusiasmante presenza di giovani della prima ora, presenti a Roma fin dal 15 agosto alla messa di apertura nelle parrocchie e diocesi di accoglienza, in S. Giovanni in Laterano e in S. Pietro per l'accoglienza del Santo Padre. Erano 300.000 giovani non inaspettati, non improvvisati, non impreparati agli eventi. Venivano da tutto il mondo, ma erano accompagnati dalle loro comunità cristiane fatte di preti, religiosi, religiose, animatori, famiglie.

L'accoglienza nelle diocesi italiane

150.000 di essi erano stati accolti per quattro giorni gratuitamente nelle diocesi italiane, dove tutta la comunità si era fatta in quattro per condividere con loro esperienze di fede, di convivere civile, di contemplazione artistica, di dialogo in amicizia. Ogni diocesi vi si preparava da almeno un anno, i responsabili degli ospiti e degli ospitanti si erano messi in contatto più volte, si erano scambiati le visite, avevano concordato assieme il programma. A questo scopo

le pastorali giovanili diocesane si erano date una struttura, avevano dialogato con le amministrazioni comunali, provinciali e regionali, avevano predisposto vitto e alloggio, preparato sussidi in più lingue, coinvolto le famiglie per l'ospitalità, le istituzioni bancarie e commerciali per sovvenzioni alla luce del sole e soprattutto avevano radiografato il proprio mondo giovanile e ripensato la propria pastorale nei suoi confronti. Erano stati aiutati dai vescovi italiani che nel 1999 avevano loro offerto preziose indicazioni su come educare i giovani alla fede e fare così il punto di tutta quella molteplice attività che le comunità cristiane dedicano al mondo giovanile.

A detta di tutti, in tutte le parti d'Italia: dal Nord, al Sud, al Centro, alle isole l'esperienza di questi quattro giorni è stata formidabile, ricca di esperienze di amicizia, di dialogo, di ospitalità e di fede. I vescovi in prima persona hanno presieduto gli incontri e le esperienze religiose, le autorità civiche si sono sempre dimostrate attente e disponibili, la gente ha fatto festa con loro e se li è coccolati per tutti i quattro giorni.

Le famiglie attente ai giovani

Ma il nucleo portante dell'esperienza sono state le famiglie, con la loro accoglienza concreta, umanissima, semplice, cordiale, dedicata, sempre più coinvolta. Si direbbe che le famiglie in questi giovani hanno riscoperto i loro figli, i loro stessi giovani che vivevano in casa spesso da estranei o da pericolosi concorrenti del quieto vivere. Ancora una volta la famiglia italiana ha tirato fuori tutto il suo capitale di bontà e l'ha messo a loro disposizione. Saremo un popolo di mammoni, ma che bello poter offrire a giovani spesso soli, spesso ignorati, spesso evitati il caldo clima di famiglia che ancora è presente nelle nostre case. Si sono visti genitori prendere le ferie in anticipo o rientrare precipitosamente dalle ferie proprio nel mezzo del ferragosto, si sono intrecciati dialoghi spesso soprattutto con le mani e il sorriso, perché di lingue straniere non ne sappiamo molte, se poi i giovani venivano dall'est era inutile tentare anche il buon giorno a parole: bastava un sorriso, una fetta d'anguria fresca, una colazione abbondante, salame e uova del pollaio di casa. A pranzo poi non si finiva più e la cucina italiana non ha sfigurato. Si sono visti genitori meravigliati di vedere i giovani pregare a lungo in ginocchio ai piedi del letto prima di andare a dormire. Facesse così anche mio figlio. Ma soprattutto le famiglie hanno comunicato quell'abbandono semplice nelle mani di Dio, quella fede concreta di chi si sente amato da Qualcuno, che caratterizza molto del nostro mondo adulto. E i giovani ne sono venuti via contenti, con un po' di nostalgia, con tutti i numeri di telefono possibili. Qualche famiglia li ha seguiti a Roma o è venuta a salutarli prima della partenza il 21 agosto all'aeroporto.

L'arrivo a Roma

Con una accoglienza così, arrivare a Roma non poteva non essere quello che è stato, non poteva non diventare una esplosione di gioia e di bontà, di disponibilità ad accogliere e a vivere l'esperienza che era stata nei pensieri e nei dialoghi di tutti i giorni precedenti. Erano già un po' i figli della nostra gente, che per la prima volta ha accolto una invasione di stranieri non in divisa militare come è purtroppo capitato finora per l'Italia nelle guerre, ma in abiti di gioia e con una voglia matta di esprimere la propria pace e la propria ricerca di fede.

I giovani italiani e il pellegrinaggio della croce

Gli altri 150.000 erano i nostri giovani italiani, quelli che da tempo venivano aiutati a prepararsi al Grande Giubileo. Non si contano le iniziative pastorali che sono state fatte in tutta Italia per aiutare i giovani a decidersi per la GMG nei termini più giusti possibile. Non una gita, non una festa soltanto, non un turismo anche religioso, non una avventura, ma una esperienza spirituale capace di riorientare la vita di ciascuno nella direzione di Gesù. Non vale al pena qui di elencare tutte le iniziative, i sussidi, le convocazioni, le lunghe, interminabili iscrizioni, i ripensamenti, le decisioni, i ritiri degli amici, i dubbi e infine la partenza. Una esperienza di preparazione però deve essere assolutamente richiamata e messa nella luce che si merita: il pellegrinaggio della croce del giubileo in tutte le diocesi italiane. E' stata una delle esperienze di pastorale giovanile più capillare, più coinvolgente, più vera dal punto di vista della fede che si sia fatta in Italia dai tempi della famosa Madonna pellegrina. Questa volta non era un popolo stremato dalla guerra e in cerca di valori su cui ricominciare una nuova vita civile, ma erano i nostri giovani, immersi come sempre diciamo nel materialismo e nella noia, che adoravano, portavano la croce dovunque: per le strade, per le chiese, nelle scuole, nei campi da gioco, nelle discoteche, nei supermercati, nelle stazioni, nei porti, nei palazzetti dello sport, nelle carceri, dovunque ci fosse presenza giovanile. E anche qui sempre il vescovo come guida che accoglie, parla, condivide coi giovani momenti di silenzio e di ascolto, di canto e di festa e la comunità adulta che accompagna e sostiene. Dopo un coinvolgimento così intenso con al centro non un fenomeno miracolistico, ma la croce, non si poteva non aspettarsi quell'ondata di giovani, che ha invaso Roma, dialogato col Papa, sbancato tutti gli share televisivi, che ci ha fatto sperare ancora più concretamente in un mondo rinnovato dalla loro fede.

Non erano quindi figli di nessuno, non erano sbucati come funghi, ma

erano il punto di arrivo di tanta pazienza educativa, di tanti lavori portati avanti con progetti educativi senza clamore, ma con la pazienza della vita. Tanti preti, tanti genitori alle loro spalle, tanti religiosi e religiose, tanti animatori, tanti associati hanno fatto diventare vita quel “non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio”.

A questi 300.000 vanno aggiunti tutti coloro che provenivano da altri paesi e non avevano potuto passare nelle diocesi italiane. Anch'essi ben organizzati e accompagnati dalle loro comunità ecclesiali, dalle loro associazioni, dai loro stessi vescovi. Tutti questi giovani con la loro partecipazione gioiosa, composta (non si sono trovate bottiglie di vino o di alcolici tra i rifiuti dei luoghi da loro frequentati) hanno alzato la seconda ondata, hanno cantato tutta settimana un invito a tutti.

La seconda ondata: i giovani di Tor Vergata

La cosa più interessante al riguardo è stato il grande effetto di trascinamento di questi ragazzi. Molti vedendoli in TV, vedendo il papa così energico e comunicativo non si sono lasciati irretire da qualche eventuale impossibilità o chiusura di iscrizioni. Io, là ci vado; non m'importa niente, devo esserci. E sono partiti e sono arrivati fin sotto il palco in barba a tutti i pass, i controlli, le raccomandazioni, la polizia, i volontari. Oppure si sono sdraiati laggiù davanti a un megaschermo e si sono sentiti parte di un unico corpo. Molti di loro hanno raggiunto gli amici già al pellegrinaggio giubilare o al Circo Massimo per le confessioni. Sono giovani che aspettano un invito, che stanno spesso alla soglia della chiesa, dell'oratorio, del gruppo: vorrebbero, ma non ne vedono fino in fondo la ragione. Sono quelli raccolti nelle discoteche, dove provocatoriamente siamo andati a stanarli. Li chiamavamo “cani sciolti”, e sono stati di più di quelli eventualmente aggregati. Molti di questi erano provenienti ancora da esperienze parrocchiali, ma molti erano quella massa di giovani che aspetta solo di essere coinvolta, convocata, accolta, accostata, stimolata. Per questo il Santo Padre, in continuità ancora con la GMG diceva ai giovani di Albano che occorre stare coi giovani dovunque, per le strade e per le piazze, per i corsi e la villa comunale, per le discoteche e i pub. Non sono nostri giovani solo quelli che partecipano alla vita della comunità cristiana, ma tutti e tutti hanno diritto a sentirsi dire il vangelo, a sentirsi offrire una mano amica, a sentirsi chiamati da cittadini nel regno di Dio. In pratica dice il papa, i luoghi informali della vita dei giovani devono essere spazi educativi, dove c'è qualcuno, anche adulto che offre ragioni di vita, che li aiuta a diventare cristiani convinti. L'assemblea oceanica di Tor Vergata è lo spaccato della pastorale giovanile: la compresenza di giovani che hanno una lunga esperienza di gruppo alle

spalle e di giovani dispersi e in cerca di verità, giovani con una forte domanda di vita e una grande carica innovativa, giovani che hanno saputo apprezzare anche i momenti più impegnativi e giovani pieni di domande e di dubbi. Non si abbandonano le piccole riunioni del proprio gruppo, ma non è giusto morirci dentro di asfissia quasi preconizzando tempi migliori per poter uscire allo sbaraglio. Io dico sempre che la fede che hai è solo quella che doni: non annunciamo la fede che abbiamo, ma abbiamo la fede che annunciamo. Da Tor Vergata i giovani sono ritornati con un grande slancio propositivo, che per diventare missionario dovrà purificarsi da preoccupazioni di proselitismo, dovrà approfondire motivazioni, nutrirsi di tanta preghiera. In questa maniera non sarà solo e soprattutto il verbo “venite” che useranno i giovani di Tor Vergata, ma anche e soprattutto il verbo andare. Una volta allargato l’orizzonte, bisogna mantenersi in quota per non ritornare a vivere come polli.

La pastorale giovanile italiana si sta dando una sorta di decalogo per continuare a tenere alta la tensione spirituale:

1. Fiducia e grande stima per i giovani

Una comunità di cristiani deve sbilanciarsi dalla parte dei giovani, sentirsi orgogliosa di essi, investire un massimo di energie per il loro futuro, guardare loro con occhio benevolo, stimolarli sempre alla ripresa. Questo è vero per le parrocchie, per le diocesi, per la scuola, per il dialogo in famiglie, per le associazioni, per la società in genere. Il papa ce lo ha insegnato.

2. Riproporre la fede come continua sfida a sé, agli altri, alla cultura, al mondo: la questione fondamentale della vita.

La scelta del brano di vangelo della domenica, impostato sull’Eucarestia e sull’incalzante dialogo tra Gesù, la gente, i discepoli è la sintesi del modello educativo che il papa offre ai giovani: determinazione, coraggio, radicalità, fino a quel “volete andarvene anche voi?” Qui si gioca la proposta della fede come caso serio della vita, non come insieme di pratiche, di emozioni, di riti. Non ci potrà essere comunità che non si presenti come “laboratorio della fede”.

3. Offrire con coraggio, determinazione e chiarezza il patrimonio rinnovato della fede

Durante la settimana si sono succedute a Roma varie esperienze toccanti: il pellegrinaggio alla tomba degli apostoli, la giornata penitenziale con le confessioni, la partecipazione alle catechesi, la diffusione nelle piazze della pro-

pria rilettura della fede con spettacoli, veglie, meeting. Non sono elementi nuovi come tanta stampa esalta, sono i mezzi classici e determinanti la vita del cristiano, di cui ogni parrocchia è dotata, di cui ogni gruppo può avvalersi, a cui ogni giovane può accedere. L'elemento di novità forse può essere visto nel linguaggio usato: esplicito, simbolico, fatto di parole e gesti, di canto e danza, di ascolto e partecipazione di tutta la corporeità. La liturgia per i giovani non può restare ingessata nella routine anche se occorre fare i conti con la quotidianità.

4. Rileggere la vita, le sue domande, i suoi problemi come un dialogo con Gesù oggi; l'Incarnazione è lo stile dell'evangelizzazione.

Questi giovani hanno dato l'immagine di che cosa è l'Incarnazione. Hanno dato espressione alla loro fede nel raccoglimento delle chiese e nel tumulto delle piazze, nelle liturgie e negli spettacoli, con il gregoriano e con il rock. Questi giovani non mettono contraddizione tra la notte vissuta nella ricerca di amicizia e di libertà e il giorno nel duro confronto con l'impegno e con i riferimenti adulti. Nell'anno duemillesimo dalla nascita di Gesù, questi giovani ci hanno fatto capire che essere credenti in Lui è comporre in tanti modi diversi e originali la vita di tutti i giorni con i suoi momenti di gioia e di dolore, di canto e di silenzio, di partecipazione silenziosa ai momenti culminanti della liturgia e di esplosione di vita, di preghiera e di riflessione, di ritualità e di gesti concreti, di fede e di ragione.

5. La radicalità evangelica.

La proposta più impegnativa che ne emerge è la radicalità del vangelo. Si è sempre saputo che i giovani non amano le mezze misure, anche se in esse spesso si adagiano, come tutti. Nessuno più coi giovani sarà tentato di fare sconti, di ridurre al minimo, di adattare, sia nel proporre il vangelo, sia nel presentare la vita sacramentale, sia nell'indicare le grandi mete, sia nell'offrire passi calibrati per raggiungerle, sia nel proporre la bellezza della vocazione al matrimonio, sia nell'offrire spazi di ricerca e di decisione per la verginità per il Regno, sia nel chiamare al servizio esigente della carità, sia nel proporre impegni e responsabilità sociali.

6. La missione, il muretto

Tutta la GMG aveva una tensione missionaria; l'aveva il progetto pastorale che si concentrava sulla accoglienza-consegna della fede, l'aveva il modo in cui è stata vissuta entro le chiese e nelle piazze, nel silenzio della preghiera e

nella proposta coraggiosa del linguaggio multimediale. Missionarietà è una delle quattro scelte dei nostri vescovi a Colleva. Ricordiamo tutti quella famosa frase: i giovani “chiedono di superare i confini abituali dell’azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni”.

7. La collaborazione con la famiglia e con gli adulti in genere.

Ora che tutti sono tornati, ora che sono cominciate le prime crisi della vita normale non andremo ancora a seppellirci nei nostri loculi sia personali che pastorali: i giovani alle play station e i genitori ai lavori domestici; i ragazzi all’oratorio e i genitori a messa; i giovani nei loro gruppi e nelle loro piazze, nelle loro notti e i genitori ad aspettare con il cuore in gola. Sarà possibile stanare famiglie che assieme ai figli diventano soggetti di evangelizzazione, di formazione, di missionarietà. L’onda lunga di Tor Vergata può continuare.

8. I mass-media e i nuovi linguaggi della formazione e della missione.

La pastorale giovanile non può ignorare questo mondo e stare solo in difesa o attesa di grandi eventi per comunicare la sua vita, le sue aspirazioni, i suoi sogni e i suoi progetti. E’ tempo di essere più attivi, quindi preparati e coraggiosi sia nella carta stampata, sia nelle radio, che i giovani ascoltano più delle televisioni, sia in internet. Così è di un altro linguaggio fortissimo: la musica, in cui purtroppo il mondo giovanile è ancora troppo passivo soprattutto quando si tratta di andare controcorrente in maniera professionale.

9. La spiritualità del quotidiano.

Diceva un giovane nel giro infinito di mailing list che si sono create dopo la GMG: “un ritiro, in genere, crea un momento di pace e un’oasi di preghiera, in cui è facile meditare e concentrarsi sulle pratiche spirituali, mentre questo evento ti insegna a vivere la spiritualità DENTRO (sic!) la vita del mondo”. Questa scoperta va sostenuta, seguita e rafforzata da guide spirituali che sanno abituare i giovani a misurare la propria convinta adesione a Cristo con tutte le sfide della vita quotidiana, dalle relazioni con gli amici, dalle responsabilità nel lavoro e nello studio alla vita affettiva.

10. La decisione per le grandi scelte della vita.

La proposta insistita del Papa ai giovani perché decidano da che parte stare, perché rispondano positivamente alla voce di Dio che parla sicuramente a

tutti nell'intimità della coscienza e negli eventi della vita ripropone a tutti coloro che stanno con i giovani l'urgenza di sostenerli nelle scelte della vita. Vocazione, diciamo noi: vocazione sempre all'amore sia nel matrimonio che nella verginità, sempre a servizio del Regno di Dio. Sarà possibile aiutare i giovani a non dilazionare esageratamente, come avviene oggi, la propria decisione fondamentale?

02/10/2000

DON DOMENICO SIGALINI



Messaggio per la XXIII Giornata per la Vita

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la XXIII Giornata per la vita

4 febbraio 2001

“Ogni figlio è parola”

Ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile, come parola detta da Dio. Una parola, per ciò stesso, portatrice di un significato che va oltre la storia terrena per iscriversi nel disegno eterno e amorevole del Padre.

1. Eco della Parola eterna

Sulla scia del Grande Giubileo dell'Incarnazione appena celebrato siamo invitati a contemplare in ogni figlio che nasce come un riflesso del Figlio unigenito di Dio, un'eco della Parola eterna. “In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1, 1-3.4).

Ogni uomo è creato in Cristo e in lui è chiamato a trovare la sua perfezione e la sua beatitudine. Ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri e, a sua volta, chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

2. Parola detta ai genitori

In ogni persona che viene alla vita, Dio rivolge ai genitori una parola che prolunga l'antica promessa e benedizione rivolta ad Abramo (cf Gen 15,5). L'attesa del parto offre loro l'insostituibile opportunità di partecipare, affascinati e stupiti, al misterioso dispiegarsi di un processo, che sfiora il mistero della creazione. Ben a ragione, infatti, si parla di pro-creazione (cf Gen 1,28).

Il figlio inizia la propria vita nel grembo della madre, in intima simbiosi con lei. Da questa comunicazione vitale può sorgere una falsa e distorta, ma forte e istintiva, idea di possesso nei confronti della nuova creatura prima ancora che sbocci, quasi si avesse il diritto di disporre di essa ed eventualmente anche di manipolarla ed eliminarla. Al contrario il figlio è una persona distinta dai genitori e di pari dignità. E' quindi da rispettare incondizionatamente: è parola da ascoltare e dono da accogliere con amore.

3. Parola detta alla società

La speranza e la premura dei genitori nei confronti del proprio figlio vanno oltre la sfera strettamente privata e coinvolgono la responsabilità e l'impegno di tutta la società. Il figlio che nasce è un bene prezioso e una parola che interpella tutti e chiede a tutti di essere ascoltata. Naturalmente non solo al momento della nascita, ma per l'intero arco della sua esistenza, nella molteplice varietà delle situazioni e dei passaggi.

Prendersi cura della vita e accompagnare la persona verso la sua piena e integrale maturità sono i compiti altissimi affidati in primo luogo alla famiglia e poi, a sostegno e integrazione di essa, alle altre istituzioni e presenze educative della società. Tradire questa missione è assumersi una grave responsabilità davanti a Dio e alla coscienza civile. Come non ricordare a riguardo alcune vergognose prevaricazioni nei confronti dei minori, quali la pedofilia, lo sfruttamento, la violenza omicida? Contro di esse giustamente si leva un'ondata di indignazione e di condanna morale. Ma ciò non basta: occorre sviluppare un clima diffuso di rispetto e di costante attenzione educativa.

Ogni giorno, nella famiglia, nella società e nella comunità ecclesiale, il figlio dice: "ascoltami".

Roma, 26 ottobre 2000

CONVEGNO DIOCESANO

“Dal Sinodo Diocesano al Progetto Pastorale: la nuova evangelizzazione rivolta alla famiglia e ai giovani”

Albano, 27-29 settembre 2000

Introduzione del Vescovo

Un cordiale saluto a tutti, Carissimi Sacerdoti, e benvenuti a questo nostro Convegno diocesano, da cui ci attendiamo frutti di santità e di bene per la nostra Chiesa.

Saluto con particolare affetto fraterno e gratitudine S.E. Mons. Angelo Comastri, Arcivescovo, Delegato Pontificio di Loreto che con immediata disponibilità ha accettato di tenere la relazione introduttiva. Mons. Comastri è già conosciuto e molto apprezzato da noi tutti e dunque lo ringraziamo di cuore e gli promettiamo di far tesoro di quanto ci dirà.

Una parola introduttiva, che spieghi il perché di questo Convegno.

Chiamato dal Santo Padre alla guida della Chiesa di Albano, ho subito avvertito il bisogno di conoscere il cammino spirituale ed apostolico della Diocesi. Ho appreso dallo stesso Mons. Bernini - a cui va anche in questa occasione il mio devoto, fraterno e grato ricordo - dell'esperienza del Sinodo diocesano e della ricchezza di analisi, suggestioni, proposte, emerse per accompagnare ed adeguare l'azione apostolica della Chiesa di Albano alle attese di salvezza del nostro popolo, in questo complesso tempo di transizione.

Sullo sfondo dei mio pensare, conoscere e riflettere intorno agli indirizzi da dare alla pastorale diocesana per realizzare quanto il nostro Sinodo aveva auspicato vi sono, da una parte, tra i tanti, alcuni chiari documenti del Magistero: anzitutto i testi e lo spirito del Concilio Vaticano II, l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975), poi le Encicliche di Giovanni Paolo II *Redemptor hominis* (1979) e *Redemptoris missio* (1990), la Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* (1994), le conclusioni del Convegno Ecclesiale di Palermo (1995) e, da alcune settimane, il Discorso del Santo Pa-

dre alla nostra Chiesa particolare, pronunciato nel corso dell'udienza speciale dello scorso 27 agosto.

Dall'altra parte, il vissuto di questi mesi: la prima conoscenza della nostra gente nelle visite alle Parrocchie, gli incontri con tante persone, i colloqui con i sacerdoti, da cui ho raccolto gioie e consolazioni, insieme ad ansie, speranze e un forte bisogno di punti di riferimento per il cammino pastorale diocesano.

Così, colloquiando quotidianamente con il Vescovo Ausiliare, mi è sorta nell'intimo l'idea, quasi una ispirazione, di convocare le forze pastorali della nostra Chiesa, per rafforzare ed esprimere la comunione di fede, di intenti e di scelte operative tra pastore, presbiteri, religiosi, laici, in modo che si realizzi sempre più profondamente quell'unità in Cristo Gesù, che è il bene supremo che rende credibile ed efficace il nostro essere Chiesa e il nostro operare nel mondo.

La richiesta di riprendere il *Sinodo*, non ancora ufficialmente chiuso, ascoltata da voi sacerdoti, particolarmente negli incontri di Vicaria, dagli organismi diocesani di partecipazione, come pure nei colloqui personali con tante persone del laicato impegnato, mi ha condotto a costituire una piccola commissione che, in tempi che si sperano relativamente brevi, attende alla stesura di una bozza dei testi conclusivi del Sinodo, i cui primi risultati hanno messo in evidenza le scelte prioritarie suggerite dalle assisi sinodali. Di alcune di queste scelte mi è parso opportuno dare inizio ad un lavoro di attuazione, capace di promuovere quel necessario processo di revisione e di ammodernamento della pastorale, in vista di un progetto pastorale in grado di rispondere alle grandi sfide del nostro tempo, così come auspicato dallo stesso Sinodo diocesano.

L'evangelizzazione, la famiglia e i giovani appaiono, tra gli altri, tre obiettivi urgenti, che meritano di essere nuovamente esaminati per suggerire opportune strategie pastorali.

Queste scelte sono in sintonia con il cammino della Chiesa italiana e con quanto da anni è stato già avviato fruttuosamente in Diocesi e che attende di essere incoraggiato ed incrementato. La conferma più autorevole che la scelta è giusta ci è giunta ultimamente dal Santo Padre il 27 agosto scorso.

Come dubitare infatti che l'evangelizzazione sia oggi l'urgenza pastorale primaria e indilazionabile? Come non interrogarci con santo coraggio e lucida determinazione sul modo di riproporre la "novità" di Gesù Cristo, Salvatore e Signore della nostra vita, rispetto a quella che è stata chiamata la "ovvietà" del cristianesimo, vissuto come elemento di tradizione e di costume scarsamente incisivo nella vita della maggioranza dei battezzati? Come non sentire anche noi l'inquietudine del Vangelo che faceva dire all'apostolo Paolo: "Non è in-

fatti per me un vanto predicare il Vangelo; necessità mi spinge; guai a me se non predico il Vangelo” (1 Cor 9, 16)?

Per rispondere a questa urgenza, cari Confratelli, non dobbiamo esitare a rivedere metodi, tradizioni ed abitudini nella conduzione delle nostre comunità parrocchiali.

Alla Diocesi di Albano il Papa, ha detto: “ L’evangelizzazione, innanzitutto! Essa deve diventare il vostro impegno prioritario e permanente. Davanti alla sfide del secolarismo e della scristianizzazione è necessario reagire con coraggio e, insieme, con capacità innovativa, lucidità di analisi e fiducia nella forza dello Spirito Santo”. E ci ha ripetuto quelle parole, rimaste famose e grvide di conseguenze pratiche sul piano pastorale, tratte dal discorso al Convegno ecclesiale di Palermo: “Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell’esistente, ma della missione. E’ tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo”.

Questo dunque è il primo obiettivo del Convegno: che noi tutti - sacerdoti, religiosi e operatori pastorali laici - possiamo essere pervasi da una forte tensione missionaria, che ci spinga ad uscire da una pastorale “di attesa” verso una pastorale “di proposta”.

E questa pastorale di proposta vogliamo rivolgere particolarmente alla famiglia e ai giovani, facendo sì che queste due realtà, profondamente inserite l’una nell’altra, interagiscano e diventino, per così dire, i perni su cui far ruotare tutta la pastorale, anche quella ordinaria.

Dobbiamo riconoscere che non soltanto la politica ha trattato la famiglia come oggetto residuale di attenzione, ma anche la pastorale, privilegiando i singoli (donne, bambini, giovani, anziani). Occorre promuovere invece un’azione pastorale rivolta alla famiglia come tale, facendola diventare centro della pastorale e avendo il coraggio di mettere in discussione quanto a ciò non conduce. E’ questo il secondo obiettivo del Convegno.

Il terzo obiettivo è il mondo giovanile. Anche in questo ambito la nostra pastorale parrocchiale e diocesana, per adempiere il mandato sinodale, ha bisogno di compiere un salto di qualità. La felice esperienza della recentissima Giornata Mondiale della Gioventù ci ha detto che i giovani possono essere protagonisti di un grande cambiamento, ma a condizione di un impegno formativo molto forte, credibile nella testimonianza di chi lo propone, capace di fronteggiare i molti relativismi che inquinano la società in cui i giovani sono immersi.

Non basta più dunque attrezzare uno spazio e offrire loro più o meno qualcosa di analogo a ciò che trovano fuori, è necessaria una pastorale che non abbassi il livello della proposta, che sia esigente, cioè che inviti i giovani su ter-

reni nuovi e impegnativi Per essere realisti questo tipo di pastorale domanda di investire molto nella formazione degli educatori. Il nostro Convegno proverà ad affrontare anche questo tema con coraggio e determinazione.

Cari Confratelli, in un momento in cui la Chiesa sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo, è chiamata ad affrontare sfide di grande portata - non maggiori tuttavia, a mio avviso, di quelle che dall'inizio dell'era cristiana ha affrontato e vinto - noi tutti dobbiamo essere uomini di speranza. La nostra speranza non è un generico e ingenuo ottimismo; essa è fondata sulla persona del Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo, il Signore Vivente. Egli è la speranza nostra vera e definitiva, perché ha portato Dio dentro la storia e ha inserito l'umanità nella vita divina ed eterna. La Chiesa, noi, in questo momento storico, alla nostra gente, al popolo che Dio ci ha affidato come pastori, abbiamo il compito di comunicare questa speranza.

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo



La sorgente della vita e dell'apostolato sacerdotale

Relazione di Mons. Angelo Comastri ai Presbiteri
27 settembre 2000

1) Prendo l'avvio da uno stupendo pensiero di Pascal, che dice così: *"Bella la vita della Chiesa (e, in particolare, del sacerdote), quando è sostenuta soltanto da Dio!"* (Pensieri, 861).

La forza della Chiesa non è il numero, non è il consenso, non è il successo: la forza della Chiesa è Dio che, in Gesù Cristo, le dona il fuoco dello Spirito.

Alla luce di questa verità è possibile, nell'attuale situazione della Chiesa che potrebbe motivare lo scoraggiamento se viene letta con criteri esclusivamente umani, è possibile cogliere ragioni profonde e autentiche di speranza.

Una testimonianza esemplare: la lettura dell'episodio di Pietro che affonda nelle acque del mare di Galilea, fatta da Madre Teresa (anno 1969: un anno drammatico per la vita della Chiesa!).

Questa lettura vale anche per la vita del Sacerdote, nel quale si coagula l'esperienza e la vicenda di tutta la Chiesa.

2) Chi è il Sacerdote? E' un collaboratore di salvezza pensato e voluto da Cristo (che deve sempre farsi *'definire'* da Cristo e non viceversa!); è un collaboratore pensato e voluto da Cristo secondo lo stile costante di Dio, che agisce nella storia suscitando collaborazioni per condividere con gli uomini la gioia di *'fare il bene'* (che è la massima gioia!). L'aveva ben capito H. Urs Von Balthasar, il quale alla domanda: *"Perché ha scelto di diventare sacerdote?"* rispose: *"Non ho scelto, ma sono stato scelto!"*. Avere consapevolezza di questo primato di iniziativa è fondamentale (Gv 15,16: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda"*)

Apocalisse 3,20 dà questa fotografia di Dio: *"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"*. E' meraviglioso questo atteggiamento di Dio che bussa alla porta!

3) Come avviene la scelta di Dio? Quali sono i criteri seguiti da Dio?

Fissiamo lo sguardo su alcune storie di collaborazione raccontate dalla Bibbia: esse illuminano la nostra vocazione e la nostra missione.

ABRAMO: un *"vecchio"* è chiamato a diventare *"padre"* di una moltitudine (vedi Gen 15!).

GIACOBBE: un *"fuggitivo"* è raggiunto da Dio per confermare la promessa fatta ad Abramo (Gen 28, 10-22).

MOSE': un *"balbuziente"* è inviato a parlare alla corte del faraone (Es 3, 7-12).

GEDEONE: l'ultimo della famiglia di Manasse è scelto per liberare il popolo in un momento di particolare difficoltà; e Dio si preoccupa di sottolineare l'inefficacia del *"numero-quantità"* (Gdc 6, 11-16 e 7, 1-8).

DAVID: l'ultimo figlio di Jesse è scelto come re d'Israele invece dei fratelli più grandi e più forti (I. Sam 16, 113).

MARIA: la più umile figlia di Sion è scelta per la più grande missione affidata ad una creatura (ricordare la stupenda osservazione di J. P. Sartre: Maria è l'unica creatura al mondo che, stringendo al cuore il Suo Figlio, può dirGli: Dio mio! Ed è l'unica creatura al mondo che, pregando il Suo Dio, può dirGli: Figlio mio!) (Lc 1, 26-38).

APOSTOLI: alcuni poveri pescatori sono scelti come collaboratori e pastori (*"pasci le mie pecorelle"*) della comunità dei discepoli di Gesù (Lc 5, 1-11).

Un fatto è chiaro: nella collaborazione con Dio (che è collaborazione per la salvezza dell'uomo) *l'insufficienza è costitutiva*, affinché sia Dio il Salvatore perché Lui solo può esserlo!

Quando si attenua o si emargina il ruolo di Dio (= il *tralcio* pretende di diventare *vite!*), allora immediatamente si mondanzizza il ruolo del collaboratore di salvezza e si mondanzizza, di conseguenza, la stessa salvezza. Fatto tragico! E ricorrente!

Ricordiamo un'acuta osservazione dell'autore dell'Imitazione di Cristo: *"Che cosa ti giovano le alte dissertazioni sul mistero della Trinità, se poi ti manca l'umiltà e così dispiaci alla Trinità?"*.

4) L'insufficienza diventa *luogo di grazia* quando l'umiltà fa aprire il cuore a Dio in una consegna totale di se stesso, affinché Dio possa agire e possa salvare.

Questo è l'atteggiamento di Maria: un atteggiamento che affiora chiaramente nel racconto dell'Annunciazione e caratterizza tutta la Sua vita: Maria si sente *"serva"* e *"vuole esserlo"* fino in fondo.

Questo è l'atteggiamento che Gesù chiede a Pietro nel bellissimo racconto della consegna del *"primato"*: *"Pietro mi ami? (agapas me? cioè, hai capito che io ti ho chiamato per puro amore? e tu sei pronto a rispondere consegnandoti alla logica del puro amore?)"*.

Questo è l'atteggiamento di Paolo, che emerge in tutte le sue lettere (Paolo si chiama sempre *"servo di Gesù Cristo"*): vedere, in particolare, quanto scrive in 2Cor 12, 10; vedere anche le lucide affermazioni di 1Cor 1,19-31. E la sua onesta esclamazione: *"E chi è mai all'altezza di questi compiti?"* (2Cor 2,16).

5) Dalla struttura costitutiva del collaboratore di salvezza emerge l'esigenza ineludibile che il collaboratore viva in continuo rapporto con Colui che l'ha scelto e chiamato alla collaborazione.

L'invitato (tale è l'apostolo!), se vuole essere e restare invitato, deve costruire tutta la sua esistenza sulla relazione con Colui che lo invia: se salta o si attenua o sbiadisce questa relazione, egli rappresenta soltanto se stesso e, quindi, tradisce il ruolo al quale egli è stato chiamato per pura grazia.

Meditiamo il senso drammatico e sempre attuale della tentazione di Pietro raccontata in Matteo 16, 22-23.

Riflettiamo sulla risposta illuminante di Gesù: *"Cammina dietro a me (questo è il discepolo!), altrimenti tu diventi satana!"*.

Meditiamo le toccanti parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena (Gv 15, 1-17): *"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Rimanete in me..."*.

L'apostolato, per il fatto che traduce e trasmette una salvezza che viene da un Altro, nasce dalla preghiera e si nutre di preghiera (preghiera vera, preghiera di comunione, preghiera che impregna di Dio, preghiera che è l'inizio e l'anima dell'azione apostolica). Madre Teresa amava ripetere: *"Se non pregate per un giorno, voi vi accorgete subito che qualcosa non va; e se non pregate per due giorni, cominciano ad accorgersene anche gli altri!"*.

L'apostolato si nutre di meditazione continua e ricettiva (non per cercare uno strumentale consenso a scelte già fatte da noi, ma per illuminare le scelte da fare) della Parola di Dio per arrivare a *"pensare all'unisono con Dio"*.

Vale la pena riflettere su quanto scrive il Papa nell'enciclica "Redemptoris missio": "La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità: 'La santità deve dirsi un presupposto fondamentale ed una condizione del tutto insostituibile perché si compia la missione di salvezza della Chiesa'.

"La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo "ardore di santità" fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari.

Ripensiamo, cari Fratelli e Sorelle allo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazioni di allora, l'annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo. E si trattava della religione di un Uomo morto in croce, "scandalo per gli ebrei e stoltezza per i gentili" (1 Cor 1, 23)! Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità". (n.90).

Ricordo un'acuta osservazione di Vittorio Citterich, che riportava un pensiero di G. La Pira: "All'inizio del cammino della Chiesa c'erano pochissimi mezzi di comunicazione, eppure ci fu tanta comunicazione di Vangelo perché le persone erano impregnate di Vangelo; oggi abbiamo tantissimi mezzi di comunicazione: perché la comunicazione di Vangelo avviene con tanta fatica? Facciamo un esame di coscienza".

Continua il Papa: "Il missionario deve essere "un contemplativo in azione". Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. Il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particolare di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario, o, se non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio e deve poter dire come gli Apostoli: "Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita..., noi lo annunziamo a voi" (1Gv 1, 1.3). (n.91).

6) Per che cosa siamo inviati da Gesù?

Ecco la consegna nitida di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Siamo inviati per il Vangelo!

Commenta l'apostolo Paolo: "Io non mi vergogno del Vangelo poiché è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso (=Vangelo) che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede come sta scritto: il giusto vivrà mediante la fede" (Rm 1,16-17).

E qual è il cuore del Vangelo?

“Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1Cor 2,2); “Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo” (1Cor 3,11); Vi ho trasmesso, dunque anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai dodici” (1Cor 15, 3-5); “Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce di Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il inondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura” (Gal 6, 14-15).

E l’essere nuova creatura è il dono dello Spirito d’Amore (dono del Crocifisso - Risorto), che ci fa vivere dell’amore stesso di Dio: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (Ef 1,3-4).*

Il Vangelo, allora, è la Buona Notizia che Dio è Amore e, pertanto, la vera onnipotenza di Dio (svelata dalla Croce!) è l’onnipotenza dell’Amore che si manifesta e agisce nella storia attraverso la vicenda di Gesù, che svela la serietà del peccato e annuncia la sconfinata ampiezza dell’Amore di Dio che perdona il peccato e dona la Vita Eterna (che è l’Amore stesso di Dio). Vedi il Pensiero 556 di Biagio Pascal!

A questo punto si capisce perché il comandamento nuovo è il comandamento dell’amore fraterno, che traduce e visibilizza l’accoglienza dell’Amore di Dio; si capisce il senso dell’Eucaristia, che è comunione con l’atto dell’Amore supremo di Cristo, che è Amore che salva e Amore che comunica vita di Amore.

A questo punto si capiscono le parole entusiaste dell’apostolo Paolo: *“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rom 8, 31-39).*

7) Non solo annunciamo l’Amore di Dio che ci salva in Gesù, ma noi siamo luogo *vivente* in cui l’Amore di Dio si fa presente e salva: questo luogo è la nostra *povera umanità* consegnata totalmente a Cristo, affinché Egli viva in noi

(Gal 2,20) e ami attraverso di noi e salvi attraverso di noi. Conserviamo, con stupore, questa consapevolezza.

SAN FRANCESCO: egli, con l'occhio della fede, vede il sacerdote come l'uomo tutto relativo a Cristo e in funzione del dono di Cristo (vedi Lettera a tutto l'ordine e Testamento).

ABBÉ HUVELIN: *"Quando passo per le vie di Parigi vorrei alzare la matto e assolvere ogni persona che incontro"*.

C. DE FOUCAULD: *"Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Chi mi vede. deve dire: se costui è buono, quanto dev'essere buono il Suo Maestro!"*.

MADRE TERESA: *"Devi essere come il vetro. Il vetro più è vetro e meno si vede: il vetro, infatti, deve lasciar passare la luce. Sii come il vetro: lascia passare la Luce di Cristo, perché Lui solo può illuminare e rendere luminosi!"*. Come sono vere queste parole!

Concludo con una preghiera uscita dal cuore di un sacerdote:

*"Signore, donaci dei preti nuovi,
plasmati su di Te.*

*Preti adatti al mondo d'oggi
che resistono a tutte le mode
e a tutti gli sbandamenti.*

*Preti pieni di Spirito Santo,
preti innamorati di te,
dell'Eucaristia, della Parola.*

*Signore,
mandaci preti che pregano,
preti che non guardano l'orologio
quando stanno davanti a te,
preti capaci di pregare di giorno
e di notte.*

*Preti che insegnano a pregare.
Preti appassionati dei giovani, dei poveri, degli ultimi.*

*Preti capaci di tenerezza e di misericordia
per tutte le disperazioni e miserie del mondo d'oggi.*

*Signore, mandaci preti senza storie borghesi
allenati al sacrificio
che sanno parlare ai giovani
di sacrificio*

*che vivono la povertà evangelica,
che sanno dividere tutto quello
che hanno con il povero.*

*Signore,
mandaci preti aggiornati,
preti di punta,
preti creativi, dal cuore grande
come il cuore di Cristo
instancabili nell'insegnare,
nel guidare, nel formare.
Preti costanti
resistenti
tenaci.
Signore, mandaci preti profeti
forti e umili
che non
si scandalizzano
di nessuna miseria umana.
Mandaci preti che si sentano
peccatori come noi
fedeli e fieri del loro celibato
preti limpidi
che portino il Vangelo
stampato nella loro vita
più che nella loro parola.
Signore,
donaci il coraggio
di chiedere preti santi
e di meritarli un poco
almeno con la preghiera umile,
costante e coraggiosa.
Maria,
Madre dei preti,
Madre della Chiesa,
aggiungi tu quello che manca
a questa preghiera
e presentala a Cristo per noi.
Amen".*

+ ANGELO COMASTRI
Arcivescovo-Delegato Pontificio di Loreto

Per diventare Chiesa missionaria

Relazione di Mons. Angelo Comastri
agli operatori pastorali religiosi e laici - 27 settembre 2000

1) Premessa: in che mondo viviamo?

Parlando ai Vescovi Italiani riuniti in Assemblea a Collevaleza nel maggio 2000, Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo, si è espresso così: *“Non possiamo più pensare che Cristo sia da tutti conosciuto e che l'incontro con Lui per mezzo e nella Comunità dei credenti appartenga alla normale esperienza del popolo italiano”*. E' una ammissione di straordinaria gravità. E' una constatazione che ci fa soffrire, ma è vera. Sembra di sentire l'esclamazione accorata del Card. E. Suhard, arcivescovo di Parigi, che, all'indomani della seconda guerra mondiale, gridò: *“La Francia è terra di missione!”*

Oggi noi possiamo ripetere: *“L'Italia è terra di missione!”*

Del resto, subito dopo il Concilio Vaticano II, l'allora Don Joseph Ratzinger lucidamente osservava: *“Il Concilio segna il passaggio da una situazione in cui sembrò raggiunto un massimo di cristianizzazione ed ove si intese perciò quale compito supremo il custodirlo e il difenderlo (questo massimo di cristianizzazione), ad un'altra situazione, in cui si deve di nuovo riconoscere una radicale condizione di minoranza del cristiano ed ove perciò non si richiede tanto la conservazione quanto una esistenza missionaria. I cristiani sono di nuovo minoranza; più di quanto non lo siano mai stati dalla fine dell'antichità! Bisogna, allora, porre ogni singola persona in quella concreta situazione missionaria, in cui già di fatto si trova”*. Queste parole sono un preciso e deciso invito a ripensare tutta la nostra pastorale in chiave missionaria: ormai non si può più aspettare!

Nel 1989, nella prima Lettera Pastorale alla diocesi di Stoccarda, Mons. Walter Kasper scriveva così: *“Constatiamo con dolore che il messaggio di Gesù non suona abbastanza convincente per riuscire a dare un'impronta al mondo d'oggi. Questo lo sperimentano i genitori con i loro ragazzi, gli insegnanti con i loro scolari, i sacerdoti nelle loro comunità. Mentre la Chiesa attualmente è in crescita in molti paesi del cosiddetto Terzo Mondo, da noi invece è in diminuzione. Nell'anno 1988 seimilaottocentoventi (6820) persone hanno abbandonato ufficialmente la Chiesa Cattolica, solo nella nostra Diocesi. Si tratta dello 0,33%, ma in cifra assoluta si tratta pur sempre di circa due parrocchie. La media delle frequenze alla Chiesa nella nostra Diocesi è del 20% sul totale dei cattolici. E una situazione che deve farci riflettere e deve preoccuparci”*.

Non deve, invece, scoraggiarci, ma motivarci per un rinnovato impegno

missionario. Scrive ancora Mons. Kasper: *“Agli inizi della Chiesa furono soltanto dodici apostoli ed un gruppo di discepoli a conquistare gli uomini a Cristo in tutto il mondo allora conosciuto. Perché non dovrebbe essere possibile anche oggi, con l’aiuto di Dio, dato che il numero di cristiani convinti e praticanti è oggi molto superiore che allora?”*.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nell’Enciclica *“Redemptoris missio”* coraggiosamente e appassionatamente osserva: *“La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla Sua venuta uno sguardo d’insieme all’umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio. E’ lo Spirito che spinge ad annunziare le grandi opere di Dio: ‘Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!’ (1Cor 9,16). A nome di tutta la Chiesa, sento imperioso il dovere di ripetere questo grido di San Paolo”*. (*Redemptoris missio*,1). Lasciamo che questo *grido* ci entri nell’anima e mandi in frantumi tutte le incrostazioni della nostra mediocrità e della nostra lentezza e dei nostri compromessi.

2) Come siamo giunti a questa situazione?

I mezzi di comunicazione di massa e le facili vie di comunicazione hanno reso accessibile ogni esperienza (anche la più stravagante) e hanno reso presente *“tutto”* dappertutto! Questa situazione si verifica per la prima volta nella storia dell’umanità!

Un tempo ognuno viveva in un preciso contesto culturale e religioso, che era l’humus nel quale si nasceva, si cresceva e si imparava l’arte del vivere e si riceveva l’annuncio cristiano; un tempo la società europea, e in particolare quella italiana, si riconosceva in una precisa scala di valori: ed erano i valori cristiani, che facevano da riferimento al comportamento di tutti. Oggi tutto questo è saltato e si sta diffondendo la convinzione che non esistano valori comuni all’infuori del diritto di far quel che si vuole e di esaudirsi in tutto senza far riferimento a nessuna norma morale.

E’ il regno del *“soggettivismo esasperato”*, che produce e giustifica ogni egoismo: e l’egoismo è un moltiplicatore di crudeltà e di violenza: come sta accadendo oggi!

Già nel 1956, con sguardo davvero profetico, Ludovico Necchi scriveva: *“Terribili giorni prepara al mondo l’egoismo che imperversa. I corruttori non si rendono conto che preparano mesi, forse anni e perfino un’epoca di spaventose tragedie predicando al popolo che è stoltezza guardare lassù e che il paradiso dobbiamo cercarlo qui in terra.*

La voluttà (= egoismo) è scuola di crudeltà. Una società di divertimento sfrenato è una società crudele, una società di assassini". Provate a dire che non è vero: i fatti quotidiani parlano chiaro!

Ma torniamo a riflettere sulla situazione che abbiamo dinanzi.

Che cosa è accaduto?

Negli ultimi decenni i mezzi di comunicazione di massa hanno trasmesso a livello di popolo (questo è il fatto nuovo... drammatico!) ciò che, fino a cinquanta anni fa, era patrimonio quasi esclusivo di gruppi elitari diffidenti e ostili verso il cristianesimo e, in particolare, verso la religione cattolica.

Mi spiego meglio. A partire dalla fine del 1600 e dall'inizio del 1700 si è andato diffondendo in Europa un movimento di esaltazione della ragione umana che è arrivato, come approdo estremo, alla convinzione che l'uomo basta all'uomo, che la ragione umana basta a se stessa, che la vita umana non ha bisogno di nulla al di là della vita di quaggiù, che l'orizzonte umano si chiude con l'orizzonte terrestre.

Non sto a descrivere le tappe di questa ubriacatura d'orgoglio, che va contro la lucida e verissima affermazione di Biagio Pascal (+1662): *"L'ultimo passo della ragione è quello di riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano; essa (=la ragione!) è debole se non arriva a conoscere questo"* (Pensiero 267).

L'Europa, purtroppo, ha scelto la "ragione debole" e si è allontanata da questa fondamentale intuizione di Pascal. Però l'esaltazione esasperata della ragione umana non ha prodotto, come dicevano, un uomo più libero e più maturo e più felice: tutt'altro! Nel celebre libro dal significativo titolo *"Il dramma dell'umanesimo ateo"*, H. De Lubac ammoniva: *"L'umanesimo ateo è un umanesimo disumano!"*. E nel 1952, alla consegna del Premio Nobel per la Pace, Albert Schweitzer coraggiosamente dichiarò: *"Esorto il mondo ad osare di guardare in faccia la realtà. L'uomo è diventato un superuomo riguardo al potere. Ma - ecco il fatto incredibile! - più cresce il potere dell'uomo e più l'uomo diventa un pover'uomo. Le nostre coscienze non possono non essere scosse da questa constatazione: più cresciamo e diventiamo superuomini e più siamo disumani!"*

E verissimo! Il profeta Geremia, in una situazione di generale abbandono della fedeltà al Signore, gridò al popolo:

*"Essi seguirono ciò che è vano
e diventarono loro stessi vanità"* (Ger 2, 5).

E, amareggiato e scandalizzato dalle decisioni del popolo, il profeta aggiunge:

*“Informatevi tra le nazioni:
chi ha mai udito cose simili?
Enormi, orribili cose ha commesso
la Vergine di Israele.
Scompare forse dalle alte rocce
la neve del Libano?
Forse si inaridiscono le acque delle montagne
che scorrono gelide?
Eppure il mio popolo mi ha dimenticato:
esso offre incenso al niente.
L'hanno fatto sviare dalle loro strade,
dai sentieri di una volta,
per camminare su viottoli,
per una via non appianata”* (Ger 18, 13-15).

Sembra il resoconto della situazione contemporanea. L'uomo europeo occidentale, infatti, è approdato al nichilismo, cioè alla deriva del “niente” e del “vuoto”, intesi come categorie di lettura dell'esistenza umana.

Martino Heidegger, nel 1960, fotografò questo clima culturale che si stava velocemente diffondendo, e disse: “Nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo!”. Ed Eugenio Scalfari, in qualità di giornalista, ha dato voce, suo malgrado, al generale smarrimento dei valori quando ha dichiarato: “Non credo che il ruolo della specie alla quale io appartengo sia superiore a quello delle api, delle formiche o dei passerotti”.

Del resto, basta una velocissima rassegna di voci per rendersi conto del naufragio dell'intelligenza umana contemporanea, dopo l'esaltazione orgogliosa dei secoli scorsi. J.P. Sartre è arrivato a dire: “L'uomo è una passione inutile”. E J. Monod, premio Nobel per la medicina nel 1965, ha sintetizzato così la sua visione della vita: “L'uomo ora sa che come uno zingaro è ai margini dell'universo, in cui deve vivere; un universo che ora è sordo alle sue musiche, è indifferente alle sue speranze, ai suoi dolori e ai suoi crimini. Quando considero la piccola durata della vita, assorbita nell'eternità che mi precede e che mi segue; quando considero il piccolo spazio che riempio intorno agli immensi spazi che ignoro e che mi ignorano, io mi spavento. Mi meraviglio di vedermi - qui piuttosto che là. E la domanda che io mi pongo è questa: chi mi ci ha messo? E una domanda senza risposta”. No, la risposta c'è: ma la ragione umana può trovarla soltanto facendosi umile e aprendosi al dono della fede così come aveva bene capito lo

scienziato Max Plank, che scrisse: *“La scienza conduce a un punto oltre il quale non ci può più guidare; e l'uomo, giunto a questo punto, è necessitato a cercare un'altra guida, che non trova se non sostituendo alla conoscenza scientifica la fede religiosa. Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno l'una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente”*.

E' il tema ripreso e meravigliosamente approfondito dal Papa nella recente Enciclica *“Fides et ratio”*.

Per concludere la rassegna di testimonianze in negativo, vi propongo la confessione amara di due filosofi contemporanei: Max Horkheimer e Theodor Adorno. Essi, disillusi, scrivono: *“L'illuminismo, inteso nel senso più ampio di pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata risplende all'insegna di trionfale sventura”*.

Cioè: credevamo di poter capire tutto con la sola ragione umana e, invece, dobbiamo riconoscere che non abbiamo capito proprio niente!

Recentemente il card. G. Biffi, Arcivescovo di Bologna, ha dichiarato: *“Coloro che si affidano a Cristo - che è “Luce da Luce” - sono abbastanza difesi dalla tentazione di affidarsi a ciò che è inaffidabile. Anche questa è una fortuna non da poco.*

E stato giustamente notato come il mondo che ha smarrito la fede non è che poi non creda più a niente. Al contrario, è indotto a credere a tutto: crede agli oroscopi, che perciò non mancano mai nelle pagine dei giornali e delle riviste; crede ai gesti scaramantici, alla pubblicità, alle creme di bellezza; crede all'esistenza degli extraterrestri, al new age, alla metempsicosi; crede alle promesse elettorali, ai programmi politici, alle catechesi ideologiche che ogni giorno ci vengono inflitte dalla televisione, Crede a tutto, appunto. Perciò la distinzione più adeguata tra gli uomini del nostro tempo parrebbe non tanto tra credenti e non credenti, quanto tra credenti e creduloni”.

Ma - attenti bene! - questo modo di pensare tipico di circoli intellettuali abbastanza ristretti, ora è diventato cultura popolare: questo è il fatto nuovo e drammatico, che ci interpella e ci chiama ad una nuova evangelizzazione dell'Europa! Vorrei che questo *fatto* vi apparisse in tutta la gravità per far sbocciare in ciascuno di voi la consapevolezza dell'urgenza dell'impegno missionario.

Aggiungo ancora una pennellata. La deriva nichilista (cioè la vita senza più un senso, senza più uno scopo che vada al di là della scorpacciata di divertimenti e dell'esaudimento di ogni capriccio), questa deriva nichilista, una volta che è arrivata a contagiare la società, ha prodotto effetti devastanti e sconcertanti.

Limitiamoci ad alcuni episodi recenti. Alcuni anni fa un giovane veronese uccise freddamente i propri genitori per impossessarsi dell'eredità e così tuffarsi, senza limiti, nella proposta di godimento sfrenato che viene diffusa dai mezzi di comunicazione con insistenza schiavizzante. Lo psicologo Vittorino Andreoli, dopo aver attentamente studiato il caso, dichiarò: *“Non è un giovane malato, non è un giovane cattivo: è un giovane vuoto, che non si è neppure reso conto della gravità di ciò che faceva perché era sprovvisto di ogni categoria di giudizio morale”*.

Dopo alcuni anni esplose in Italia la moda (chiamiamola così!) del lancio di sassi dal cavalcavia: cioè, alcuni giovani decisero di riempire il loro tempo giocando ad uccidere! Grandi allarmi, grandi decisioni per la sicurezza, ma nessuno è andato alla radice del problema: perché tanti giovani si comportano così? Ritorna la risposta: perché sono vuoti!

Recentemente tre ragazze di Chiavenna hanno ucciso una suora (Suor Maria Laura), perché si annoiavano e provavano un certo fastidio davanti alla scelta di vita della suora, che, in qualche modo, rimproverava la loro vuota scelta di vita. Ancora una volta, davanti a un simile episodio, è venuta fuori la stessa analisi: tale gesto è frutto del vuoto culturale, che le giovani generazioni respirano e assimilano fino alle estreme conseguenze.

Vogliamo continuare così? Vogliamo rassegnarci ad allevare “mostri” di crudeltà e di cinismo?

Noi credenti siamo personalmente interpellati da queste situazioni: questa è l'ora di un nuovo annuncio del Vangelo!

3) *Dal precipizio della ragione umana sta sbocciando una nostalgia di qualcosa che vada al di là della ragione umana: è il desiderio di Dio!*

Sant'Agostino, nel libro decimo delle sue Confessioni, dà voce alla delusione dell'uomo che non conosce ancora Dio e cerca sulla terra un sostitutivo di Dio: un sostitutivo che non c'è, perché Dio non ha alternative per il fatto che l'Infinito è unico!

Il Vescovo di Ippona scrive: *“Interrogai la terra e mi rispose: Non sono io il tuo Dio! Interrogai tutte le cose che sono in essa: mi diedero la medesima risposta. Interrogai il mare, gli abissi e gli animali vivi che strisciano. Risposero: Non siamo il tuo Dio, cerca sopra di noi! Interrogai le arie spiranti e tutta l'atmosfera con i suoi abitatori mi ha risposto: Anassimene si inganna: non sono Dio! Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle; mi risposero: Neanche noi siamo il Dio che tu cerchi!”* (Confessioni X, 6).

Niente, in questo mondo, può rispondere adeguatamente al vuoto che è presente nel cuore dell'uomo. L'uomo post-moderno comincia a rendersene

conto: tanti segnali lo dicono chiaramente e noi dobbiamo farci attenti a queste invocazioni (forse inconsapevoli) di salvezza.

Vi consegno alcune testimonianze nelle quali si percepisce chiaramente uno struggente desiderio della luce della Fede.

Nel 1970 un giovane gravemente ammalato scrive attraverso la rivista 'Epoca' al giornalista Augusto Guerriero (noto a tutti attraverso lo pseudonimo di Ricciardetto). Il giovane, attratto dalla sicurezza delle risposte di Ricciardetto, gli confida la sua angoscia: *"Se avessi il conforto della fede - scrive testualmente - potrei rifugiarmi in essa, e in essa troverei la necessaria rassegnazione. Ma la fede, purtroppo, l'ho perduta da tempo. Per questo non ho quella sicurezza che ad altri permette il passo (verso la morte) serenamente. Ed è per ciò che mi rivolgo a lei. Ammiro la sua serenità e gliela invidio. Sono certo che una sua lettera mi sarebbe di sollievo"*.

Ricciardetto, che continuava a dichiararsi non credente, rispose con disarmante sincerità e onestà: *"A che può servirle una mia lettera? Io non scrivo che di politica; e a che servirebbe che io le scriva di politica? A lei bisognerebbe parlare di altre cose, ed io non scrivo mai di quelle altre cose, non ci penso, e, appunto per non pensarci, scrivo di politica e di faccende, di cui in fondo non mi importa niente. Così riesco a dimenticare me stesso e la mia miseria. E questo è il problema: trovare il modo di dimenticare se stessi e la propria miseria"*.

E, in un'altra occasione, Ricciardetto diventa ancora più sincero. Sollecitato da una ragazza che lo rimproverava perché le sue risposte avevano messo in crisi la religiosità semplice di un marinaio (che era il suo fidanzato), il giornalista confida: *"Lei ha ragione ha rimproverarmi. Tante volte ho fatto voto di non scrivere più di religione proprio per le considerazioni che lei fa. Ma poi ci ricado. La mancanza di fede, infatti, non è come la mancanza di qualsiasi altro bene morale o materiale. Per me è un dramma, un dramma intimo e doloroso, che mi ha colpito alla vigilia della morte, quando l'anima non ha più forza di recupero e di rinnovamento. Sa che a volte, se ci penso, mi commuovo? Sì, proprio così, mi commuovo e piango su me stesso e sulla mia miseria."*

Ma quanti (ed ecco la sfida rivolta direttamente a noi!), quanti di coloro che predicano la Fede, quanti di essi sentono la Fede come io sento la mancanza della Fede?"

In queste parole c'è un appello accorato; c'è un grido simile a quello di R. Garaudy, che è arrivato a dire: *"Uomini di Chiesa, restituitemi Gesù Cristo!"*. Infatti dietro la falsa e apparente sicurezza contemporanea c'è una grande nostalgia di Dio e non può essere diversamente, perché il cuore dell'uomo è stato creato sulla lunghezza d'onda dell'Infinito e, pertanto, non potrà mai fare a meno di Dio: mai!

Per convincerne ancora di più, sostiamo brevemente su un'altra inattesa testimonianza: quella dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, morto tragicamente nella notte tra il 1 e il 2 novembre 1975. Egli, qualche giorno prima della sua morte, aveva dichiarato al giornalista Furio Colombo: *"Oggi si riceve una educazione comune, obbligatoria e sbagliata, che ci spinge tutti dentro l'arena dell'aver tutto a tutti i costi. In questa arena siamo spinti come una strana e cupa armata in cui qualcuno ha i cannoni e qualcuno le spranghe: tutti, però, sono pronti al gioco del massacro. Pur di avere. L'educazione avuta è stata: avere, possedere, distruggere"*.

E, azzardando una sorta di profezia laica, disse: *"Io scendo nell'inferno. Ma state attenti: l'inferno sta salendo da voi. Il suo bisogno di dare la stangata, di aggredire, di uccidere, è forte e generale. Non resterà per tanto tempo l'esperienza privata e rischiosa di chi ha (come dire?) scelto la vita violenta"* (Tuttolibri, 8.11.75).

In queste parole c'è tanta amarezza e tanta tristezza: la tristezza di chi avverte il bisogno di un'altra vita, ma intanto si lascia sprofondare in un'esperienza di vita, che, fondamentalmente, detesta.

E' un segnale anche questo; è un grido di sofferenza; è un'invocazione di aiuto; è, a modo suo, una nostalgia... di Dio.

Mario Soldati, scrittore contemporaneo, ha confessato con rara lucidità: *"Tutto il guaio del mondo, oggi, è proprio questo: il mondo soffre per aver perduto la religione. E quasi tutta la poesia di oggi è, in un modo o in un altro, rimpianto di una religione perduta"*.

E Norberto Bobbio, che si è sempre dichiarato ateo, sulla rivista 'Micro-mega' recentemente ha riconosciuto: *"Siamo circondati dal mistero. Sento di essere arrivato alla fine della vita senza aver trovato una risposta alla domanda ultima. La mia intelligenza è umiliata. E io accetto questa umiliazione"*.

Ma l'umiliazione non è ancora umiltà! E, proprio per questo, la conclusione di Bobbio è veramente strana: *"Io accetto questa umiliazione. E non cerco di sfuggire ad essa con la fede"*.

Non voglio esprimere giudizi su questa affermazione; a me sta a cuore sottolineare che in queste parole si percepisce il sentimento della sconfitta della ragione umana staccata dalla fede in Dio.

Giuseppe Prezzolini, prima di Norberto Bobbio, al termine della sua lunga vita aveva dichiarato: *"Eccomi qui solo, disperato, senza verità, senza appoggio, senza nessuna voce che mi dica: dove sono? dove vado? da dove vengo? Non so chi interrogare. Quello che trovo oggi in me stesso è che nulla ha importanza, nulla ha significato, non c'è nel mondo nessun mistero. Ecco la tremenda verità: le cose sono proprio quelle che sono e la loro mancanza di valore è spaventosa"*.

Del resto, lo stesso Paolo Flores d'Arcais, che la rivista 'Panorama' presenta curiosamente come uno dei rari atei praticanti, ha rilasciato questa dichiarazione: *"La pietra d'inciampo per l'ateo è l'incapacità della carità"*. E così siamo arrivati al cuore della nostra riflessione. Sono convinto, infatti, che predicando e testimoniando la Carità, noi possiamo aiutare l'uomo di oggi ad accostarsi alla Verità. Del resto Gesù stesso ci ha dato questa precisa indicazione pastorale, quando, nell'ultima cena, ha condensato tutto il Suo insegnamento in un solo comandamento: *"Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni per gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13, 34-35). Dobbiamo ritornare a questa norma evangelica e ripartire da questa norma evangelica.

4) *Che cosa dobbiamo annunciare? Qual è la Buona Notizia che dobbiamo consegnare agli uomini?*

Una cosa deve essere ben chiara: noi non dobbiamo cavalcare i segnali di sconfitta dell'uomo post-moderno con l'aria arrogante di chi sa di aver ragione, ma con l'umiltà di chi ha ricevuto senza merito il dono della Luce; e la Luce dobbiamo tenerla ben alta perché ci è stata data non come un privilegio, ma come un impegno per illuminare la strada di tutti. L'umiltà, ricordiamolo bene, è la virtù fondamentale dell'apostolo: la virtù che condiziona tutte le altre virtù. Fatta questa premessa, ritorniamo alla domanda: qual è la Buona Notizia che dobbiamo consegnare agli uomini?

Charles Peguy, con lo stupore del convertito mai abituato alla novità del Vangelo, scrive: *"Dio ci ha preceduto: è il mistero di tutti i misteri. Tutti i sentimenti, tutti gli slanci che dobbiamo avere per Dio, Dio li ha avuti per, noi. Singolare capovolgimento che accompagna tutti i misteri, li raddoppia, li dilata all'infinito. Bisogna aver fiducia in Dio, perché Egli ha avuto fiducia in noi tanto da affidarci il Suo Figlio Unigenito (ahimè, che cosa ne abbiamo fatto!). E' Dio che ci ha dato credito e fiducia, che ha creduto in noi, che ha avuto fede in noi. Dio ha sperato in noi; Dio ha riposto le Sue speranze in ciascuno di noi, nel più infimo dei peccatori. Si dirà che noi infimi, che noi peccatori non riponiamo la nostra speranza in Lui?"*

Charles Peguy è colpito dalla Luce accecante dell'Amore di Dio: un Amore che si muove prima di ogni nostra risposta, che ci viene incontro trovando *dentro di sé* la ragione esclusiva e la motivazione decisiva: nell'amore, appunto!

Charles Peguy aveva capito che il cuore del cristianesimo è l'annuncio, scandaloso e meraviglioso insieme, che Dio è Amore: Dio, cioè, è Bontà fedele (=irrevocabile, che non può cambiare mai); Dio è Bontà in tutte le fibre (se così si può dire) del Suo Essere; Dio è totalmente ed esclusivamente Amore e,

pertanto, la Sua onnipotenza è totalmente ed esclusivamente onnipotenza di Amore.

L'Apostolo Giovanni aveva dipinto con parole stupende questo mistero di Dio nel capitolo quarto della sua prima Lettera. Egli, all'inizio della Lettera, dichiara: "*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la Vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la Vita Eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio Suo Gesù Cristo*" (1 Gv 1, 1-3).

Ma cos'è questa comunione? Come si entra in comunione con il Padre e con il Figlio?

Ecco la risposta che coincide con il cristianesimo stesso: *si entra in comunione con Dio attraverso l'Amore; e questo amore, prima di essere opera nostra, è Dono da accogliere*: è Spirito Santo che ci viene regalato a prezzo zero, cioè a prezzo di umiltà!

Scrivono Giovanni: "*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'Amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore. E in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il Suo Unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il Suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*" (1 Gv 4,7-10).

Nel pensiero dell'apostolo Giovanni una cosa è chiarissima e continuamente ripetuta: l'Amore parte e può partire soltanto da Dio, perché Dio è Amore! E l'Amore di Dio ha scavato una strada per venirci incontro: *questa strada è Gesù Cristo*, che ha dato e dà la vita per noi, affinché l'Amore di Dio ci raggiunga e ci salvi contagiandoci di Amore. L'apostolo Giovanni conclude scultoreamente: "*Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo!*" (1Gv 4,19). Siamo nel cuore del cristianesimo.

A questo punto concentriamo il nostro sguardo sul mistero dell'Amore di Dio o, più chiaramente ancora, su Dio-Amore, che è diventato "*storia umana*" attraverso la storia di Gesù: la storia del Figlio di Dio che si è fatto uomo ed è entrato nella trama degli avvenimenti che formano la storia umana ed ha messo la sua tenda in mezzo a noi per darci il recapito preciso per incontrare Dio.

Facciamo nostra la domanda che, sul monte de La Verna, uscì dal cuore di san Francesco d'Assisi mentre sostava in preghiera davanti al mistero dell'Amore di Dio diventato visibile in Gesù Crocifisso: *“Chi sei Tu, dolcissimo Dio mio? Chi sono io, vilissimo verme ed inutile servo tuo?”*.

E Gesù risponde alla nostra domanda e ci racconta con la parola e con la vita il mistero di Dio: mistero che soltanto Dio può svelare e raccontare.

Riferisce San Luca che un giorno si accostarono a Gesù alcuni farisei e scribi contestando il Suo comportamento. Che cosa contestavano? Contestavano *l'eccessiva bontà* di Gesù, che arrivava a 'tendere verso' i peccatori (προσδεκαται = ad-tende! Simeone in Luca 2,25 è chiamato: προσδεκομενος, colui che ad-tende la consolazione di Israele) e a sedere a mensa con loro.

La comunione di mensa con i peccatori è l'epicentro del terremoto spirituale provocato da Gesù e la ragione dello scandalo dei farisei (=separati)!

Gesù, allora, coglie l'occasione e tira fuori dal Suo Cuore il segreto del mistero di Dio: Dio è Amore!

Egli presenta Dio come un 'pastore' che lascia novantanove pecore nel deserto (che è il luogo della mormorazione!) e va in cerca di quella perduta: Dio 'tende verso' il peccatore, perché Dio è Amore e l'Amore gode nel salvare. Gesù, infatti, commenta: *“Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno (presumono di non avere) bisogno di conversione”* (Lc 15, 7).

Gesù presenta Dio come una donna che perde una moneta preziosa: questa donna, immagine umana di Dio, butta all'aria tutta la casa (cioè, sacrifica tutto, tenta tutto, mette tutto a repentaglio) pur di avere la moneta perduta. E Gesù commenta: *“Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”* (Lc 15,10).

Gesù, infine, presenta Dio come un padre segnato da una sorte drammatica: il dramma dell'allontanamento dei figli dal suo cuore di padre!

Il figlio più giovane scappa di casa e sbatte la porta dichiarando che il padre non gli interessa e può fare tranquillamente a meno di lui: e usa i doni del padre (come avviene in ogni peccato) per vivere contro il padre. Il figlio più grande, invece, resta fisicamente accanto al padre, ma, con il cuore, scappa dal padre; questo figlio, nel momento decisivo, si manifesta con i sentimenti opposti a quelli del padre: il padre fa festa, ma egli *“si arrabbiò e non voleva entrare”* (Lc 15,28).

Che cosa fa questo padre (che è Dio)? Egli ama: questa è la sua arma, è la sua forza, è la sua onnipotenza!

Mi limito a proporvi la traduzione letterale del versetto venti del capitolo quindici del Vangelo di Luca: *“Partì (il figlio pentito) e si incamminò verso suo padre (è il lungo viaggio del ritorno dopo la delusione della fuga: di ogni fuga da Dio!). Quando era ancora lontano, il padre lo vide, si commosse e correndogli incontro gli cadde sul collo e lo baciò”* (Lc 15,20).

Questo è il mistero di Dio svelato da Gesù attraverso la parola.

Osserva acutamente il card. Biffi: *“Cristo ci ha svelato - e il credente non se ne dimentica - come sia risoluta la bontà del Padre nel ricercare la nostra salvezza. Dio non si accontenta di avere presso di sé uno su due figli (cioè il cinquanta per cento); non si accontenta del novanta per cento (come nella parabola delle dieci monete); non si accontenta neppure del novantanove per cento (ci insegna il racconto della pecora che si perde): il suo appassionato e operoso desiderio è di liberare proprio tutti dalla tristezza di essersi allontanati da lui.*

Nella prima lettera a Timoteo è enunciato esplicitamente il principio della volontà salvifica universale: “Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (1 Tm 2, 3-6).

Il cristiano ha qui una sorgente inesauribile di serenità e di pace interiore: per quanto la sua coscienza sia gravata da colpe, se spunta in lui anche un breve atto di adesione alla giustizia e all'iniziativa riscattatrice del Signore, 1 l'amicizia tra la creatura sviata e il suo Creatore immediatamente si ristabilisce. Come si esprime Sant'Agostino: “Si volo, ecce amicus Dei iam fio” (“basta che lo voglia, ed ecco che io già sono diventato amico di Dio”).

Ma Gesù è Parola diventata carne: la Sua vita, allora, è la vera ‘parabola’ che racconta il mistero di Dio. E Giovanni, che è stato testimone dell’ora suprema della vita di Gesù, racconta che Gesù morì pronunciando questa parola: *“Tutto è compiuto”* (Gv 19, 30).

Che cosa è compiuto? E compiuto il racconto dell’Amore di Dio: Gesù, sulla Croce, ci ha detto quanto è vero, quanto è grande, quanto è fedele l’Amore di Dio per l’umanità!

Noi dobbiamo raccontare questo Amore incarnandolo nella vita personale, nella vita della famiglia, nella vita delle nostre comunità.

Negli Atti degli Apostoli San Luca dipinge così la prima comunità cristiana: *“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro in comune”* (At 4, 33).

Dobbiamo ripartire da qui.

5) *Come dobbiamo oggi annunciare la Buona Notizia?*

a) A. Malraux, dopo la morte dei suoi figli, non si stancava di ripetere: *“Aspetto un profeta che osi gridare al mondo: il niente non esiste!”*.

Oggi - l'abbiamo visto - tantissimi si ritrovano in questa struggente attesa di significato, in questa attesa di luce, in questa attesa di speranza. Ma anche tanti cristiani poco cristiani (cioè poco evangelizzati) hanno urgentemente bisogno di essere riavvicinati con l'annuncio coraggioso del Vangelo. Scrive il Papa nella 'Catechesi tradendae'. *“Tra gli adulti che hanno bisogno di catechesi (=annuncio e approfondimento del Vangelo) la nostra preoccupazione pastorale e missionaria va a coloro i quali, nati e educati in regioni non ancora cristianizzate, non hanno mai approfondito la dottrina cristiana che le circostanze della vita un giorno hanno fatto loro incontrare; va a coloro che hanno ricevuto nella loro infanzia una catechesi corrispondente a quell'età, ma si sono poi allontanati da ogni pratica religiosa e si ritrovano, in età matura, con cognizioni religiose piuttosto infantili; va a coloro che risentono di una catechesi precoce, malcondivisa e male assimilata; va a coloro che, pur essendo nati in un paese cristiano, anzi in un contesto sociologicamente cristiano, non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni”* (C.T., 44).

Scrive ancora il Papa: *“Non posso fare a meno di mettere in rilievo una delle più costanti preoccupazioni dei Padri Sinodali, imposta con forza ed urgenza dalle esperienze che sono in corso nel mondo intero: si tratta della Catechesi degli Adulti. E', questa, la principale forma della catechesi”* (C.T., 43).

Dobbiamo recuperare urgentemente nella nostra pastorale questa attenzione prioritaria. L'evangelizzazione e la catechesi degli adulti è certamente la sfida che ci attende e ci interpella e ci impegnerà negli anni futuri. Questo non significa che dobbiamo abbandonare l'evangelizzazione dei bambini e dei giovani: tutt'altro! Attraverso l'evangelizzazione degli adulti noi creiamo il contesto che rende efficace l'evangelizzazione dei bambini e dei giovani.

Nel vostro Documento Sinodale è scritto: *“La Chiesa di Albano sceglie la Nuova Evangelizzazione. Cosciente che “la fede si rafforza donandola”* (RM, 1), *il Sinodo invita la nostra chiesa ad assumere una fisionomia missionaria sempre più evidente: “Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere”*” (Mt 5,15).

Tutte le analisi sinodali convergono nel riconoscere la necessità di una nuova evangelizzazione, anche da noi infatti “interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo (RM, 33).

Pur non trascurando la cura pastorale dei fedeli e la missione ad gentes con

le quali non è pensabile creare "barriere o compartimenti stagni" (Cfr RM 33), la nostra Chiesa diocesana sceglie dunque la nuova evangelizzazione come la sua urgenza e priorità pastorale" (pg. 50-51).

b) Come impostare l'evangelizzazione degli adulti che già, in qualche modo, fanno parte della comunità cristiana?

Dobbiamo, innanzitutto, valorizzare per l'evangelizzazione degli adulti tutti i momenti della vita sacramentale e tutte le espressioni della pietà popolare. Nessuna Eucaristia dovrebbe essere celebrata (neppure nei giorni feriali) senza una breve e ben preparata omelia; nessun Sacramento dovrebbe essere dato senza un preciso itinerario di annuncio rivolto agli adulti sul significato del Sacramento (in particolare: il Matrimonio, il Battesimo dei bambini, la Prima Comunione dei ragazzi, la Cresima degli adolescenti o dei giovani).

Ugualmente nessuna espressione della pietà popolare deve essere abbandonata a se stessa, ma deve essere impregnata di Vangelo, affinché diventi occasione propizia di evangelizzazione. Tutto dobbiamo intelligentemente orientare all'evangelizzazione.

Così si esprime il vostro Documento Sinodale: *"Ogni richiesta di celebrazione di sacramenti deve diventare occasione di proclamare il Vangelo e di approfondire la vita di fede e l'appartenenza ecclesiale. Alcuni momenti della vita familiare o individuale, in particolare quelli legati alla celebrazione di alcuni sacramenti come il Battesimo, il Matrimonio, l'Unzione degli infermi, ed altri eventi come la morte, o ad alcune ricorrenze come gli anniversari di matrimonio, diventano preziose occasioni che la comunità cristiana non può lasciarsi sfuggire se vuole proporre Cristo agli uomini d'oggi" (pg. 52).*

c) Il Giorno del Signore va accuratamente preparato coinvolgendo gli adulti e valorizzando tutte le forme di ministerialità laicale, che fanno dell'Eucaristia una evangelizzazione permanente e una celebrazione corale di tutto il Popolo di Dio.

L'Eucaristia domenicale deve essere l'arrivo di un cammino di fede che abbraccia tutta la settimana e si consegna alla settimana successiva: così la fede diventa $\text{o}\delta\text{o}\sigma$ = cammino, modificando veramente la vita dei cristiani in modo che essi diventino testimonianza di Cristo nel mondo.

E scritto nel Documento Sinodale: *"Il Sinodo invita ciascuna comunità parrocchiale a recuperare la propria fisionomia di "famiglia di famiglie", tanto più in un momento in cui tende ad avere il sopravvento una concezione della comunità come semplice "insieme di individui" (F.M. Ermani, Indagine socio-religiosa, Supplemento a "Vita diocesana", n. 19/1991) (pg. 81).*

d) Molte Diocesi e Parrocchie, a partire dal triennio di preparazione al Giubileo del 2000 hanno cominciato a valorizzare i tempi forti dell'Avvento e della Quaresima con opportuni cicli di predicazione, che mirano a far riscoprire il senso vero delle feste cristiane liberandole dalla mondanizzazione che le ha svuotate del loro originario contenuto (vedi, in particolare, il Natale e la Pasqua).

Nel Documento Sinodale è scritto: *“Uno dei frutti del cammino sinodale è stato una maggiore cura e venerazione della Bibbia nelle nostre comunità. E' questo uno dei 'punti di non ritorno' nella vita della nostra diocesi che recepisce, in questo modo, ancor meglio lo spirito del Concilio Vaticano II.*

La Parola di Dio sta al centro della vita della Chiesa ed insieme all'Eucarestia forma l'unica mensa alla quale continuamente dobbiamo alimentarci” (pg. 54).

E ancora: *“Pertanto il baricentro fra evangelizzazione e catechesi va spostato con decisione verso la prima, anche all'interno della comunità ecclesiale. Ciò richiede alcuni adeguamenti di metodo e di mentalità certamente faticosi ed impegnativi. Essi sono però necessari per colmare quel ritardo accumulato da una prassi che 'continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile' (ETC, n. 31).*

Si elabori una catechesi che tenga conto della mutata situazione religiosa del nostro popolo, assumendo in particolare un atteggiamento evangelizzante anche all'interno della catechesi stessa” (pg. 56).

e) Luogo e soggetto di evangelizzazione è, in modo privilegiato, la famiglia.

Essa, nell'attuale cultura, è considerata un residuo di tempi passati e superati, mentre essa appartiene al progetto stesso dell'umanità e della società così come è stato pensato dal Creatore. Leggete attentamente le prime pagine della Genesi e immediatamente vi renderete conto che è in atto una anti-Genesi: un progetto contro il progetto di Dio!

Giustamente la famiglia deve avere oggi una prioritaria attenzione pastorale. Nel Documento Sinodale è scritto: *“Le parrocchie tendano ad una pastorale che privilegi la famiglia nella sua globalità, sia armonizzando le iniziative più settoriali dedicate a specifiche categorie o fasce d'età, sia promuovendo iniziative che coinvolgano la famiglia tutta intera.*

Attraverso apposite iniziative come la catechesi familiare, si aiutino i genitori ad assumere pienamente il proprio ruolo educativo anche nella fede. Si tenga in debito conto la dimensione vocazionale dell'educazione, in modo che i genitori siano strumento della chiamata di Dio per i propri figli.

Ciascuna famiglia cristiana diventa soggetto di evangelizzazione e di crescita

per l'intera società della quale è cellula fondamentale. La Parola di Dio ricevuta dalla famiglia, in essa amplificata e arricchita dalla testimonianza e dall'esperienza di ciascun membro, è poi ridonata dalla famiglia stessa ad ogni realtà con la quale viene a contatto" (pg. 82-83).

f) Insieme alle famiglie e all'interno delle famiglie è urgente recuperare una attenzione educativa verso i giovani: la *"traditio fidei"* nei confronti dei giovani è una sfida ineludibile ma, nello stesso tempo, entusiasmante: ce l'ha dimostrato la recente Giornata Mondiale della Gioventù, durante la quale abbiamo visto una gioventù attenta al Vangelo e desiderosa di incontrare Gesù Cristo.

Avete scritto: "La Chiesa ha piena coscienza di aver bisogno dei giovani, ma ha pure il coraggio e la forza di dire ai giovani che essi hanno bisogno della Chiesa, perché hanno bisogno di Cristo.

Pure se non è in discussione che "il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione ad un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana" è "una essenziale priorità della pastorale" (ETC, 44), il Sinodo ha evidenziato la difficoltà ad elaborare proposte soddisfacenti e condivise per i giovani. E' il segno che la Chiesa di Albano, "di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile", si mostra "incerta e in ritardo" (ETC, 44) (pg. 89).

Non deve far paura il ritardo, importante è decidere di camminare e elaborare un progetto educativo parrocchiale e diocesano, nel quale confluisca la passione di tutti e la collaborazione di ciascuna comunità parrocchiale. Decisivo è uscire dallo stile del lamento e entrare nello stile dell'impegno.

g) Uno slancio missionario, infine, è possibile soltanto con il recupero di un'intensa vita interiore: è lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, che guida e sostiene e illumina i passi degli evangelizzatori.

Il libro degli Atti degli Apostoli, mentre racconta i primi passi degli evangelizzatori, si preoccupa di riferire una precisa raccomandazione di Gesù: *"Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1,4-5). E subito dopo aggiunge: "Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusa-*

lemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,6-8).

Ed ecco le condizioni per il realizzarsi della Pentecoste (che è la perenne stagione della Chiesa): *“Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui”*. Senza preghiera l’apostolato è sterile e ogni piano pastorale è inefficace!

Concludo con un richiamo del Santo Padre, che a me sembra di particolare gravità e di urgenza prioritaria. Scrive il Papa nell’enciclica ‘Redemptoris missio’: *“La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo ad una sapienza puramente umana, quasi una scienza del buon vivere. Nel mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una graduale secolarizzazione della salvezza”* (RM, 11). Ricordiamo e meditiamo costantemente queste parole del Papa.

Osservava, alcuni anni fa, Mons. W. Kasper: *“Forse questo ci è successo negli anni del Concilio e del dopo-Concilio: mentre discutevamo su modi nuovi e più efficaci di presentare la fede, mentre ci arrovellavamo per incarnarla al meglio nel mondo moderno, è proprio la fede che abbiamo perso di vista. Oggi non è in questione solo il modo di trasmettere la fede, ma la fede stessa”*.

Allora vale la pena ricordare una lapidaria affermazione di Madre Teresa di Calcutta: *“Gesù non ci ha chiamati ad avere successo nel mondo. Ci ha chiamati ad avere fede in Lui!”*.

Il problema sta tutto qui: e anche la soluzione di ogni problema parte da qui; e anche l’impostazione missionaria della nostra pastorale parte da qui. Signore, aumenta la nostra fede!

Amen!

+ ANGELO COMASTRI
Arcivescovo-Delegato Pontificio di Loreto

Perché il primo Convegno ecclesiale all'inizio del III Millennio sulla Famiglia e sulla Pastorale della Famiglia?

Relazione di don Carlino Panzeri

Parte prima: 1. Il nome della famiglia è “oggi”

1.1. DOVE VA LA FAMIGLIA? IL CONTESTO ATTUALE

1.1.1. *Di fronte ai miti della felicità familiare*

La famiglia è al 1° posto nella scala dei valori degli italiani. Nonostante il sistematico attacco al Matrimonio e alla Famiglia come istituzione, anche se in molte città italiane un matrimonio su tre fallisce, per l'80% degli italiani il Matrimonio rappresenta il modello di coppia largamente preferito, e per il 90% l'essere genitori è uno dei legami più stretti e durevoli che si possano stabilire.

C'è gran voglia di 'fare' famiglia senza essere più capaci di dargli forma e stabilità. Lo rivelano da una parte la caduta di significato del Matrimonio istituzione e come realtà sacramentale e dall'altra il crescente numero delle separazioni e di modelli anomali di nuclei familiari.

Oggi non c'è più un modello 'dominante' o 'prevalente' o 'normale' di famiglia, ma ci sono 'molte immagini di molte famiglie': paradossalmente muore 'la famiglia', ma crescono 'le famiglie'

In questa cultura contraddittoria e ambigua in cui sembra che 'tutto sia famiglia' e 'niente è famiglia' (i giornalisti hanno coniato il termine di 'famigliastra') i giovani fanno fatica a orientarsi eppure guardano alla coppia come spazio di soddisfazione e di tranquillità personali e non come ambito di impegno e di responsabilità.

Ricercano una relazione affettiva gratificante, ma rifuggono il rapporto coinvolgente e pur idealizzando il Matrimonio non riescono a sostenere la relazione prolungata nel tempo.

1.1.2. *Lo smarrimento delle coordinate antropologiche*

La crisi antropologica spinge i giovani alla perdita delle *coordinate personali* (storicità e trascendenza della persona) e *relazionali* (reciprocità uomo-donna e rapporto individuo-società). La esaltazione della individualità porta alla rela-

tivizzazione della dimensione storica e della differenza sessuata, l'efficienza produttiva e il parametro economico hanno il sopravvento sul valore della Vita e sui valori tipicamente umani e cristiani. Il cambiamento dell'immagine e del ruolo della donna implicano un ripensamento delle dinamiche affettive e coniugali. La donna si è fatta interprete della inquietudine tipica di una fase storica chiamata 'transizione' e rivela quanto centrale e importante sia la sua presenza nella società e nella chiesa.

La separazione ormai netta tra il progetto di vita coniugale ed esercizio della sessualità, la diffusione dei rapporti extraconiugali dimostrano quanto sia radicata la dissociazione tra unione e procreazione e tra amore, matrimonio e famiglia.

1.1.3. *Un emblematico contesto di sterilità familiare e sociale*

L'Italia detiene il primato della denatalità. Processo di rimozione del valore figlio. Dal figlio come dono al figlio come proprietà: da evitare a ogni costo (contraccezione), da eliminare quando crea problema (aborto), da avere a tutti i costi e in tutti i modi quando non arriva (procreazione assistita, artificiale, clonazione).

La salvaguardia del diritto alla vita come principio di civiltà e di democrazia è una delle sfide più impegnative dell'umanità alle soglie del 3° Millennio (EV. 18-24). Le nuove generazioni dovranno ripensare la famiglia a livello politico, economico e culturale.

I giovani fanno fatica a passare da una concezione di famiglia "intima e privata" a quella di famiglia "sociale e solidale".

1.2. "CAMMINIAMO INSIEME" CON LA FAMIGLIA. IL SINODO DIOCESANO

Di fronte a questi scenari e copioni della prima cellula della società e della Chiesa che è la famiglia, la Chiesa che è in Albano, nella sua "stagione d'amore" che è stato il Sinodo, ha capito che non può fare da spettatrice e restare inerte, che il suo compito non è solo quello di salvaguardare alcuni residui di vita religiosa e popolare, ma che è arrivato il momento di:

- * organizzare un *pellegrinaggio permanente* verso questo santuario di vita e di amore che sono le famiglie,
- * annoverare tra i suoi beni culturali, più preziosi non solo le chiese, i santuari e i luoghi di culto, ma ogni sua 'chiesa domestica',
- * intraprendere uno sforzo educativo che sappia *accompagnare* e guidare i giovani nelle diverse fasi della loro maturazione, nei momenti delicati delle scelte di vita,

* aiutare nella preparazione e nella realizzazione. a diventare genitori perché la sfida educativa impegna i coniugi più del generare.

Ha riconosciuto l'urgenza di dare avvio a una pastorale più convinta e convincente che parta "dal principio" cioè, *dalla famiglia*: una pastorale della famiglia non delegata a qualche persona che ha passione o a gruppi più sensibili, ma come *coscienza e scelta di Chiesa locale*.

Le famiglie in cammino nel Sinodo hanno indicato tre fondamenti per annunciare, celebrare e servire il Vangelo del Matrimonio e della Famiglia: *la Casa e la Parola, la Casa e il Pane, la Casa e la Strada*.

Non c'è Chiesa senza la famiglia e non c'è famiglia senza la Chiesa: *la Chiesa*, in un certo senso, *non esiste se non in famiglie*.

La Chiesa che è in Albano fa fatica a "camminare insieme" quando cammina senza la famiglia.

Parte seconda: 2. "La famiglia, cosa dici di te stessa"?

2.1. "IO SONO" ... "IO SONO IL GRANDE MISTERO DI DIO"

"Famiglia, cosa dici di te stessa? ". Ecco: "Io sono ", dice la famiglia.

"Perché tu sei?" Io sono perché Colui che ha detto di se stesso: "Solo io sono quello che sono" mi ha dato il diritto e la forza di essere. Io sono, io sono famiglia, sono l'ambiente dell'amore della vita; io sono! (Giovanni Paolo II, 08/10/98).

Nella storia di ognuno di noi *un uomo e una donna*: attraverso l'uomo e la donna Dio ci fa conoscere e gustare *l'Amore*, cioè, *Se Stesso*.

Sin dalle origini del mondo Dio gioca la Sua faccia non tanto in una religione, ma *"nel maschile e nel femminile"*, nella relazione tra l'uomo e la donna, *"... per cui non esiste neppure il grande mistero che è la Chiesa e l'umanità in Cristo senza riferirsi al grande mistero legato alla creazione dell'uomo 'maschio e femmina', senza il grande mistero espresso nell'essere una sola carne, cioè, nella realtà del Matrimonio e della Famiglia. La Famiglia è il grande mistero di Dio. Come 'Chiesa domestica' è la Sposa di Cristo. La Chiesa universale e in essa ogni Chiesa particolare (diocesi, parrocchia) si rivela più immediatamente come Sposa di Cristo nella Chiesa domestica"* (LF. 19).

"A te e alla Chiesa di casa tua grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo" (Fil 1,2; 1Cor 15,9; Rom 16,3-5; Col 4,15): così l'apostolo Paolo amava salutare i suoi fratelli nella fede. La Chiesa si identificava con la casa di un discepolo.

Sposi, salutiamo il Cristo che è in voi: “sia lodato Gesù Cristo”!

Solo dopo aver imparato a riconoscere e a professare “*la famiglia come il grande mistero di Dio*” si può iniziare a parlare di “pastorale della famiglia”. Ma come?

Il mistero va riconosciuto, contemplato e adorato; non lo puoi spiegare perché è il mistero che “spiega” noi e gli ‘*sposi-sacramento*’ sono il richiamo permanente per Madre Chiesa del valore della scomodità, della diversità, della dialetticità, della coniugalità, della ministerialità, della generatività continua.

Ecco la famiglia, ecco la parrocchia.

Le nostre Chiese non riuscirebbero a pensare a se stesse senza la parrocchia, i sacerdoti, i diaconi, i movimenti, i catechisti, ma sanno pensare e credere se stesse come “Chiesa” senza gli “sposi-sacramento e senza la famiglia.

Si tende sia a livello ecclesiale sia a livello sociale e politico a gestire la famiglia come “*problema*” non come *grazia* e come risorsa, come *una funzione*, non come un soggetto; eppure Chi l’ha creata vide che quello che aveva fatto non era un problema, ma “*una cosa molto buona*” (Gen 1,3 1). (Noteremo in questi giorni di Convegno quante volte accanto a ‘famiglia’ e a ‘giovani’ metteremo il termine ‘problema’).

2.2. L’ “OPERA DI DIO” E LE “OPERE DELLA CHIESA”

La famiglia non è stata creata dall’uomo, dalla società, dal processo storico e neppure dalla Chiesa.

Non è un’opera diocesana, parrocchiale o di un Istituto o Movimento: è ‘*opera di Dio*’.

Vediamo come anche nelle forme più povere o meno organizzate, *la famiglia non viene mai meno alla sua ‘missione’*: trasmette i suoi principi anche se fragili o sviati, manda le sue luci, traccia i suoi sentieri, semina l’amore anche quando si è cattivi ed egoisti, porta in sé *qualcosa che non muore*.

Se ha l’origine stessa della Chiesa, cioè *dal cuore della Trinità*, vuol dire che la Chiesa può cambiare, ma la Chiesa resta, che la famiglia cambia continuamente, ma *la famiglia resta*: contro di loro “le porte degli inferi non prevarranno”.

E’ istintiva una domanda: quale investimento economico, culturale, pastorale per le ‘opere parrocchiali o ecclesiastiche’ e quale investimento per l’*opera di Dio* che è ogni famiglia?

C’è, da sempre, un gran fiorire nella Chiesa di Ordini, Istituti, Movimenti, Carismi, Ministeri che nascono da fondatori, capi carismatici o da necessità storiche, ma è poco conosciuto e riconosciuto ‘*il ministero coniugale degli spo-*

si' che è conferito loro non da qualche autorità, ma da Cristo stesso nel Sacramento dei Matrimonio.

Spesso nelle parrocchie gli "sposi sacramento" sono come "embrioni congelati": fatto il matrimonio in Chiesa vengono conservati ricordando loro ciò che devono fare (sono molti i trattati e i discorsi di morale e di diritto coniugale, rari e molto poveri quelli di una 'spiritualità specifica' dello stato di vita coniugale).

Parafrasando la parola di Gesù, è saggio dire: una chiesa e una società, una politica e una pastorale che partono dalla famiglia, *costruiscono sulla roccia*.

2.3. MATRIMONIO E VERGINITÀ. UNA SFIDA PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

"La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità" (FC. 11).

La crisi che oggi la cultura contemporanea attraversa nei confronti del matrimonio è esattamente parallela a quella circa la consacrazione nella verginità; si tratta di una incomprensione per quella capacità profonda di amore propria dell'uomo: *"quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato rinunciarvi per il Regno dei Cieli"* (FC. 16).

Per cui la reciprocità matrimonio-verginità assume il carattere di una vera e propria sfida per la Nuova Evangelizzazione.

Sono *due doni diversi e complementari* per realizzare la vocazione all'amore. *"La stima della verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente"* (CCC. 1620).

"Una autentica pastorale familiare deve promuovere nella comunità cristiana una stima grande e continua per la verginità e deve aiutare i giovani, i fidanzati, gli sposi, le famiglie dall'incontro con chi -sacerdote, religioso, consacrato secolare, missionario - dedica al Regno tutta la sua esistenza, quel supplemento di linfa vitale che permette di vivere con gioia piena la loro vocazione matrimoniale" (DPF. 25).

2.4. PRESBITERI E SPOSI INSIEME PER LA MISSIONE

C'E COMPLEMENTARIETÀ TRA IL "MINISTERO ORDINATO" E IL "MINISTERO CONIUGALE"

"Due altri sacramenti - recita il CCC. 1534 - l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati per la salvezza altrui... se contribuiscono, anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri", e il Catechismo degli Adulti la

tratteggia così: *."Abbiamo imparato a dire 'padre' non solo a chi ci ha generato, ma anche al sacerdote. Due paternità, una biologica e spirituale, l'altra solo spirituale. Due sacramenti, il Matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l'Ordinazione che inserisce nell'Ordine o collegio dei pastori: l'uno e l'altro segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa"* (718).

Non è un semplice accostamento di funzioni o di ruoli, ma reale complementarietà.

E illuminante, ad esempio, una lettura sinottica di due documenti:

nella "Presbiterorum Ordinis" (4, 5, 6) *i presbiteri* sono:

- * *ministri della Parola*
- * *della Santificazione*
- * *educatori del Popolo di Dio*

in ESM, 104 e in FC, 51-64 *gli sposi* sono:

- * *comunità evangelizzata ed evangelizzante*
- * *consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia di edificazione della Chiesa di costruzione del Regno di Dio nella storia.*

Insieme, presbiteri e coppia di sposi (non un singolo catechista od operatore pastorale). Un sogno all'inizio del 3° millennio per dare corpo all'utopia della Chiesa di fare della famiglia *"il luogo da cui passa l'avvenire dell'umanità* (FC. 85) *e la nuova evangelizzazione"* (Giovanni Paolo II, 1979): almeno una volta, una giornata di Ritiro *insieme, religiosi/e, presbiteri e sposi.*

Parte terza: 3. "Chiesa, sai essere famiglia di famiglie"?

3.1. E' POSSIBILE UNA PASTORALE FAMILIARE?

LA PARROCCHIA "DIVIDE" LA FAMIGLIA

La Pastorale della Famiglia è un capitolo nuovo nella storia della Chiesa.

Come esperta in umanità ha sempre avuto cura dei suoi figli riconoscendo che il corpo più consistente del popolo di Dio è l' *"ordo coniugatorum"*: gli sposi e le famiglie.

Con il Concilio nasce una nuova coscienza del Matrimonio e della Famiglia perché nasce una nuova coscienza della Chiesa e viceversa, anzi *la famiglia è un campo privilegiato in cui la dottrina del Vaticano II° sul Popolo di Dio e sull'apostolato dei laici si traduce in prassi e dove, di conseguenza, si attua una "renovatio ecclesiae" " secondo lo Spirito dei Concilio"* (Giovanni Paolo II, 16/121979).

Nella prassi attuale delle nostre chiese come la famiglia può diventare non una delle tante pastorali, ma “*un centro unificatore di pastorale*”? (MF . 16).

Una famiglia, quando arriva in parrocchia, viene “*divisa*” in settori o categorie (bambini, ragazzi, giovani, anziani ...) e ridotta a individui singoli.

Gli sposi stessi, per esigenza di servizio, vengono “*separati*” e spesso il servizio in parrocchia o nei movimenti di uno solo dei due sposi, quando non è sostenuto e riconosciuto dal coniuge, è fonte di conflitto e di divisione della loro relazione-sacramento e in famiglia.

Quali e quante liturgie ‘*a dimensione familiare*’?

Si può parlare di Pastorale Familiare quando si riconosce *a ogni coppia e a ogni famiglia* (non solo a quelle impegnate in parrocchia!) nata dal Sacramento del Matrimonio la sua “*struttura ecclesiale*”, la verità di essere ‘*chiesa domestica*’, ‘*sposa di Cristo*’, ‘*comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante*’ che ha in mezzo al popolo di Dio un dono, un; *carisma e un ministero unico, originale, insostituibile*” (LG. 11; LE 19; FC. 49).

Per cui una famiglia fa pastorale familiare quando offre un servizio alla parrocchia, e quando vive quotidianamente in casa e nelle strutture del mondo il suo “*ministero di custodire, rivelare e comunicare l’amore*” (FC. 17).

Si fa ‘*esperienza di chiesa*’ in parrocchia e nei vari movimenti, ma prima di tutto nella propria ‘*chiesa di origine*’, la casa.

“*Un uomo, una donna che si amano - scriveva Paolo VI° nel 1970 - il sorriso di un bambino, la pace di una famiglia: predica senza parole, ma stupendamente persuasiva, in cui ogni uomo può già presentire, come in trasparenza, il riflesso di un altro amore, il suo richiamo infinito*”.

Una parrocchia cambia non solo perché cambia un parroco, ma perché cambiano ‘*e*’ crescono le ‘*chiese domestiche*’, sono loro che “*rendono manifesta a tutti la genuina natura della Chiesa*” (GS. 48).

La Chiesa “*genera*” attraverso il Sacramento del Matrimonio le sue cellule vitali le “*coppie sacramento*”, esse sono “*cellula base, cellula germinale, la più piccola, la più fondamentale dell’organismo ecclesiale*” (Paolo VI, 1970).

“*Ogni parrocchia è una famiglia di famiglie. La vitalità di una parrocchia dipende molto dal vigore spirituale, dall’impegno e dal coinvolgimento delle sue famiglie... le famiglie sono quelle cellule vive che si riuniscono per formare la vera sostanza della vita parrocchiale*” (Giovanni Paolo II 1987).

E’ bello allora sapere che “*tra la grande Chiesa e la piccola Chiesa si realizza ogni giorno, in forza della Presenza dello Spirito uno scambio di doni*” (DPF. p.8) che “*in ogni famiglia cristiana si riscontrano i diversi aspetti della Chiesa intera: la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia*” (EN. 71).

In questa reciprocità c'è il rischio di "strumentalizzare" e di usare le famiglie come un 'mezzo' o 'una manodopera' per sviluppare le opere parrocchiali o di un movimento, anziché mettersi al loro servizio per aiutarle a crescere e a svolgere il loro ministero.

"La pastorale familiare in modo organico e sistematico deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa, dal momento che, di fatto, quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente" (DPF. 97).

D'altro canto abbiamo constatato quanta fatica nel Cammino Sinodale a recepire lo spirito e il contenuto dei Direttorio di Pastorale Familiare.

parte quarta: 4. "Chiesa di Albano, come annunci, celebri e servi il Vangelo del matrimonio e della famiglia"?

4.1. SENSO DI UN CAMMINO PASTORALE FATTO

In questo ultimo ventennio la Chiesa che è in Albano nella persona dei suoi vescovi Gaetano Bonicelli e Dante Bernini *"primi responsabili della pastorale familiare nella diocesi"* (FC. 73) le hanno dedicato sollecitudine, persona e risorse.

Da "Una Chiesa che evangelizza in una terra che cambia" (inizio anno '80) al "Camminare insieme" del Sinodo (fine anni '90) hanno voluto far risuonare in questa fase storica, sociale e politica nel nostro paese 'il Vangelo del Matrimonio e della Famiglia' chiedendo che il cuore di ogni azione pastorale fosse più che una struttura, *la crescita di ogni persona nelle sue dimensioni relazionali* indicando nell'uomo *"la più grande risorsa dell'uomo"* (CA. 32), e *nella famiglia la più grande risorsa della famiglia*.

Con questo spirito hanno voluto la costituzione di un Centro per la Pastorale Familiare e un sacerdote a tempo pieno con il compito non tanto di fare alcune iniziative per la famiglia, ma di *suscitare una domanda e un bisogno, di creare una cultura della famiglia come soggetto ecclesiale e politico*, non solo alle persone che vivono una comunità parrocchiale (offrendo a questa una azione di sostegno e di animazione), ma anche alla comunità civile tutta: *una pastorale della gente* che si rivolge a ogni uomo e donna di buona volontà.

D'altro canto la maggior parte delle persone non passa da una parrocchia, ma *tutti incontrano una famiglia*, e se questa è 'evangelizzata ed evangelizzante', insieme con la Chiesa locale sa essere 'segno e sacramento di salvezza'.

E' difficile parlare di una vera e propria "pastorale familiare diocesana": ogni pastorale specifica è espressione della forza e della debolezza di una "diocesanità".

C'è una ricchezza di iniziative, manca una volontà di base a far conoscere e a lasciarsi coordinare.

Poche volte, ad esempio, una parrocchia chiede aiuto al Centro diocesano, ognuno fa come può; le maggiori iniziative pastorali che coinvolgono le famiglie sono i sacramenti per i figli; in alcune parrocchie stanno sorgendo esperienze significative di preparazione dei genitori, Perché siano esse ad accompagnare i figli nel cammino di iniziazione alla vita cristiana; sono cresciute forme variegata di preparazione al matrimonio (seppure è difficile sapere e armonizzare, a livello diocesano, contenuti, durata metodologie, competenze degli operatori); attenzione alla famiglia è data da alcuni Movimenti, Associazioni, Scuole Cattoliche, ma non sempre in modo duraturo.

E' cresciuta certamente la sensibilità verso la famiglia come tale; così ad esempio, sono le persone che ora chiedono informazioni circa gli itinerari di preparazione al matrimonio, la scuola di coppia e dei genitori, le giornate di spiritualità, le celebrazioni con le famiglie, la preparazione all'affido e all'adozione, che esprimono il desiderio di formare gruppi di sposi e di famiglie per crescere come tali nella vita cristiana; si avverte pure una stima crescente da parte di Strutture Pubbliche e Centri culturali che domandano collaborazione nel promuovere e servire il soggetto "famiglia".

Tutto ciò è cosa buona, molto buona, ma non è ancora pastorale familiare, intesa come cammino di vita cristiana che veda destinataria la famiglia come tale e poi come soggetto di pastorale che vede impegnate tutte le parrocchie di tutte le diocesi. Questo è il salto di qualità che questo Convegno si propone e per il quale il Centro diocesano si pone a disposizione.

Certo non cominciamo oggi, tante iniziative, anche consolidate, in favore delle famiglie esistono e danno frutto, ma si vorrebbe andare avanti.

Cosa si è fatto fino ad oggi? Cosa ha promosso il Centro diocesano per la pastorale familiare?

4.2. ALCUNI OBIETTIVI COSCIENZIONATI PER UNA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

4.2.1. *Il fidanzamento come itinerario di fede*

La pastorale prematrimoniale è una delle poche *catechesi per adulti* e per 'i lontani'; ogni anno si rivolge a più di mille coppie di fidanzati (quante équipe di animatori adulti per una risposta adeguata e credibile?), ed è un banco di prova della Chiesa locale a farsi compagna e maestra.

All'ultima Assemblea Generale dei Vescovi veniva denunciato il fatto che la pastorale familiare in Italia si trova a una svolta storica: o si rinnova profondamente o diventa una realtà marginale e ininfluyente di fronte alla mutazione culturale e sociale in corso. Tra i segni di stanchezza e di stagnazione c'è la lentezza nel pensare un adeguato cammino di formazione al Matrimonio e il fatto che 'corsi' di preparazione conservano ancora una struttura progettata 30 anni fa.

E' compito di ogni parrocchia offrire ai propri fidanzati non dei "corsi" ma *itinerari educativi e di fede*: itinerario non significa cicli di lezioni o di conferenze e non si riduce a un indottrinamento o alfabetizzazione religiosa, ma è *un vero e proprio catecumenato* che porti i fidanzati a una esperienza di fede e di vita ecclesiale (DPF. 56-59).

E' bene favorire la formazione di gruppi di fidanzati accompagnati e guidati da persone mature che esprimono la comunità: questo favorirebbe il nascere e il crescere continuo di 'Gruppi Familiari' e un accompagnamento nei primi anni di matrimonio.

In questi anni come primo approccio educativo e di fede a dei giovani adulti 'lontani' il Centro Diocesano offriva ogni mese ai giovani e alle parrocchie che lo desideravano *"un inizio di percorso"* (trasformato, purtroppo, in obbligatorio da molti parroci). E' una esperienza intensa e provocatoria che prevede:

- * 11 sere continuative
- * un incontro con le famiglie di origine dei fidanzati
- * due giornate di Ritiro nell'arco dell'anno.

In attesa di ripensare tutta la *'pastorale della preparazione'* e per eliminare il rischio da parte delle parrocchie di trasformare questo servizio come se fosse *tutta e l'unica preparazione* al matrimonio, si pensava di *non rilasciare più ai fidanzati nessun attestato di partecipazione o di preparazione*, affidando a ogni parrocchia la responsabilità della necessità di continuare una evangelizzazione e catechesi pre e post-matrimoniale (FC. 68).

- * *Come vengono incontrati e accolti i fidanzati in parrocchia?*
- * *Quante Veglie di preghiera, di festa e giornate di Ritiro si vivono con loro?*
- * *E' importante che si sposino in parrocchia: ma, se questa non è una comunità?*

4.2.2. *Il matrimonio come grazia permanente, una spiritualità coniugale e familiare*

Gli sposi non ricevono semplicemente "un sacramento", ma *"diventano e sono sacramento"*. Il Matrimonio in Cristo e nel suo Corpo che è la Chiesa è *"grazia permanente"*.

Come le comunità cristiane sanno far crescere e nutrire gli Sposi in questa

identità e mistero unico di “*essere due in una carne sola*”?

E' importante un cammino nello Spirito, cioè, *una spiritualità coniugale* che non è una forma di devozione, ma attuazione concreta, nella vita degli sposi, di una nuzialità che caratterizza tutta la storia della salvezza: “*non si può comprendere la Chiesa come corpo mistico di Cristo, come segno dell'alleanza dell'uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al 'grande mistero', congiunto alla creazione dell'uomo maschio e femmina e alla vocazione di entrambi all'amore coniugale, alla paternità e alla maternità*” (LF. 19).

Una adeguata Pastorale Familiare dovrà aiutare le famiglie a riscoprire il fondamento vero della loro Spiritualità (DPF. 112) *fondata* non da un capo carismatico, ma *sul Sacramento del Matrimonio*.

Un rischio ricorrente è quello di *alienare* gli sposi, e le famiglie imponendo forme di spiritualità di stile monacale, clericale, carismatico o altro, o di preghiera, di catechesi, o di servizio che non sono adatte alla vita familiare e creano pericolosi squilibri o sfasature nei suoi ritmi di vita e nelle sue relazioni interne ed esterne. “*La famiglia è come la scuola primaria di dottrina, di spiritualità e di apostolato*” (Proposizione 36, Sinodo dei Vescovi).

In questi anni sono stati proposti itinerari per una Spiritualità coniugale che partono dalla Parola e dal Sacramento attraverso gli Esercizi Spirituali, le Giornate di Ritiro, le celebrazioni mensili su ‘la Casa e la Parola’.

* *Come viene preparata e curata ogni celebrazione del Sacramento del Matrimonio? (Ha la stessa intensità delle nostre Ordinazioni o Professioni?)*.

* *Come viene evidenziata la dignità degli sposi come “ministri del Sacramento del matrimonio” ?*

4.2.3. *La formazione permanente*

“*Gli sposi partecipano all'evento sacramentale della salvezza - in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo e immediato del Sacramento non è la grazia soprannaturale, ma il legame coniugale*” (FC. 13).

Sono gli unici che giocano la loro vita su una *relazione interpersonale* intensa, quotidiana e totalizzante (affettiva, psichica, sessuale, familiare, sociale), per cui quando viene meno la relazione crolla il Matrimonio.

La relazione uomo-donna non è *un rapporto di natura* (come tra genitori e figli), -ma di *scelta*; la relazione è sempre da fare, da volere, da scegliere: “i due diventeranno”.

Per cui la pastorale della famiglia è un vero e proprio accompagnamento formativo *durante le diverse tappe* della vita coniugale.

L'esperienza della “Scuola di copia e di famiglia” è una forma di accom-

pagnamento ai *giovani sposi* perché facciano memoria del Dono ricevuto e perché siano responsabili e generosi nel dono della vita, ai *genitori* perché diventino ‘efficaci’ in sapienza umana e grazia.

Un’altra forma di accompagnamento a favore degli sposi indipendentemente dalla età o dagli anni di Matrimonio sono i ‘*Gruppi Familiari*’. Nelle nostre parrocchie non sono molto diffusi; il *Vangelo porta a porta* ne potrebbe favorire la nascita presso tutte le fasce sociali e culturali.

I ‘*Gruppi Familiari*’ rispecchiano la dimensione comunitaria della Chiesa nei piccoli nuclei, sono luogo di espressione della fede e della Spiritualità coniugale, sono momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria, sono stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all’impegno nella vita civile (DPF 126-128).

- *Le nostre comunità parrocchiali, al di là del richiamo ai doveri, quali proposte concrete offrono ai genitori perché imparino ad essere dei ‘buoni genitori’?*

4.2.4. *I genitori primi maestri nella fede*

La prima esperienza di Chiesa che facciamo è la nostra famiglia.

L’educazione religiosa (come la sua assenza) nei primi anni di vita marca e segna in modo unico l’intimo di un figlio.

Molte parrocchie per i sacramenti dei figli convocano i genitori. In questa esperienza ci sono alcuni limiti e ambiguità, quali il ridurre la catechesi a un semplice contatto con i genitori, spesso solo le mamme, e la assenza di una specificità di un cammino di fede come coppia: i genitori sono incontrati nella loro funzione e nel loro dovere, poco nella verità del *loro essere e crescere come ‘coppia-sacramento’* dal quale nasce il loro *‘ministero di primi maestri nella fede’* (LG. 11). Il ministero di evangelizzazione della famiglia ha un carattere particolare e insostituibile perché *“precede, accompagna e arricchisce ogni forma di catechesi”* (CT. 68).

E, la *Catechesi con la famiglia, nella famiglia e della famiglia* (CF. Cei, 1994).

- *Quale aiuto la comunità cristiana e anche le nostre Scuole dell’infanzia o materne sanno offrire ai giovani genitori per ascoltare e vivere il mondo religioso dei bambini da zero a cinque anni?*
- *Sappiamo far nascere in parrocchia Gruppi di Giovani Sposi in modo gratuito, anche se non si metteranno, all’inizio a servizio della parrocchia?*

4.2.5. Formazione degli operatori di pastorale per e con la famiglia

Il Sinodo Diocesano ha indicato come obiettivo primario della Nuova Evangelizzazione *la formazione degli operatori*, non solo in Pastorale della Famiglia, ma la formazione di tutti gli operatori alla *“dimensione familiare”*.

Se la famiglia è la via della Chiesa occorre sviluppare uno sforzo comunitario e condiviso per formare operatori capaci di far crescere le famiglie e di dare a tutta la pastorale una *“dimensione familiare”*.

- *Quante coppie di sposi stiamo individuando nella nostra parrocchia che possano partecipare agli Itinerari Diocesani di Formazione per Operatori in Pastorale Familiare ?*
- *Siamo disposti a livello di Chiesa locale (diocesi, parrocchie) a sostenere economicamente alcuni adulti perché possano prepararsi in modo competente e specifico attraverso Scuole o Corsi o Master in Scienze del Matrimonio e della Famiglia, in Consulenza familiare, nei Metodi Naturali della Fertilità che si tengono a Roma ?*

4.2.6. La pastorale delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari

In questi ultimi tre anni il Centro Diocesano ha avviato *un cammino di accompagnamento* con le persone che vivono situazioni matrimoniali difficili o irregolari che *vada oltre la questione* della loro ammissione o meno ai sacramenti.

- *Come vengono considerati questi nostri fratelli e sorelle che “con noi” e “come noi” fanno Chiesa ? Quali forme di attenzione e di vicinanza pastorale si attuano nelle nostre parrocchie? (DPR cap M).*

4.3. PRIMI PASSI PER IL FUTURO: IL VANGELO DI PORTA IN PORTA

Per realizzare l'obiettivo di *“costruire una comunità cristiana, viva, adulta, accogliente ed estroversa”* (Convegno di Palermo, '95), di *“fare di ogni famiglia cristiana un soggetto. di pastorale attivo e fecondo”* (Il Papa alla diocesi di Albano 27/08/2000) il nostro Vescovo afferma che se non abbiamo una proposta pastorale intelligente e valida, affascinante e stimolante che si rivolge direttamente agli sposi, la fede rischia di rimanere confinata nell'età della fanciullezza, al massimo nella preadolescenza e che le più belle iniziative diocesane se non sono organicamente collegate con il cammino parrocchiale restano poco incisive sul piano pastorale.

Per cui *allo scopo di garantire che in ogni parrocchia possa partire la pasto-*

rale familiare è necessario che il primo passo sia l'annuncio del Vangelo porta a porta allo scopo di riaprire i cuori al dono di Dio.

E' compito di tutti i partecipanti a questo Convegno Ecclesiale discernere e indicare attraverso i Gruppi di Lavoro vicariali come tradurre in prassi nelle nostre comunità l'annuncio del Vangelo porta a porta.

4.3.1. Il Vangelo in casa

Che nelle nostre case torni la Parola!

E' la Parola che crea la Chiesa e fa la casa: gli sposi stanno insieme non solo sulla parola l'uno dell'altro o per amore dei figli, ma sull'unica Parola che è il Cristo. Una modalità perché il Vangelo diventi il *Libro della famiglia* è bene che esso occupi un posto significativo nella casa, sia sempre aperto, su un leggio, in modo che piccoli e adulti lo usino come Parola e cibo quotidiano.

Educarsi ed educare a leggere in famiglia, ogni sabato, il Vangelo della domenica.

4.3.2. Il Vangelo di casa in casa

Promuovere tra le case, nei condomini, forme di incontro, aggregazioni, centri intorno al Vangelo. E' la Pastorale della soglia, il Vangelo della porta accanto.

La comunità parrocchiale bussa alla porta delle sue 'chiese domestiche', anche a quelle ferite, disgregate, ricomposte, per portare (e ricevere) il Vangelo. Ogni parroco, senza attendere gli operatori pastorali esperti inviti volenterosi a visitare le famiglie, a leggere con loro il Vangelo, in piccoli gruppi di condominio.

'Missionari del Vangelo' sono: il parroco, gli operatori parrocchiali, coppie di sposi, adulti appartenenti a Movimenti e Associazioni.

Se immediatamente questa 'conversione' della parrocchia verso ogni famiglia può risultare difficoltosa, ogni operatore parrocchiale può iniziare, da subito, a fare della propria casa un luogo di incontro intorno al Vangelo con le famiglie vicine (è uno dei frutti del Giubileo con la famiglia della porta accanto).

Famiglia: cuore della Nuova Evangelizzazione perché "la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata e il tesoro della Rivelazione affidato alla Chiesa (che è in Albano) riempia sempre più il cuore degli uomini" (DV. 26).

Il Centro diocesano insieme con l'Ufficio Catechistico offriranno giornate di formazione e di Spiritualità per i 'missionari del Vangelo' sussidi di Schede per gli Incontri nelle case (Vangelo di Luca?) e per le Celebrazioni Parrocchiali almeno nei 'tempi forti' dell'Avvento e della Quaresima nelle quali il sogget-

to siano la Famiglia e la Parola. Ipotizzare delle Liturgie della Parola con più famiglie insieme in occasione di Feste Familiari particolari, della Benedizione delle Famiglie, Veglie funebri. Anche forme di Catechesi per l'iniziazione ai Sacramenti e con i Fidanzati possono essere fatte in piccoli gruppi nelle case.

4.3.3. *Formazione degli operatori parrocchiali*

Individuare non solo singoli, ma coppie di sposi a partecipare agli Itinerari Diocesani di Formazione per gli Operatori.

Saper accompagnare personalmente alcune coppie che possano diventare educatori e animatori di 'gruppi familiari'.

E' arrivato il momento di *non dare qualcosa a tutti, ma di dare 'tutto a qualcuno*

4.2.4. *Famiglia soggetto di incontro tra parrocchia, vicaria e diocesi*

Insieme con l'Organismo diocesano ci siano ogni parrocchia e movimento alcune coppie responsabili o di riferimento, ipotizzare a livello vicariale la costituzione di una Consulta o Commissione per la Pastorale della Famiglia.

IL CRISTO SPOSO ALLA SUA CHIESA SPOSA:
"Chiesa di Albano,
ti affido la mia Sposa, la 'Chiesa domestica'.
Per lei ho già pagato.
Non lasciarla sola sulla strada
Ristorala con la mia Parola e il mio Pane.
Al mio ritorno ti chiederò conto di lei".

INDICE DELLE SIGLE DEI DOCUMENTI CITATI

- CA. *Centesimus Annus*, Lettera enciclica, Giovanni Paolo II, 1991.
CCC. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.
CF. *La catechesi con la Famiglia*, CEI, Ufficio Catechistico, 1994.
CT. *Catechesi Tradendae*, Esortazione Apostolica, Giovanni Paolo II, 1979.
DPF *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, CEI, 1993.
DV. *Dei Verbum*, Costituzione Dogmatica, Concilio Vaticano II, 1965.
ESM. *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, CEI, 1975.
EN. *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica, Paolo VI, 1975.
EV. *Evangelium Vitae*, Lettera Enciclica, Giovanni Paolo II, 1995.
FC. *Familiaris Consortio*, Esortazione Apostolica, Giovanni Paolo II, 1981.
GS. *Gaudium et Spes*, Costituzione Pastorale, Concilio Vaticano II, 1965.
LF. *Lettera alle Famiglie*, Giovanni Paolo II, 1994.
LG. *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica, Concilio Vaticano II, 1964.
MF. *Matrimonio e Famiglia oggi in Italia*, CEI, 1969.

Giovani: misteriosa presenza di Dio

Relazione di don Gualtiero Isacchi

Premessa

Mi è stato chiesto di proporre semplicemente alcuni spunti di riflessione che suscitassero il confronto e il dialogo tra di noi sul tema dei Giovani e della Pastorale Giovanile. Vorrei tentare di offrire non solo i temi sui quali il mondo giovanile interpella la Chiesa e quindi noi, ma anche proporre un atteggiamento positivo necessario per porci di fronte ai giovani.

Il nostro lavoro sarà guidato da una domanda di fondo o, se preferite, da una provocazione: *“cosa deve fare la comunità cristiana per i giovani?”*

Per poter rispondere adeguatamente a questa domanda credo sia importante anzitutto prendere coscienza della realtà giovanile di cui tutti e in ogni luogo parlano, ma nessuno capisce. Se vogliamo fare Pastorale Giovanile dobbiamo entrare nella vita dei giovani e condividere con loro sogni, ideali e difficoltà, per poter, dal di dentro, sprigionare i doni che Dio ha voluto fare loro. Dobbiamo quindi, in primo luogo, “fotografare” la realtà nella quale i giovani vivono per affrontare, successivamente, alcuni “nodi” del mondo giovanile che ci interpellano e concludere, infine, con alcune proposte concrete.

1 - I GIOVANI - “FOTOGRAFIA” DELLA SITUAZIONE ATTUALE

a) Giovane e ambiente sociale

“Potevamo stupirvi con effetti speciali, ma noi siamo scienza, non fantascienza!” Questo famosissimo slogan di una campagna pubblicitaria credo riassume bene la realtà culturale entro la quale viviamo. Non c'è spazio per la “fantascienza” intesa come fusione di scienza e fantasia. Potremmo dire, quindi, che non c'è spazio per la fantasia, in quanto tutto deve essere razionalizzabile, l'obiettivo è comprendere e chiudere in uno schema *controllabile* qualsiasi cosa esistente. Non c'è spazio per il trascendente, per i miracoli, per i sogni; non c'è spazio per l'Amore e per i sentimenti. Tutto questo deve essere però stereotipato cosicché lo si possa utilizzare per un controllo migliore in quanto ciò che sfugge al “controllo”, non è ammissibile (vedi: “Grande Fratello”). Come reazione a questa imposizione, assistiamo ad una fuga esasperata nel

mondo dei miracoli e della magia. Anche alla religione è chiesto di adeguarsi a questo bisogno; la croce è, agli occhi di questa società, una sconfitta perciò si chiede a Gesù di ricominciare a fare miracoli e guarigioni perché di “realtà” ne abbiamo abbastanza (una religiosità basata su queste credenze e paure crea dipendenza, quindi un maggiore controllo).

Chi di questa situazione ne fa maggiormente le spese è il giovane. Egli sta troppo stretto in questo “contenitore” dove tutto è controllato, testato, provato, garantito... Il giovane è per sua natura incontrollabile, inspiegabile, alle volte sembra incoerente, indeciso la sua vita è caratterizzata dall’ambivalenza. Questa società fatta dagli adulti a dimensione di adulto, sta troppo stretta al giovane che si costruisce *il suo mondo* fatto al tempo stesso di sogni, divertimento, impegno sociale, musica, cultura, preghiera, magia. Agli occhi della società tutto questo è “incontrollabile” quindi genera *paura e diffidenza* perché mette in crisi il modello culturale del “controllo”. Per eliminare il problema si ghettizzano i giovani chiudendoli in un contenitore che porta il loro stesso nome: “*i giovani*”

b) Evitiamo il rischio della “generalizzazione”.

L’universo giovanile è impossibile da trattare come una realtà omogenea. E’ impossibile riuscire a racchiudere i giovani in categorie che ci permettano una schematizzazione (i giovani della notte, i g. del Papa, i g. del volontariato, i g. vicini e i g. lontani). Generalizzare significa sbagliare bersaglio. In realtà ciascun giovane oggi si ritaglia il suo mondo, si isola nella sua Play station, definisce i caratteri degli eroi con cui vuole giocare, si inventa ruoli, storie, avventure, progetti, ideali, si fa la sua pagina Web come meglio gli aggrada. Esistono grandi contenitori come uno stadio, una discoteca, una piazza, una passeggiata, che raccolgono i giovani ma non li uniformano. Vivono ancora in gruppi e bande, ma se credi che lì dentro tutti pensino alla stessa maniera ti sbagli. In un gruppo ci stanno tutti: quelli che credono, quelli che si dichiarano atei convinti, chi è stato a Medjugorie, chi è devoto di P. Pio, chi crede ad X files, chi va dal mago... per parlare solo della domanda religiosa. E’ il frutto del *soggettivismo* secondo cui ognuno è libero di pensare come vuole e nessuno gli può dire nulla. Tutto è relativo al soggetto, e tutto è riconducibile a lui: a cosa gli “va” in quel momento e cosa non gli “va”. Non esistono altri valori oggettivi di riferimento; da qui il “relativismo etico” che impedisce al giovane di fare scelte, perché mancano i parametri in base ai quali scegliere.

c) *Ma chi lo conosce?*

La domanda che si pone a questo punto è chiara: chi, nel mondo degli adulti conosce veramente la realtà giovanile fin'ora descritta? O meglio: il mondo degli adulti ha una chiara idea di quello che questa realtà è veramente?

E' difficile dirlo in quanto la conoscenza dei giovani purtroppo passa attraverso i mass media i quali creano alcuni luoghi comuni che dobbiamo scrol-larci di dosso.

I giovani sono definiti dai quotidiani e dalle interviste che si occupano di loro solo quando compiono delle demenzialità: allora si scatenano. vanno a scavare nel passato, nelle loro amicizie, abitudini, solitudini e convivenze. Interrogano il vicino di casa, vanno dal preside, perseguitano i genitori sperando che parlino male pure loro del figlio, ma soprattutto vanno dagli specialisti che sono sempre operatori di comunità di recupero. I giovani sono sempre e solo visti come casi patologici che vivono un disagio conclamato. Nelle interviste non compare mai un animatore di oratorio, di parrocchia, un educatore... al limite diventano specialisti: miss Italia, il calciatore del momento, l'attrice, il conduttore di varietà.

Il risultato è che i giovani fanno la figura dei mammoni, senza spirito di sacrificio, senza progetti, legati al denaro, approfittatori. Si esaspera un problema a scapito di una visione globale della vita dei giovani. Non siamo ancora riusciti a mettere a disposizione una informazione corretta sulla vita dei giovani, a farli diventare partner di un dialogo massmediale dignitoso, a conoscerli non per esasperazioni, ma per consuetudini di vita quotidiana. O scopriamo la quotidianità del rapporto come sorgente di sempre più aggiornata conoscenza, oppure saremo sempre vittime di esasperazioni: una volta l'ecstasy, l'altra volta la frase demenziale dello striscione allo stadio, poi è la volta della messa nera, lo stupro collettivo.. .

2.- *QUALE APPROCCIO?*

Nonostante questo quadro, in giro si sente sempre dire: *"I giovani sono il futuro"*. Questa affermazione noi la sottoscriviamo appieno perché, anche solo per una ragione anagrafica, quando gli adulti non ci saranno più, i giovani di oggi ci saranno ancora; si tratta quindi di riconoscere un'evidenza. Ma dobbiamo anche dire che *"i giovani sono il futuro"* è un'espressione della quale molti si riempiono la bocca senza comprendere la valenza.

Il prof. Riccardo Tonelli, in un Seminario di studio alla Università Salesia-

na, citava Logan Smith, che diceva: *“Quale musica è più incantevole delle voci dei giovani quando non senti quello che dicono?”*. Tonelli commentava così: *“L’affermazione mi sembra che dica una cosa intelligente di cui noi corriamo abbondantemente il rischio continuo, proprio quando diciamo che i giovani sono il futuro del mondo e della Chiesa. Quasi per dire che i giovani insieme fanno molta scena, ma a condizione che parlino quando noi sappiamo già cosa dire e cosa non dire. Vorrei che questo non accadesse e perciò andiamo alla ricerca di un ascolto non rassegnato, ma un ascolto a carattere educativo”*. E’ questo il tipo di approccio che noi dobbiamo avere con il mondo giovanile se veramente vogliamo entrare in un rapporto educativo e di evangelizzazione.

Prima di parlare di evangelizzazione e di Pastorale Giovanile, credo sia importante quindi che noi anzitutto entriamo in sintonia liberandoci dal *“modo comune”* con il quale solitamente si approccia la realtà giovanile.

Mi permetto di proporvi la riflessione con la quale, Mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno, apriva il suo intervento alla XLV Assemblea Generale della CEI a Collevalenza nel 1998.

“Per dire quanto sia delicato e rispettoso questo incontro” tra noi e i giovani, *“vorrei ricordare l’esempio del giovane Mosè. Questi nell’avvicinarsi al roveto ardente, attraverso cui lo raggiungeva la voce di Dio, per rispetto di Dio è invitato a scalzarsi. Come Mosè, mi pare che il giovane sia un roveto ardente attraverso il quale spesso è Dio che ci parla. Dobbiamo rispettare questo mistero intenso non come un buco nero, ma come un punto abbagliante che nella sua luce ci avvolge senza perciò permetterci di coglierne tutti i profondi lineamenti”*.

Dobbiamo fare tesoro di questa immagine e assumerla come atteggiamento fondamentale dal quale far partire ogni nostra attenzione e azione pastorale.

3 - NODI DELLA PASTORALE GIOVANILE

Ci ha detto il Papa durante l’udienza del 27 agosto a Castel Gandolfo: *“Le urgenze pastorali certo sono molteplici, ma quella giovanile è la più evidente e pressante, perché nei giovani avanza il futuro e si annuncia il volto della Chiesa e della società del nuovo millennio”*. Non voglio ora entrare specificatamente nella descrizione dell’esistente, lo faremo all’interno del discorso. Vorrei porre alla nostra attenzione alcuni “nodi” che la PG deve affrontare e definire alcune proposte. L’intenzione quindi non è assolutamente di esaurire il discorso, ma lanciare degli input per aprire il dialogo partendo da un “atteggiamento positivo” condiviso da ciascuno nei confronti dei giovani.

- *Itinerari di fede, percorsi educativi vocazionali e iniziazione cristiana del giovane*

“La Comunità cristiana è sfidata ad offrire itinerari di fede ben definiti e praticabili, fatti di esperienze e riflessioni, di preghiera e vita comunitaria, di servizio e impegno culturale, che offrano al giovane la possibilità di ricostruirsi come cristiano anche dopo aver abbandonato la vita cristiana per superficialità, per moda, per intemperanza giovanile, per malintesa ricerca di libertà personale e sete di novità” (“Educare i giovani alla fede”, CEI).

Non è pensabile che oggi la comunità cristiana si rivolga al giovane in maniera generica. Saranno sempre meno i giovani che stanno in Chiesa o in oratorio ad aspettare tempi migliori e intanto sono tenuti buoni da impegni, iniziative, occasioni. E' necessario individuare un'area vocazionale nella quale inserire l'itinerario di educazione alla fede. Ciò significa che anche le deboli chiarezze che si stanno facendo strada nella vita vanno colte come segnali forti nei quali inscrivere cammini di crescita nella vita di fede: per esempio l'esperienza di coppia, che per i giovani è molto più del fare come fanno tutti; l'anno di volontariato o l'obiezione di coscienza, che inizialmente potrebbe essere una scelta di risulta, ma che lentamente o violentemente diventa campo di forte presa di coscienza; la vita associativa, l'impegno missionario, la cooperativa...

Questo nodo si collega al discorso dell'iniziazione cristiana del giovane che non può mai essere ritenuta un dato acquisito una volta per sempre. Ad ogni passaggio importante di età (scuola, lavoro, università...) con conseguente cambiamento di ambiente di vita, il giovane non solo deve “aggiornare” la sua fede, ma riesprimerla in forme nuove. Insomma ciò che lo faceva appartenere con gioia alla comunità cristiana a 17 anni, a 23 non è più sufficiente.

- *Sviluppare un'autentica spiritualità laicale o giovanile.*

La tendenza è ancora quella di proporre modelli da monastero, da seminario o da noviziato. Si prevede che il giovane sia “arrivato a buoni risultati” se mette ordine nelle pratiche di pietà dicendo le lodi, i vespri, accostandosi ai sacramenti in modo non occasionale. Tutto questo, senza dubbio, sostiene il cammino di crescita, ma ancora deve sporgersi nell'ambivalenza della vita del giovane. Queste pratiche rischiano di rimanere “astratte” cioè fuori dagli ambienti concreti della vita giovanile; parlano un linguaggio incomprensibile per il mondo del giovane. Non sono sufficienti a farlo essere testimone, a maturare una forte coscienza capace di dare ragioni della propria scelta, benché gli propongono delle emozioni forti. Questo significa che bisogna educare alla preghiera e non solo alle preghiere, a uno stile e non solo a una regola, a una guida e non solo a un amico, a una comunità e non solo a un gruppo.

E' necessario che davanti al giovane si stagli netta, precisa, affascinante, provocatoria la figura di Gesù di Nazareth e non di surrogati più comodi. Non dobbiamo aver paura di proporre Gesù Cristo nella sua radicalità per timore di perdere il giovane, perché è proprio l'incontro con Lui che lo porterà a ricostruire una gerarchia di valori fondata sulla Parola. Il compito della comunità cristiana è quello di pensarsi e porsi come comunità che facendo la scelta di Gesù supera la società e le sue norme. Il giovane deve poter contare su qualcuno che faccia capire la differenza tra una scelta di vita basata sulla fede e un semplice insieme di norme di condotta finalizzato allo star bene. Insomma all'interno di ogni nostro itinerario è necessario un laboratorio che con creatività sappia riesprimere la bellezza della figura di Gesù per la vita del giovane.

- *Impegno culturale e politico.*

Occorre ricostruire esperienze che fanno continuamente lo sforzo di tradurre la fede in ragioni di vita e abilitare i giovani ad abitare con questa scelta radicale tutti i campi dell'esperienza umana. L'obiettivo dell'azione pastorale è quello di non tenere chiusi i giovani nelle nostre parrocchie, perché è necessario renderli capaci di testimoniare nel mondo la gioia di un incontro che cambia la vita. Spesso ci sentiamo dire dai giovani che incontriamo "ma come faccio ad annunciare Cristo lì ...". Quando si pensa alla pastorale giovanile quasi automaticamente pensiamo ad un campo scuola, un musical, un sussidio per, difficilmente si pensa ad una proposta che sia ad alto livello culturale, che abiliti il giovane a dare risposte "ragionevoli" al mondo dello sport, del lavoro, del tempo libero...

- *Spazi dell'ambivalenza.*

Gli spazi in cui il giovane decide della sua vita oggi non sono definiti dalle istituzioni (famiglia, scuola, Chiesa, società...) ma dagli intrecci della vita quotidiana di cui il giovane è soggetto. Sono spazi che si ritaglia contro tutto e contro tutti: lo spazio della notte, del tempo libero, delle cuffie, delle amicizie, della solitudine, dell'attesa indefinita, del silenzio, del girovagare, del rispondere alle convocazioni. In questi spazi si formulano domande, si accendono vocazioni, si cerca il senso e lo si elabora. Sono questi i luoghi da cui è necessario partire se vogliamo fare PG. Sono spazi pieni di domande e vuoti di risposte.

E' in atto una forte destrutturazione dei luoghi di vita giovanile in quanto spesso non sono né fisici, né geografici, possono essere anche metaforici come i fumetti e i mass media. Sono questi però che spesso creano i luoghi fisici: la musica crea la discoteca e il concerto; il fumetto la compagnia; il giornale crea

il circolo culturale; Internet crea news group che si danno appuntamento per vedersi. Avviene allora che per decidere del proprio futuro conta più il giro di amicizie che tutti gli interventi educativi delle istituzioni; per scegliere della propria vita affettiva contano di più le esperienze che l'intervento della famiglia. Lo stare di molti adolescenti sul muretto è come andare a scuola. E' il solito discorso della "scuola della strada" che però oggi è molto più decisivo per la debolezza dei luoghi istituzionali, per le nuove esigenze soggettive dei giovani e per la sfiducia negli adulti.

- *Dagli spazi informali alle istituzioni*

Il giovane tende la propria vita ai luoghi istituzionali perché ne ha bisogno, ma vi rimane solo se sono capaci di dirgli qualcosa di interessante, se parlano il suo stesso linguaggio, ma soprattutto se sanno dare una risposta alle domande, alle paure e frustrazioni, agli slanci ideali e ai sogni. Sicuramente la famiglia è il luogo che il giovane cerca maggiormente, credo che la Chiesa debba porsi al servizio della famiglia per offrirle validi supporti nell'educazione dei figli, ma anche per aiutarla a prendere coscienza dell'insostituibile suo ruolo nell'azione evangelizzatrice.

Da quanto sopra esposto emerge che:

- *I luoghi di ritrovo dei giovani sono sfidati a diventare i nuovi spazi educativi.* Non dobbiamo far diventare scuola il tempo libero, parrocchia il corso del paese, confessionale la piazza, gregoriano il rock, famiglia la compagnia, ma valorizzare la carica enorme che essi si portano dentro per una umanità rinnovata.
- Riesce a dialogare col giovane, non chi è simpatico e bello, ma chi *sa condividere gratuitamente questo mondo*, chi non lo snobba, chi non dice solo i difetti che lo colorano, chi non perde la sua identità per "accalappiare" ma chi la sa riscrivere sulla sua onda.
- *La scuola, la famiglia, la Chiesa non possono ignorare il tessuto di relazioni che i giovani costruiscono in queste realtà* con il loro linguaggio e modelli di vita. Questo non significa abbassare il tono della proposta educativa, ma nemmeno scartare la validità dei contenuti di questi spazi di vita. E devono creare delle sinergie che le rendano capaci di abbracciare tutte le relazioni dei giovani.

LA SCOMMESSA: L'ORATORIO COME PONTE EDUCATIVO

Da quanto detto sembra chiara allora la direzione che il mondo giovanile ci invita a scegliere. Bisogna decidere tra una pastorale di conservazione o una

pastorale missionaria che esca da soliti schemi per “inculturarsi” in un mondo che non gli appartiene, fatto di ambivalenze, di stranezze ma con un potenziale di rinnovamento immenso. Ogni nostra proposta allora deve essere come un ponte che unisce le due estremità senza essere né l’una, né l’altra: è il ponte tra la strada e la Chiesa, che non perpetua la povertà della strada, ma allo stesso tempo non prolunga la sacrestia.

La forma di “Ponte Educativo” più adatta alla parrocchia è sicuramente l’oratorio. Un oratorio nuovo capace di far crescere quel tessuto di relazioni di cui si diceva, a metà tra la strada e la chiesa. Importante è mantenerlo in questa prospettiva e non farlo decadere da una parte o dall’altra. Il gruppo, il movimento, l’associazione implicano comunque una scelta che non tutti i giovani sono in grado di fare. L’oratorio si propone come spazio abitabile, aperto a tutti, l’unica scelta che implica è il rispetto dell’ambiente in quanto non è anonimo, ma abitato da educatori che ne danno il senso. L’oratorio deve allora aprirsi alla cultura del mondo giovanile, a quegli spazi di vita nei quali il giovane opera scelte esistenziali. Esso è casa accogliente, ma non tana dove stare lontano dai pericoli. E’ una palestra di vita che vuole allenare le giovani generazioni ad essere missionari e testimoni nel mondo di Gesù Cristo!

4- ALCUNE PROPOSTE CONCLUSIVE

a) Rendere il Centro per la Pastorale dei Giovani (CPG) il punto di coordinamento e collegamento tra tutte le parrocchie, i movimenti e le associazioni per condividere e progettare insieme la nostra azione pastorale al fine di poter poi creare sinergie con tutte le agenzie educative che si rivolgono al mondo giovanile e con le istituzioni preposte a questi compiti (scuola, comune ...).

b) Rendere sempre più cosciente tutta la comunità cristiana di essere soggetto di questo progetto, evitando di delegare alla buona fantasia del sacerdote la Pastorale Giovanile. E’ il sacerdote, guida della comunità, che deve educare gli adulti a guardare con benevolenza i giovani; questo si può fare nella misura in cui è capace per primo di amare questo mondo.

c) Abitare i nuovi *areopaghi* del mondo giovanile per annunciare il Vangelo lì dove vivono i giovani. Facendo però attenzione, perché è facile scrollarsi di dosso un cammino serio, settimanale, ben compaginato in un itinerario, per una serie di incontri improvvisati sulla piazza o sul muretto che forse colpiscono, ma che sicuramente non sono capaci di sostenere una conversione.

d) Dobbiamo uscire dai nostri gruppi, che sono ben tollerati dalla società purché rimangano piccoli, per andare nel mondo e creare cultura, una cultura nuova che parta dalla visione positiva della vita. Elaborare progetti che ci permettano di dialogare con il mondo universitario, con il mondo della musica,

con il volontariato... evitando una semplice presenza “simpatica” nei pub, piazze, discoteche che crea “simpatia” con l’operatore ma non un cammino serio di confronto e dialogo.

e) *Gli spazi della vita dei giovani devono diventare spazio di una nuova presenza educativa, così come ci disse il Papa a Castel Gandolfo “Abbiate premura anche dei tanti giovani, che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile. Occorre che operatori pastorali particolarmente preparatisi accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo”.*

f) Inventiamo nuovi stili di Oratorio capaci di essere un ponte con la cultura dei giovani. Che siano per le nostre parrocchie lo strumento utile per compiere il proprio compito di evangelizzatrici. Riappropriamoci di tutti gli spazi a nostra disposizione, non affittiamoli perché ciò significa affittare anche i giovani. Coinvolgiamo le famiglie! Che gestiscano loro i nostri spazi insieme ad educatori giovani. L’oratorio non è anzitutto uno “spazio”, ma una “comunità accogliente”, là dove non ci sono spazi inventiamo nuove forme di oratorio e di pastorale giovanile stanando e poi liberando le potenzialità che Dio dona alla comunità per creare incontri nelle piazze e nelle strutture comunali, per realizzare una presenza nella scuola, sul muretto, nelle strade, che dia voce ai sogni dei giovani.

g) “Ma chi fa tutto questo?” E’ urgente la formazione di *operatori per la pastorale* qualificati per lavorare in ogni campo. La Diocesi offrirà questo supporto con *percorsi di formazione per operatori pastorali*, cosicché anche i nostri giovani possano essere abilitati ad operare sentendosi dentro un progetto di evangelizzazione.

h) ...

Vorrei concludere citando il Convegno di Palermo (1995), è “*necessario superare la suddivisione ormai troppo angusta tra giovani vicini e lontani: occorre che la Chiesa dedichi la propria attenzione pastorale a tutti i giovani consapevoli che ormai sono una minoranza quelli che incrociano i suoi tradizionali percorsi*”.

Una Chiesa che attraverso i suoi giovani più sensibili sappia andare là dove i giovani si trovano non con l’intenzione di “allargare le proprie file” ma per ascoltare, capire, dialogare, condividere, raccontare, proporre. Una Chiesa che sappia uscire in strada e al contempo che sappia realizzare comunità cristiane dove i giovani si trovino a loro agio e possano avere “voce in capitolo”. E’ proprio dando spazio ed accettando le provocazioni dei giovani che la stessa potrà mantenersi giovane, al passo col tempo e viva nel tempo.

Conclusioni del Vescovo

Al termine del Convegno, il Vescovo ha raccolto in un suo intervento quanto è emerso dal dibattito dei gruppi di studio. Alcuni giorni dopo, ha inviato al Vicari Foranei, Parroci e altri Presbiteri, ai Diaconi permanenti, ai Religiosi e alle Religiose, ai Membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali e ai Responsabili delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali la seguente lettera, con la quale ha formulato le conclusioni operative del Convegno diocesano.

Carissimi,

all'indomani del Convegno Diocesano, che abbiamo celebrato nei giorni 27-29 settembre scorsi, sul tema: *“Dal Sinodo Diocesano al Progetto pastorale: l'evangelizzazione rivolta alla famiglia e ai giovani”*, desidero comunicare a tutti Voi, particolarmente ai Parroci, che con me hanno la responsabilità diretta della cura delle anime, alcune prime conclusioni pastorali che, con l'aiuto di Dio, cominceremo ad attuare subito.

E' mia intenzione indirizzare alla comunità diocesana un documento pastorale organico, nel quale cercherò di approfondire alcune scelte operate dal Sinodo diocesano e che il Convegno ha largamente condiviso. Per ora mi limito ad esporre brevemente i punti essenziali, intorno ai quali nelle riunioni di Vicaria e nei Consigli pastorali parrocchiali è opportuno iniziare una riflessione che abbia ad oggetto le modalità pratiche per attuarli.

1. Sulla certezza che tutta *la pastorale è opera di Dio*, alla quale siamo chiamati a cooperare e che pertanto domanda una intensa vita personale di fede e di preghiera che accompagni e sostenga la nostra missione, la porzione di popolo di Dio presente nelle parrocchie ha un bisogno urgente di essere nuovamente evangelizzata. *Albano è terra di missione, in Italia terra di missione!*

Se ci conforta sapere che, nell'ambito di ciascuna parrocchia, esistono fiorenti e vivaci gruppi di fedeli, piccole comunità mature nella fede e impegnate nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità, pronte a cooperare generosamente con i sacerdoti, tuttavia non possiamo più ritenere che la maggioranza del nostro popolo conosca e viva il Vangelo e che le conseguenze evangeliche, sul piano morale, siano il tessuto culturale che sostiene i comportamenti della vita quotidiana della gente.

La gran parte delle persone delle nostre circoscrizioni parrocchiali ha ancora un radicamento cristiano, ma necessita di un nuovo e motivato annuncio della fede in Gesù, capace di muovere ad una nuova scelta cristiana e alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della comunità ecclesiale.

2. *Evangelizzare* - cioè annunciare la buona notizia che Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi, è il Salvatore del mondo, a cui rispondere con la conversione e la sequela della vita - prevede delle tappe, che è necessario rispettare, seppure vanno adattate alle situazioni personali di coloro ai quali è offerta l'evangelizzazione. Le tappe principali sono: *testimoniare la gioia della fede* attraverso l'accostamento, il dialogo, l'amicizia, la disponibilità caritatevole. E' una fase preliminare importante, per la quale, considerato il contesto sociale delle parrocchie, è necessario studiare modi e iniziative idonee a suscitare interesse e ad aprire il cuore all'opera di Dio.

In questo ambiente cordiale e di accoglienza è offerto *l'annuncio*: è la seconda tappa. I tempi e le forme dell'annuncio vanno scelti con cura, preparando adeguatamente gli annunciatori. Si ricordi che la fecondità dell'annuncio è frutto dell'opera dello Spirito Santo che tocca i cuori, ma la cooperazione umana, cioè la forza testimoniante dell'annunciatore, è altrettanto importante.

La tappa successiva, chiamata *catechesi*, consiste nell'accompagnamento di quanti si sono aperti alla fede o l'hanno riscoperta e nell'approfondimento lungo e sistematico di essa. La durata di questa tappa Impegna tutta la vita: nessuno di noi potrà mai dire di non aver più bisogno di approfondire la fede.

La quarta tappa, che inizia mentre si svolge la terza, è *l'inserimento nella comunità ecclesiale*, sperimentando attivamente e gioiosamente la bellezza della vita cristiana matura.

Guardando al nostro popolo, particolarmente a quello non praticante, mi sembra di poter dire che sia oltremodo necessario trasmettere ad esso anzitutto quel clima favorevole (prima tappa) che apre all'accoglienza o alla riscoperta della fede e della vita ecclesiale. Non sembri, questo, secondario o di poco conto. Sappiamo tutti come sentirsi accolti con cordialità di fratelli, percepire un ambiente sereno, incontrare il Parroco con il sorriso sulle labbra e pronto all'ascolto e all'aiuto (anche quando deve pronunciare dei "no"), avvicinare operatori pastorali mossi solo dal bene che donano, aprire la porta di casa e sapere che chi visita è un messaggero di pace e che viene con l'umiltà chi, salvato per primo dall'amore di Cristo, desidera trasmetterlo con cuore di fratello, tutto ciò è la condizione prima e irrinunciabile di una vera evangelizzazione. E' necessario dunque che Parroco, operatori pastorali e poi tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della parrocchia si impegnino a renderla una "comunità di fratelli" (cfr At. 4,32) e si sentano pervasi da una forte *tensione missionaria*, capace di attrarre e di accogliere quanti si accostano alla vita ecclesiale.

3. Il Sinodo diocesano ha detto che questa *evangelizzazione* intesa, in senso globale, è da rivolgersi *alle famiglie e ai giovani*. E il Convegno, che ha fatto propria questa scelta, ha parlato di “rivoluzione pastorale”. E’ vero: si tratta di un vero cambiamento di mentalità e di strategia pastorale, che ci chiede di rivedere o almeno di registrare tutta la pastorale parrocchiale in prospettiva familiare e giovanile. E’ per questo che, nelle parole di introduzione al Convegno, ho parlato di un necessario passaggio da una pastorale “*di attesa*” ad una pastorale “*di proposta*”.

4. Quanto alla famiglia, il Convegno ha riconosciuto che la maggior parte delle famiglie sono assenti dalla vita parrocchiale, salvo che in alcune occasioni (quelle delle celebrazioni dei sacramenti dell’iniziazione cristiana dei figli e dei funerali), perché non curano la formazione alla fede, non si accostano ai sacramenti, non partecipano la domenica alla celebrazione della S. Messa., molte neanche a Pasqua, non si sentono inserite nella comunità; per non parlare di tutte le famiglie di emigrati, appartenenti forse ad altre religioni (neppure lo sappiamo), che sul nostro territorio crescono di numero ogni giorno di più e sono totalmente estranee alla parrocchia.

Ma, che cosa intendiamo per “pastorale familiare”?

Ad evitare equivoci, al Convegno ho precisato *che cosa è per noi pastorale familiare e che cosa non è*.

Non è: sostituire la famiglia alla parrocchia; impegnarsi soltanto in una pastorale settoriale o a sé stante; sconvolgere la pastorale ordinaria.

Che cosa è: è una *prospettiva* e una *attenzione prioritaria*.

Mi spiego. Porre la famiglia al centro, come perno su cui far ruotare tutta la pastorale, significa che la parrocchia si proietta verso quella realtà umano-cristiana, naturale e soprannaturale (che nasce da un sacramento) che è la famiglia e dove tutti si ritrovano. Questo intendo dire quando parlo di *prospettiva*.

Inoltre la pastorale familiare deve diventare “*una attenzione prioritaria*”. Vale a dire che la parrocchia deve tener conto delle esigenze della maggior parte delle famiglie, di cui ho appena detto, nel programmare le attività di formazione alla fede, la vita liturgico-sacramentale, la promozione della coscienza di carità, i cammini di santità, l’esperienza comunitaria. Certo, ciò esigerà di rivedere metodi, tradizioni ed abitudini nella conduzione della parrocchia e di dosare in questa prospettiva ed attenzione alle famiglie le collaborazioni degli operatori pastorali.

Non scoraggiamoci! Ce lo chiede la Chiesa, lo attende il nostro popolo. Cominciamo gradatamente, io e i responsabili diocesani della pastorale familiare vi saremo vicini e vi aiuteremo.

5. L'altra attenzione dell'evangelizzazione, che il Convegno ha considerato, sono *i giovani*.

Il Convegno ha sottolineato che i giovani sono un campo pastorale affascinante, a cui guardare con immensa simpatia, ma che presenta grandi difficoltà. La relazione di Don Gualtiero Isacchi ha messo bene in luce che nel parlare dei giovani bisogna evitare la "generalizzazione": ciascun giovane è un mondo a sé; nella maggioranza dei casi, anche se vivono in famiglia fino a trenta anni, non si sentono parte di essa, la loro vita è altro. Ciò che li definisce maggiormente è quell'intreccio di relazioni di cui sono soggetti-oggetti. Il giovane sente l'esigenza al essere compreso per quello che è, e non in funzione di una relazione (come quella familiare) o di una sua azione.

L'obiettivo della pastorale giovanile è quello di rendere ciascun giovane protagonista del suo futuro, anche cristiano ed ecclesiale, e insieme favorire quel processo in cui i giovani si sentano di nuovo dentro quel circuito vitale di "figli delle nostre famiglie" e le famiglie, soprattutto le mamme e i papà, si riappropriano del ruolo di "genitori" che purtroppo, in tanti casi, sembra che abbiano perso.

In questa ottica è necessario offrire itinerari di fede attraverso i quali i giovani trovino "la possibilità di ricostruirsi come cristiani, anche dopo aver abbandonato la vita cristiana per superficialità, per moda, per intemperanza giovanile, per malintesa ricerca di libertà personale e sete di novità" (CEI, *Educare i giovani alla fede*).

Dunque l'attenzione pastorale che dobbiamo rivolgere ai giovani miriamo ad inquadrarla in quella indirizzata alle famiglie, perché da queste ne riceva benefica influenza.

6. Passando alla parte operativa, come in concreto possiamo cominciare a muoverci? il Convegno ha confermato alcune scelte, che da oggi assumiamo come *linee comuni di pastorale diocesana*.

a) La prima è *la revisione della pastorale ordinaria*. Si tratta di valorizzare quanto già facciamo, nella prospettiva e con l'attenzione dovuta all'evangelizzazione rivolta alle famiglie e ai giovani. Provo ad elencare:

- la preparazione al battesimo dei bambini sia considerata una occasione preziosissima di evangelizzazione e di incipiente inserimento della giovane famiglia nella comunità parrocchiale;
- il cammino di iniziazione cristiana dei figli preveda un parallelo coinvolgimento dei genitori; come possibile, ovviamente, ma è necessario programmarlo e seguirlo;

- la preparazione al matrimonio sia un impegno pastorale molto curato (dirò qualcosa più avanti);
- le visite periodiche ai malati da parte del parroco: i ministri straordinari dell'Eucarestia non esimono il pastore di incontrare personalmente i malati per il sacramento della confessione e di esercitare il ministero della consolazione per loro e per le famiglie che sono nella prova;
- la celebrazione del sacramento dell'unzione degli infermi;
- le celebrazioni delle esequie;
- la visita e la benedizione delle famiglie: altra occasione preziosa di evangelizzazione da riscoprire;
- l'impegno pedagogico della Caritas parrocchiale volto a far maturare la coscienza di carità delle famiglie ad aprirsi alle situazioni familiari difficili, ecc.

Nell'ambito della pastorale ordinaria è indispensabile che tutte le parrocchie prevedano negli impegni settimanali la *catechesi degli adulti*.

La catechesi degli adulti, a partire dalla Parola di Dio, deve essere ritenuta uno degli ambiti prioritari dell'odierna sfida pastorale. Nel Documento sul rinnovamento della catechesi si legge: "La Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità della fede. degli adulti".

In concreto, un giorno alla settimana o con modalità diverse e in orari opportuni, al posto - se necessario - della celebrazione eucaristica serale, si faccia una celebrazione della Parola di Dio con la catechesi degli adulti.

b) La seconda iniziativa di pastorale familiare, novità di questo Convegno, è l'impegno di ogni parrocchia ad iniziare *l'evangelizzazione di tutte la famiglie* soprattutto di quelle non praticanti. E' il primo passo di una pastorale familiare a respiro diocesano, che vuole aprirsi alle famiglie con una nuova proposta di annuncio del Vangelo e con una sollecitudine permanente della pastorale parrocchiale.

E' stato detto al Convegno, e lo condivido pienamente, anzi lo raccomando, che l'incontro con le famiglie non avvenga secondo lo stile M alcune sette religiose, ma favorendo la nascita o il potenziamento, dove già esistono, di "gruppi di famiglie intorno al Vangelo".

Certo questo piccolo passo può aprire a tanti sviluppi: alla catechesi degli adulti in forma stabile anche nel caseggiati, a gruppi del Vangelo, a gruppi di spiritualità familiare, ecc.

Riservandoci di offrire, pian piano., una proposta metodologica perfezionata, anche in base alle prime esperienze che faremo e che confronteremo e verificheremo e senza dimenticare che lo Spirito di Dio può ispirare diretta-

mente modalità inedite di annuncio e di cammini di fede familiari, per iniziare l'evangelizzazione delle famiglie, in via sperimentale, potremo muoverci così:

- individuare in ogni parrocchia coppie o persone di buona volontà, motivate cristianamente. capaci di parlare e proporre il messaggio evangelico;

- prevedere un incontro, almeno ogni 15 giorni, preparatorio alla visita alle famiglie, durante il quale il Parroco spieghi il contenuto della visita, e faccia fare qualche esercitazione pratica;

- l'incontro preparatorio in parrocchia abbia come oggetto la presentazione delle schede, predisposte dal Centro Diocesano per la pastorale familiare molto semplici, articolate grosso modo così: saluto alle famiglie, breve dialogo introduttivo, lettura di un brano evangelico, brevi note esplicative, qualche domanda e introduca la conversazione di fede, preghiera finale;

- visita alle famiglie, annunciata da avvisi personali, locandine nei palazzi o altro.

Sicuramente non mancheranno le difficoltà, ma non ci lasceremo scoraggiare da esse: noi andremo avanti nel nome di Gesù e con la forza del suo Santo Spirito.

c) La terza scelta del Convegno è *la valorizzazione delle iniziative e delle attività che il Centro Diocesano per la Famiglia svolge da anni.*

In questo senso, invito le parrocchie ad utilizzare *gli itinerari di fede per i fidanzati* offerti dal Centro diocesano come inizio di un percorso che conduce al primo annuncio e successivamente ai cammini di fede e di vita cristiana. Questi itinerari non vanno confusi con la preparazione immediata alla celebrazione del sacramento del matrimonio, che resta affidata ad ogni parrocchia e alla quale non si può rinunciare: il Parroco dovrà avere sempre i suoi incontri pastorali prima e dopo il matrimonio; ma, se vogliamo chiamarla preparazione, si tratta di una "preparazione remota", destinata ad avvicinare nuovamente i futuri sposi alla fede e poi alla vita ecclesiale. Sarebbe buona cosa offrirla all'inizio del periodo di fidanzamento.

Una collaborazione preziosa dunque, visto che per tanti fidanzati avviene non attraverso la proposta delle parrocchie ma su suggerimento di amici già sposati.

In questa ottica di collaborazione, vanno considerate pure con favore le altre iniziative del Centro Diocesano, quali. i *gruppi di spiritualità coniugale e familiare*, la *formazione permanente*, i *gruppi per giovani sposi*, le *iniziative pastorali che riguardano le situazioni matrimoniali difficili o irregolari.*

Una precisazione, al riguardo, mi sembra importante. Dobbiamo superare l'idea di delegare al Centro Diocesano quanto di per sé spetta alle parrocchie. Intendo dire che il Centro Diocesano deve essere di appoggio alle parrocchie

e alle vicarie e non sostituirle. Per questo è opportuno che sempre più il suo lavoro pastorale sia programmato e verificato con le parrocchie e con le vicarie e realizzato in loco. Ci auguriamo che gradualmente queste iniziative e altre diventino parrocchiali.

d) Infine, allo scopo di accompagnare i primi passi della pastorale familiare, chiedo a ciascun Parroco di segnalare al Centro Diocesano una coppia, o se proprio non è possibile, una persona, che sia referente parrocchiale permanente e faccia parte del *Coordinamento vicariale e diocesano della pastorale familiare*.

7. Quanto alla *pastorale giovanile*, il nostro sguardo e la nostra attenzione si rivolge non tanto ai gruppi giovanili parrocchiali, ma alla maggioranza dei giovani, che perdiamo dopo la Cresima, ai tanti giovani lontani, molti dei quali appartengono a famiglie in difficoltà, ai giovani immigrati.

Il Convegno ha proposto di dare grande importanza a quel primo momento che consiste nel contatto, nell'avvicinamento, nell'ascolto e nella conoscenza reciproca. Non si tratta ovviamente di offrire ai giovani una semplice compagnia, incapace di proporre coraggiosamente l'incontro con Gesù Cristo, ma di iniziare un rapporto fondato sui valori umani e secondo una metodologia adeguata che apra all'annuncio del Signore Gesù e poi alla vita ecclesiale.

In questo quadro, intendo ribadire che un'efficace pastorale giovanile si giova molto di una comunità ecclesiale adulta, matura nella fede., capace di essere percepita come valido modello di vita. E qui, il rapporto *famiglia e giovani* diventa stretto: quanto più avremo famiglie veramente cristiane, tanto più sarà agevole una pastorale giovanile.

(Un altro campo da esplorare riguarda il rapporto tra i giovani e la scuola, tra i giovani e il mondo del lavoro: è tutto da inventare o quasi, ma per quanto ne so, ci sono degli spazi fecondi di collaborazione. Qualche esperienza felicemente riuscita lo conferma).

Per realizzare questo tipo di ministerialità ecclesiale rivolta ai giovani, suggerisco ed incoraggio, per ora, tre proposte emerse durante il Convegno.

a) *L'oratorio*. Rimane un valido strumento di evangelizzazione giovanile. Suggestiva e promettente è parsa la , proposta di don Gualtiero, secondo la quale l'oratorio va inteso come "ponte educativo" tra la parrocchia e la strada, che, permette quella formazione dei giovani in funzione della missione di evangelizzazione di cui sono soggetti.

Al Convegno è stato chiesto di chiarire e di approfondire il concetto di oratorio; come pure di integrare e variare la proposta. Sono d'accordo. Sperimentiamo ogni formula e mettiamo a confronto le varie esperienze. Il Centro Oratori Diocesano si metterà al servizio delle parrocchie e delle vicarie per fa-

vorire ogni iniziativa che favorisca la conoscenza, la diffusione e la verifica di questo prezioso strumento pastorale.

b) Poiché molte parrocchie potrebbero non essere in grado, per varie ragioni, di iniziare da sole una pastorale rivolta ai giovani, suggerisco di unire le forze e di tentare *una prima esperienza a livello interparrocchiale o vicariale*. Anche qui il Centro Diocesano sarà di aiuto e di accompagnamento dell'iniziativa. Sarei molto lieto se nell'arco di un tempo ragionevole, in ogni vicaria nascesse almeno una attività di pastorale giovanile.

c) Come per la pastorale familiare, appare necessario far nascere un *coordinamento diocesano di pastorale giovanile*. Prego i Vicari Foranei di individuare, d'intesa con i Parroci, almeno un referente vicariale che sia di collegamento tra le parrocchie, la vicaria e il Centro diocesano.

8. Nel campo della pastorale giovanile due altre questioni mi stanno molto a cuore: la pastorale vocazionale e l'età della celebrazione del sacramento della Cresima.

La *pastorale vocazionale*, di vitale importanza per la sussistenza stessa della Chiesa, merita di essere messa in cima ai nostri pensieri e alle nostre preghiere. La Diocesi di Albano deve dare un forte impulso alla maturazione della coscienza vocazionale di tutti i cristiani. In questo senso il Centro Diocesano Vocazioni lavorerà in stretto collegamento con i Centri Diocesani per la pastorale familiare e giovanile. Io stesso, a partire dal prossimo novembre, guiderò una serie di incontri vocazionali mensili per i giovani. Fra qualche giorno giungerà in tutte le parrocchie la informazione completa dell'iniziativa. Desidero fin da ora raccomandarla alla attenzione di tutti e chiedo di accompagnarla con la preghiera.

Sono lieto poi di annunciare che prossimamente conferirò l'ordine sacro del Diaconato e del Presbiterato e il ministero del Lettorato ad alcuni nostri giovani Seminattisti; e precisamente sabato 4 novembre il Ministero del Lettorato; l'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata, il Diaconato all'Acc. Fabrizio Pianozza; il 25 novembre, Solennità di Cristo Re, il Presbiterato al Diac. Riccardo Corradini. Le celebrazioni, che avranno luogo in Cattedrale, sono momenti di grazia e di benedizione per la nostra Chiesa e mi auguro che potranno intervenire tante persone delle parrocchie, soprattutto giovani.

Quanto all'*età della Cresima*, credo che sia un tema di riflessione molto serio, trattandosi del sacramento della maturità della fede, della scelta vocazionale e dell'impegno apostolico del cristiano. Le modalità con cui questo importante sacramento viene celebrato oggi meritano di essere riconsiderate. Al

riguardo, prima di prendere qualsiasi decisione, ritengo opportuno aprire una riflessione nelle vicarie, soprattutto con i Parroci.

9. Giunti al termine di questa lettera, sono certo che tutti vorreste pormi una domanda: chi porterà avanti questi impegni pastorali? Rispondo che, avendo conosciuto tante persone e tanti operatori religiosi e laici, sono fiducioso che gradatamente potremo realizzare questo affascinante piano pastorale. Certo, dobbiamo investire molto nella formazione, sia per a pastorale familiare che per quella giovanile. Quest'ultima, in particolare è un campo nuovo e difficile, per il quale non basta la buona volontà, né la generosità. Il mondo dei giovani, lo sappiamo, è il concentrato di tutta la complessità del mondo contemporaneo.

Di questo argomento come di tutto il contenuto di questa mia lettera chiedo ai Parroci, lo dicevo all'inizio, di farne oggetto di ampia ed approfondita riflessione nei Consigli pastorali parrocchiali e in assemblee pastorali allargate e ai Vicari Foranei di discuterlo nelle riunioni delle vicarie, alle quali cercherò di partecipare io stesso.

Intanto ogni parrocchia si prepari a comunicare al Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoral i nominativi di coloro che sono disposti a partecipare agli *Itinerari di formazione*, a suo tempo presentati e che si svolgeranno in ogni vicaria, a partire prossimo gennaio.

Cari Confratelli. Fratelli e Sorelle, vi ringrazio di cuore dell'attenzione e dell'impegno che metterete nel tradurre in pratica queste determinazioni pastorali che, nel nome del Signore, ho ritenuto di adottare e di dovervi comunicare. Ripeto a tutti le parole che Gesù rivolse agli Apostoli prima di ascendere al cielo: "Non temete; Io sono sempre con voi; avrete forza dallo Spirito Santo" (cfr. Mt. 28,20; At. 1,8).

La benedizione del Signore accompagni il cammino di santità e la missione di salvezza della nostra Chiesa.

Albano. 7 ottobre 2000

Memoria della Beata Vergine Maria del Rosario

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Riccardo Corradini

+ AGOSTINO VALLINI, *Vescovo*

Albano Cattedrale - Solennità di Cristo Re dell'Universo
25 Novembre 2000

1. In questa ultima domenica dell'anno liturgico la comunità cristiana, che si raduna in preghiera per celebrare l'Eucarestia, concentra la sua attenzione contemplativa su Gesù Cristo, Signore e Re dell'universo.

Dopo aver rivissuto nel corso dell'anno tutta la storia della salvezza attraverso gli eventi che dall'incarnazione del Figlio di Dio fatto uomo per noi ci hanno condotto alla Pasqua di risurrezione e poi all'effusione dello Spirito Santo, noi sentiamo il bisogno di volgere lo sguardo adorante e riconoscente, come in una sintesi mirabile, a Cristo Signore, "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap. 1,5-6).

E il nostro guardare a Cristo, il Signore vivente, è per rinnovare a Lui con maggiore consapevolezza la gratitudine e il rendimento di grazie, ma insieme per fissare sempre meglio lo sguardo sulla meta a cui siamo chiamati e per avvertire l'attrazione verso il futuro luminoso della gioia eterna.

2. Nel contemplare la regalità di Cristo, desidero richiamare alcune espressioni del testo evangelico che è stato proclamato.

Anzitutto la domanda di Pilato a Gesù: "La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?"

Che cosa aveva fatto Cristo? Quale era stata la trama delle sue azioni, dei

suoi comportamenti sociali, quali le proposte del Maestro ai suoi seguaci? Era stato Cristo un agitatore ed un sovversivo? Aveva propagandato ideali contrari al bene comune, così da meritare un processo e una condanna? Tutto il Vangelo e le testimonianze storiche che riguardano lui ci attestano che era passato facendo del bene e risanando tutti e che il suo messaggio era stato uno solo: “Amatevi come io vi ho amato” ().

L'amore, cari fratelli, è il compendio e il punto focale della vita di Gesù. Questa parola “amore”, pronunciata con troppa facilità e dai molti e ambigui significati, nella vita del Signore suona esclusivamente quale espressione dell'infinita bontà effusiva di Dio per noi.

L'evangelista Giovanni, che registra la domanda di Pilato, era stato spettatore, poche ore prima, in quella ultima faticosa cena, della volontà definitiva di Cristo, che con studiate parole descrive così: “Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre, poiché egli aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv.13,1). Fino alla fine: “fino alla fine di ogni concepibile misura, fino all'eccesso, fino all'inverosimile limite, a cui solo il cuore di Cristo poteva arrivare. Fino a dare se stesso con la totalità che il vero amore esige, e con l'effusione che solo un amore divino può concepire ed attuare” (Paolo VI, *Omelia per il Giovedì Santo*, 11 aprile 1968). Non aveva detto Gesù stesso: “Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici”(Gv.15,13)? E proprio quell'amore che in modo cruento di lì a poco avrebbe offerto sulla croce, volle riprodurre, moltiplicare, perpetuare nel dono dell'Eucarestia, inventando così la straordinaria maniera di comunicare il suo amore lungo tutti i secoli.

3. Ma quale è stata risposta di Gesù a Pilato ? “Il mio regno non è di questo mondo”.

Nel proclamarsi re (Gv. 18,37), Gesù mette a confronto due regalità, due tipi di regno, contrapposti e inconciliabili. Al procuratore del re di Roma, il “Re di Giudei” spiega che il suo “regno non è di questo mondo”, non ha origini sulla terra, viene da Dio, abbraccia il presente e il futuro, è già nella storia e attende la pienezza escatologica, non è soltanto di alcuni ma di tutti, è interiore e non esteriore, è il regno della salvezza e della giustizia, dell'amore e della pace.

Per questo regno il Figlio dell'uomo ha ricevuto dal Padre una investitura (abbiamo ascoltato dal profeta Daniele: “Gli diede potere, gloria e regno... Un potere eterno, un regno che non sarà mai distrutto”); una investitura che lo fa capo di un regno dalle caratteristiche e finalità particolari, direi meglio uniche, di un regno non di questo mondo.

Gesù è un re - afferma l'apostolo Pietro - che "oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia" (1 Pt 2,22-23).

La dignità del comportamento e il silenzio che oppone alla somma delle umiliazioni e dei dolori, dopo essersi consegnato nelle mani degli assassini, sono tratti della sua signoria e attestano la sua volontà di dare compimento alla missione ricevuta dal Padre di salvare il mondo. Alla rozzezza, alla brutalità e alla crudeltà di coloro che lo colpiscono, Cristo risponde con dignitosa debolezza, umiltà, mitezza, pazienza che rivelano una forza immensa e la potenza dell'amore.

Egli, che sulla croce conosce l'orrore di un corpo dilaniato, lo smarrimento angoscioso dell'anima e il disprezzo degli uomini, diventa così il salvatore e il fratello universale dei torturati, dei disperati, dei disprezzati: la "follia della croce" è la parola di Dio al perché del dolore umano; la croce di Cristo, suggellata nella risurrezione, è la sorgente della vita. Questo è il regno di Cristo.

4. Una terza parola. A Pilato che chiede: "Dunque tu sei re?" Gesù risponde: "Io sono re. Per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità".

Tutta la predicazione di Gesù era stata un annuncio della verità: verità su Dio e verità sull'uomo. Per cui dinanzi a Cristo e al suo Vangelo non si può rimanere indifferenti. Se Cristo "ha osato decidere dell'essenza della verità, dal momento che si è presentato come la stessa verità" (Milano) - infatti ha detto: "Io sono la verità" (Gv 14,6) - allora "non c'è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12).

5. Ma questa sera, fratelli e sorelle, noi ci siamo riuniti per ordinare un nuovo sacerdote. La Provvidenza ha voluto che l'azione sacramentale avvenga nella solennità liturgica della regalità di Cristo.

Permettete che io rivolga a don Riccardo una particolare parola: una parola grave ed impegnativa, ma al tempo stesso incoraggiante, colma di affetto e di speranza.

Caro fratello, diventando sacerdote tu sei chiamato a conformarti a Cristo. Ma la conformazione sacramentale, che riceverai fra qualche momento, non è riducibile alla semplice abilitazione a compiere gli atti sacerdotali di Cristo. Per l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratrice, la tua persona, il tuo essere sarà consacrato e conformato a Gesù Cristo, sacerdote e pastore.

Renditi conto del grande mistero che si compie in te ed impegnati a viver-

lo ogni giorno, così che il tuo sentire profondo, il tuo modo di amare, lo stile della tua vita facciano trasparire l'azione, l'amore, il comportamento di Cristo.

Per essere capace di tutto ciò è essenziale che come sacerdote tu abbia sempre un legame stretto, intimo e personale con Lui. Prima che esperto, conoscitore e studioso di Gesù Cristo, tu devi avere con Lui un rapporto interiore per alimentare e fortificare la tua appartenenza a Lui; un rapporto che ti permetterà di godere la gioia profonda di sentirti amato e salvato da Lui. In questa gioia e serenità interiore riconoscerai la grandezza della tua vocazione e del tuo ministero.

6. Ma è nell'Eucarestia, celebrata e adorata, che come sacerdote realizzerai appieno il tuo essere di Cristo e il tuo servizio più alto e sublime al compimento della salvezza.

Impersonare Cristo nella celebrazione dell'altare è una realtà sacramentale nella quale credi, ma bisogna che diventi, attraverso la contemplazione del mistero, anche una realtà da vivere sempre di più e dal di dentro.

L'agire in persona di Cristo se è fondamento della tua identità, deve diventare coscienza della tua fede, della tua carità, della tua capacità di donarti e della tua generosità ministeriale.

Noi sacerdoti sappiamo quanto sia forte la spinta, non voluta, che tende a separare, per tanti motivi, la celebrazione dell'Eucarestia dalla vita. Il rischio che possiamo correre è che la celebrazione possa ridursi ad un gesto rituale, poco profondamente sentito e poco intimamente vissuto, che non nutra la nostra fede, che non lasci il segno, resi dall'abitudine insensibili nel penetrare il mistero invisibile e trascendente dell'Eucaristia stessa.

Impegnati, caro don Riccardo, a far sì che la tua Messa diventi ogni giorno più preghiera. Abbi l'esigenza di interiorizzare il sacrificio eucaristico, perché il mistero diventi una dominante esperienza dell'anima tua che si rinnova sempre e che ogni volta ti rivela Cristo Signore, il suo dono vivificante di amore e la sua oblazione di pane di vita per la salvezza del mondo.

L'Eucarestia abbia il primo posto nella tua giornata di presbitero. Celebrare la Messa sia sempre il momento culminante della tua responsabilità sacerdotale, perché l'Eucaristia è proprio il mistero di Cristo salvatore che si rinnova, si perpetua, si manifesta e, nello stesso tempo, ti introduce a poco a poco in quella liturgia del cielo, dove queste realtà si consumano nella pienezza della vita eterna.

Per tutto ciò tu devi essere il primo adoratore dell'Eucaristia. Cristo Signore, che adora il Padre nel gesto di offrirsi in olocausto, deve diventare una delle dimensioni della tua fede, della tua spiritualità personale e della tua espe-

rienza interiore. Essere anima eucaristica non è per te sacerdote un fatto di pietà devozionale, ma di fedeltà sacramentale alla tua identità profonda, alla tua vocazione, di cui devi avere consapevolezza e responsabilità davanti a Dio, alla Chiesa e alla tua coscienza. (cfr. Ballestrero, *Chiamati ad essere apostoli*).

Caro ordinando presbitero, il desiderio grande di poter celebrare l'Eucarestia, che oggi senti in te, chiedi al Signore che rimanga immutato per tutti i giorni della tua vita: non abituarti mai alla Messa, celebrala sempre bene; ogni volta che sali l'altare abbi coscienza dell'intera forza salvifica dell'evento che vivi. Per questo sei sacerdote !

7. Tu non potrai cooperare pienamente alla missione di Cristo senza condividere i suoi patimenti. La chiamata di Gesù è chiara ed inequivocabile. Dopo aver predetto la sua passione: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere respinto dagli anziani, ucciso e dopo tre giorni risorgere" (Mc 8,31) - annuncio che provocò negli apostoli sgomento e smarrimento (cfr. Mc 8,32-33) - Gesù aggiunse: "E se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34).

La vocazione sacerdotale è vocazione sacrificale, in qualsiasi condizione si realizzi, di salute o di malattia, di apostolato attivo o di partecipazione oblativa nella sofferenza per l'edificazione della Chiesa.

Essa è un dono che viene dall'alto, dall'amicizia di Cristo. Commetterebbe un atto di presunzione chi non chiamato volesse essere sacerdote ad ogni costo. "Non voi avete scelto me - ha detto Gesù -, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). E questa scelta di Cristo, avvicina il chiamato a Cristo e ne esige la somiglianza, accogliendo nel cuore la via della croce come quella che permette di aderire profondamente a Lui. Cristo chiede al sacerdote, più che ad ogni altro, di giungere a quella accettazione cosciente e libera della sofferenza, di guardarla in faccia, come ha fatto Lui, di attribuire ad essa quel valore salvifico che ha fatto della croce "la croce beata".

Possa tu, caro fratello, ripetere con S. Paolo: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21) e ancora "con Cristo sono stato confitto in croce" (Gal 2,19).

Ma questo ideale di vita - noi lo sappiamo - è impegnativo, talvolta duro, aspro, e in qualche circostanza può anche sostanzarsi di vicende umane ingiuste, umilianti e perfino caluniose ed infamanti. Se tu dovessi fidare soltanto sulle tue forze, soccomberesti. La grazia divina di Cristo crocifisso e la *forma Christi* impressa in te dal carattere sacramentale ti daranno forza e ti faranno scorgere al di sotto delle umane apparenze la mano di Dio, che di tutto si serve e tutto permette, per associarti come sacerdote al Buon Pastore che si dona per donare la vita. E tu, uomo di fede e fortificato dall'unzione dello Spirito

Santo, non scoraggiarti mai, rimani sereno e in pace, e con dignità, mitezza e pazienza ripeti con S. Paolo: “Compio in me ciò che manca ai patimenti di Cristo”.(...)

8. Infine, ordinato sacerdote tu diventerai ministro della verità di Cristo. A te è affidato il mandato di predicare il Vangelo del Signore della vita. Abbi una coscienza chiara del primato di evangelizzare nel tuo ministero presbiterale. Non si affievolisca mai la tua attenzione e la tua passione sacerdotale per le sorti del Vangelo nel cuore degli uomini. Non darti pace dinanzi alle esigenze della verità che è Cristo. In caso contrario tradiresti te stesso, la ragione della tua vita sacerdotale e più ancora il dovere di annunciare agli uomini la verità che salva.

Ma tu devi sapere, caro fratello, che per il fatto di aver ricevuto l'ordinazione presbiterale non sarai per ciò stesso immune dalla tentazione di sentirti uomo dell'istituzione e di esercitare il ministero sacro con atteggiamenti di potere e di dominio, sia pure per la parola di verità che annunci, e dalla tentazione di soddisfare ambizioni anche solo nel campo ecclesiale. Assecondare queste lusinghe vuol dire alterare e falsare il vero volto del ministro di Cristo.

Abbi cura di essere un sacerdote alieno e distaccato dalle seduzioni umane che potrebbero annebbiare le ragioni profonde della tua vocazione presbiterale; spenditi come sacerdote non secondo le tue scelte o preferenze ma nelle forme e dove la Provvidenza di Dio ti invierà e coltiva, con la grazia di Dio, la dimensione oblativa della tua vita.

9. Caro don Riccardo, da questa sera questo è il mistero grande e sublime della tua vita. Lo Spirito Santo illumini l'identità del tuo sacerdozio e dia senso pieno alla tua vita in Cristo, sommo ed eterno sacerdote. Interceda per te Maria, Regina degli apostoli. Amen.

Omelia per l'Ordinazione diaconale di Fabrizio Pianozza

8 dicembre 2000

+ AGOSTINO VALLINI, Vescovo

(Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria)

1. Oggi è la festa dell'Immacolata e l'Eucarestia che celebriamo vuole essere un profondo e sentito ringraziamento al Signore per le grandi opere che Dio ha compiuto in Maria, mostrandola a noi come immagine e modello della nostra vita. Ci aiuta a comprendere questa grande verità san Paolo, che nella seconda lettura ha detto: "Dio Padre ci ha scelti in Gesù Cristo prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità".

Tutti siamo chiamati ad essere santi e immacolati; questo è il nostro destino più vero, questo il progetto di Dio per noi. Dio ha creato e desidera una umanità di santi, che possano non fuggire dal suo cospetto (come Adamo ed Eva dopo il peccato), ma comparire davanti a lui, benedirlo e ringraziarlo come umanità felice.

In questo progetto Maria Immacolata ci appare come il modello realizzato della nuova umanità e l'inizio della Chiesa.

Nel prefazio della Messa, che introduce la preghiera eucaristica, diremo, rivolgendoci al Padre: "In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga... Tu sopra ogni altra creatura la predestinavi per il tuo popolo avvocata di grazia e modello di santità".

Ecco dunque cosa noi oggi celebriamo in Maria Immacolata: la prima realizzazione del progetto di Dio, che ha detto: "Nulla è impossibile a Dio". Nulla fu impossibile a Dio nella persona di Maria, concepita senza peccato originale (per singolare privilegio e in vista della sua divina maternità); nulla fu impossibile a Dio, nel chiamare Maria a diventare la Madre di Dio; nulla fu impossibile a Dio, nel sostenere Maria con la sua grazia lungo il corso della vita di Madre di Gesù (soprattutto sotto la croce); nulla è e sarà impossibile a Dio nel fare di noi, poveri peccatori, deboli e fragili, dei santi. Per questi motivi contempliamo in Maria lo splendore della nostra vita futura.

2. In questa realizzazione del nostro destino, la Madonna non ci appare come persona del passato, ma come modello e immagine del nostro futuro; Maria ci è dinanzi e ci mostra la strada. Noi non siamo nati immacolati, come lei; il male si annida nelle nostre fibre e in mille forme (lo sappiamo bene); siamo pieni di rughe, ma guardando Maria, dinanzi a noi, contemplando la sua bellezza, sentiamo forte il richiamo al bene e alla santità; per questo è modello di santità e insieme è definita “avvocata di grazia”, cioè intercede per noi, prega per noi, ci accompagna nel nostro cammino, non sempre facile.

Qual è la nostra parte in processo di realizzazione felice della nostra vita ? Ci dice il Vangelo che la Madonna ha creduto alla Parola di Dio, ed era una parola difficile da comprendere, che metteva in discussione le sue intenzioni e i suoi progetti, che la apriva ad un futuro incerto (dice il Vangelo che “ rimase turbata “), una parola all’inizio non chiara. Eppure Maria credette e si dichiarò “ la serva del Signore”, affidandosi, meglio consegnandosi, totalmente al Signore.

3. Questa sera è dinanzi a noi un giovane che verrà ordinato diacono. Egli è stato chiamato da Dio a consacrare la sua vita al Signore per il servizio del Vangelo e della carità. Egli ha ricevuto un dono particolare, una grazia tutta personale, che chiamiamo “vocazione a diventare sacerdote “. Con l’ordinazione di questa sera egli non riceverà un compito, una funzione da svolgere nella Chiesa, ma anzitutto una nuova consacrazione, con un segno spirituale indelebile di appartenenza a Cristo, che marcherà il suo essere.

Parlando dei diaconi, il Concilio Vaticano II ha detto che “ad essi sono imposte la mani (da parte del Vescovo) non per il sacerdozio, ma per il ministero (cioè per il servizio). Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, essi servono il popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio” (LG,29). Se la grazia del sacramento consacrerà Fabrizio , donandogli lo Spirito Santo e dunque la sicurezza che non sarà mai solo, egli però dovrà avere non solo l’intenzione di vivere da consacrato a Dio e di servire, ma la volontà, la dedizione, la gioia di appartenere totalmente a Dio e di servire i fratelli, nella missione che la Chiesa gli affiderà.

Il diacono è un consacrato per servire, proprio come Maria, chiamata da Dio ad essere la Madre di Cristo, e per questo ricevette una grazia specialissima: fu ripiena di Spirito Santo; vuota di sé e piena di Dio, si mise al servizio dell’opera di Dio con tutta se stessa.

Il Diacono dunque è un consacrato per servire. E per poter servire a no-

me e per conto di Cristo, di cui continua la missione di amore e di salvezza e di cui con la sua persona diventa segno visibile e operativo, egli deve essere un consegnato a Cristo nell'obbedienza della fede, che nulla dovrebbe valere a sconvolgere, con una fiducia incrollabile che rimane salda anche quando tutte le ragioni umane vengono meno.

Questo, caro fratello, è il cuore del tuo ministero di diacono: essere amico intimo di Cristo e servo della sua opera di redenzione degli uomini. Ecco allora la spiritualità del servizio: il Signore parla, e ti fa conoscere la sua parola? Tu rispondi: sì. Il Signore dispone per te qualche cosa? Tu rispondi: sì. Il Signore chiede, comunque chieda? Tu rispondi: sì, prontamente, generosamente, senza chiedere sconti. Il tuo "sì" è il "sì" della fede. Il Signore Dio, ordinatore delle umane vicissitudini, anche attraverso l'azione degli uomini, buoni o cattivi che siano, non può volere che il tuo bene. Tu dunque non devi avere altro vanto che Gesù Cristo e la sua volontà, anche quando in molte occasioni la volontà di Dio avrà il sapore della croce.

4. Come diacono tu servirai Cristo in primo luogo con l'annuncio del Vangelo. Fra poco ti sentirai ripetere parole gravi e solenni. Mentre ti consegnerò il libro dei Vangeli, ti dirò: "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunciatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegna".

Ricorda che la Parola di Dio, se ha in sé tanta efficacia e potenza, esige però che chi l'annuncia l'abbia accolta anzitutto per sé. Impegnativo risuona sempre il monito di S. Agostino: "Vano predicatore della Parola di Dio all'esterno (é) colui che non l'ascolta di dentro" (Serm. 179, 1).

Nutri sempre più la tua vita di credente con la Santa Scrittura, affinché ti aiuti ad incontrare Gesù Cristo e ad avere con Lui una vera e profonda comunione. Cresci nella familiarità con la Parola di Dio, impara ogni giorno di più a cogliere del sacro testo il senso e poi il messaggio e infine, gradualmente, la capacità di andare oltre il testo e percepire in trasparenza la persona del Signore che ti parla. Coltiva adunque una spiritualità biblica come un cammino di fede molto personale, anche impegnativo e faticoso, che lungi dall'essere un esercizio edificante e gratificante si concretizza in una ricerca autentica della persona del Signore.

Caro fratello solo se il Vangelo di Gesù diventerà ogni giorno di più, anzitutto per te, il Vangelo della carità di Dio, cioè la parola feconda e penetrante che il Signore ti rivolge e che tu accogli per dare luce alla tua mente, calore e gioia al tuo cuore, forma ai tuoi comportamenti, solo a questa condizione tu

diventerai messaggero credibile e autorevole della parola di Cristo e la gente che ti ascolterà sarà incoraggiata dal tuo esempio di vita santa. Questa è la prima e fondamentale forma di evangelizzazione e di servizio al mondo.

Il nostro è un tempo in cui molta gente non solo vive male ma sembra che abbia smarrito le ragioni del vivere. Restano tuttavia nel cuore degli uomini le grandi domande sul senso della vita, resta una profonda inquietudine e la ricerca di una interiore liberazione. La persona di Gesù Cristo, morto e risorto, e il suo Vangelo, quando sono autorevolmente annunciati, cioè da persone credibili, diventano la parola che consola, anche se esigente, il fermento che rinnova, la fiamma che ridà vita al cuore dell'uomo. Tu, caro fratello, oggi sei costituito servo del Vangelo che salva.

Coltiva dunque una grande passione di parlare di Cristo; affaticati - come l'apostolo Paolo invitava a fare al discepolo Timoteo - e combatti per il Vangelo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il Salvatore di tutti “.

5. Diventando diacono, tu dovrai essere altresì servo della carità, cioè dell'amore di Dio per ogni uomo, manifestato attraverso la tua persona di consacrato.

Le parole di San Paolo a Timoteo: “Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli; le donne anziane come, madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza”: queste parole, puramente esemplificative, dicono che la carità vera è quella che diventa trasparenza dell'amore del Signore dato a ciascuno secondo il proprio bisogno. Se essa è un ideale di vita per tutti i cristiani, per te deve essere un tratto caratteristico e distintivo della tua vita e del tuo agire apostolico. E lo sarà - noi tutti lo auspichiamo affettuosamente - se tu, come esorta ancora l'Apostolo, non trascurerai il dono spirituale che è in te e che ti è conferito con l'imposizione delle mie mani, se ti eserciterai nella pietà, se sarai di esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In una parola, a te è chiesto molto, perché dal Signore ti è dato molto. Non lo dimenticare mai, non perderti lungo la strada. La certezza di restare fedele per sempre a questo ideale - tu lo sai, ma io in questo momento solenne oso ricordartelo - è legata al rapporto personale con Cristo Gesù, che ti ha voluto per sé.

Sii dunque anzitutto e soprattutto uomo di fede robusta, semplice, gioiosa; coltiva, accresci, fortifica ogni giorno la tua fede con una intensa, profonda, prolungata preghiera.

Oggi la Chiesa ti affida la sua preghiera pubblica: la Liturgia delle Ore. Amala, celebrala sempre, tutta, senza cedere alla tentazione di esimerti. Ricordati che tu sei “la Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero” (S.C., 83).

6. Fratelli e Sorelle, dinanzi a questi formidabili compiti che impegnano per tutta la vita, le spalle di questo giovane, pur vigorose, sono fragili. La grazia del Signore le fortificherà. ma noi dobbiamo accompagnarlo con l’amicizia e con la preghiera, perché sia fedele..

E la Vergine Maria, la Vergine dei “sì”, la serva obbediente del Signore, sia il modello , la guida, la protettrice del novello diacono. Amen.

NOMINE E PROVVEDIMENTI



AGOSTINO VALLINI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Presbiterale

Visto l'attuale Statuto del Consiglio Presbiterale, promulgato ad experimentum il 27 novembre 1983;

Volendo modificare parzialmente alcuni articoli dello Statuto stesso e riordinare la materia;

Considerato che, a norma del can. 501 § 2, l'ultimo Consiglio, cessato per vacanza della sede, è stato convocato dal nuovo Vescovo in regime di prorogatio;

Considerato quanto altro era da considerare in diritto e in fatto;

Con la mia potestà ordinaria

DECRETO

1. Dal 1° ottobre 2000 è abrogato lo Statuto del Consiglio Presbiterale promulgato il 27 novembre 1983.

2. Il Consiglio Presbiterale è regolato dallo Statuto allegato al presente decreto e dispongo che entri in vigore oggi stessi.

Albano Laziale, 1° ottobre dell'anno 2000

Prot. N° 107/2000

SALVATORE FALBO
Cancelliere

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo



Statuto del Consiglio Presbiterale

Natura e finalità

Art. 1- Nella Diocesi di Albano è costituito, a norma del can.495 §I dei CJC, il Consiglio Presbiterale (= CP), quale organo consultivo di natura peculiare, espressione dell'intero presbiterio e senato dei Vescovo.

Art. 2 - Il CP ha le seguenti finalità:

- a) esprimere sul piano istituzionale la comunione gerarchica cori il Vescovo e la fraternità sacramentale dei presbiteri, derivanti dall'unità della consacrazione sacerdotale e della missione;
- b) coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso il bene pastorale della intera comunità ecclesiale.

Composizione e durata

Art. 3 § 1. Il CP si compone di membri di diritto, membri eletti e membri di nomina vescovile.

§ 2. Sono membri di diritto: il Vicario Generale, i Vicari Foranei, l'Economo Diocesano, i Delegati Vescovili, il Cancelliere Vescovile, il Rettore dei Seminario.

§ 3. Sono membri eletti: un presbitero delegato da ciascuna Vicaria, tre presbiteri religiosi eletti dalle Comunità religiose maschili operativi in Diocesi, un rappresentante dei Cappellani degli Ospedali e delle Case di cura eletto dai presbiteri operanti in tale settore.

§ 4. Il Vescovo può nominare liberamente alcuni membri del CP, in misura tale che il loro numero risulti non superiore a quattro.

Art. 4 § 1. Le elezioni si svolgono a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei presenti nelle prime due votazioni, a maggioranza relativa nella terza, nel giorno e nella sede stabiliti dal Vicario Foraneo, il quale convoca l'assemblea dei presbiteri e ne trasmette i risultati, insieme al verbale della seduta, alla Cancelleria della Curia vescovile.

§ 2. Nelle elezioni hanno voce attiva e passiva: tutti i presbiteri incardinati in diocesi; i presbiteri non incardinati in diocesi e i presbiteri membri di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica, i quali dimorando in diocesi, esercitano in suo favore qualche ufficio.

§ 3. I membri sono designati per un quinquennio, scaduto il quale posso-

no essere rieletti per un altro quinquennio; in caso venga meno uno dei membri eletti, ne prenderà il posto il primo dei non eletti.

Art. 5. Il CP dura in carica cinque anni e decade per vacanza della sede vescovile; può essere sciolto, a giudizio del Vescovo, a norma del can. 501 § 3.

Compiti

Art. 6 § 1. Il CP ha il compito di esaminare tutte le questioni più importanti relative alla vita della diocesi, proposte o ammesse dal Vescovo, e di esprimere il proprio orientamento in merito.

§ 2. Il CP tratta in particolare i problemi di natura pastorale che si riferiscono alla promozione e alla santificazione della comunità diocesana, alla dottrina e, in genere, al governo della diocesi, come pure le questioni riguardanti la vita, la formazione e l'attività ministeriale dei presbiteri.

Art. 7. Il CP deve essere ascoltato dal Vescovo nei seguenti casi previsti dal diritto universale:

- a) per la convocazione del sinodo diocesano (can. 461 § 1);
- b) b) per l'erezione, la soppressione o la modificazione di parrocchie (can. 515 § 2);
- c) e) per la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale (can. 536 § 1);
- d) per la costruzione di una nuova chiesa (can. 1215 § 2);
- e) per la riduzione di una chiesa ad uso profano (can. 1222 § 2);
- f) per l'imposizione del "contributo proporzionato" alle persone giuridiche e di eventuali "tasse straordinarie" (cari. 1263);
- g) per i casi previsti dal can 531.

Art. 8. Il CP, nei casi di cui agli art. 6 e 7, ha voto consultivo e deve essere ascoltato dal Vescovo, a norma del can. 127; in casi specifici, e per quella volta, il Vescovo può attribuire al CP voto deliberativo, comunicando la sua decisione prima della votazione.

Art. 9. Salva sempre la naturale prudenza, i membri dei CP sono tenuti al segreto d'ufficio su tutto quanto viene discusso in Consiglio, e comunque ogni qualvolta il Vescovo lo richieda.

Funzionamento

Art. 10. Presidente del CP è il Vescovo, che può delegare un suo rappresentante. A lui spetta convocarlo, presiederlo, stabilire le questioni da trattare

ed accogliere le proposte espresse dai membri. Vice Presidente dei CP è il Vicario Generale.

Art. 11. Le riunioni del CP si ritengono valide quando sono presenti la metà più uno dei componenti; questi hanno pertanto l'obbligo morale, prima ancora che giuridico, di partecipare alle riunioni, a meno che non ne siano impediti da giusta causa. I membri eletti che, senza giusta causa, si assentano per quattro sedute consecutive, decadono automaticamente dal Consiglio.

Art.12. Il CP svolge il suo lavoro in sessioni plenarie e attraverso commissioni o gruppi di lavoro per l'esame di singoli problemi. Le commissioni o i gruppi sono formati da membri del CP che accettano la designazione e possono cooptare anche membri esterni come esperti, conforme al mandato ricevuto.

Art. 13. § 1. Il Segretario del CP è designato dal Vescovo. Per assicurare il più agile e proficuo funzionamento del CP, il Segretario può essere coadiuvato da una segreteria nominata dal Vescovo.

§ 2. Spetta al Segretario: a) preparare l'o.d.g. delle riunioni da sottoporre all'approvazione del Vescovo e diramare gli inviti di convocazione del CP almeno dieci giorni prima della seduta;

- b) preparare il materiale necessario per le riunioni del CP e trasmetterlo per tempo ai membri;
- c) registrare le presenze e curare il coordinamento dei lavori del Consiglio;
- d) redigere i verbali delle sedute e le note informative dell'attività del Consiglio stesso da pubblicare, dopo la debita approvazione del Vescovo, sull'organo ufficiale della diocesi;
- e) aver cura della corrispondenza e dell'archivio;
- f) mantenere i rapporti con gli altri organismi diocesani.

Art. 14. Il CP si riunisce ordinariamente almeno tre volte nel corso dell'anno pastorale e straordinariamente ogni qualvolta il Vescovo lo ritiene opportuno ovvero su richiesta di almeno un terzo dei membri del Consiglio stesso, i quali presentano domanda motivata al Vescovo, cui spetta in ogni caso la decisione in merito all'opportunità della convocazione



AGOSTINO VALLINI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ALBANO

Decreto vescovile in materia di remissione della pena di scomunica per procurato aborto

Considerando la costante dottrina della Chiesa sul valore della vita umana fin dal suo concepimento;

Tenendo presente la gravità dell'aborto, definito dal Concilio Vaticano II un "delitto abominevole" (Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 51);

Visti i can. 1398 e 1329 § 2 del C.D.C. che disciplinano la pena della scomunica *latae sententiae*, nella quale incorrono coloro che procurano o concorrono intenzionalmente e in modo determinante all'aborto conseguito (*effectu secuto*);

Visti i can. 1355 § 2 e 1357 del C.D.C. in materia di remissione delle pene;

Considerato quanto in diritto e in fatto era da considerare;

DECRETA

- la revoca della facoltà a tutti i Presbiteri di assolvere in foro sacramentale dalla pena della scomunica per procurato aborto, concessa dal Decreto Vescovile del 1° settembre 1991, salvo il caso di cui al can. 1357 e di privilegio concesso dalla Sede Apostolica;

- la concessione di detta facoltà ai Vicari Foranei, *durante munere*, e ai Confessori ordinari del Santuario di S. Maria delle Grazie in Nettuno.

Il presente Decreto avrà vigore dal giorno 7 gennaio 2001.

I Pastori d'anime colgano ogni opportunità per evangelizzare il valore della vita umana nelle diverse tappe del suo sviluppo e curino di illuminare i fedeli sul significato medicinale della pena annessa al delitto di aborto.

Albano Laziale, 30 Dicembre 2000

Prot. N°162/2000

SALVATORE FALBO
Cancelliere



+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

Nota al Decreto Vescovile
in materia di remissione della pena di scomunica
per procurato aborto

1. Con la conclusione del Giubileo è stata revocata la facoltà concessa a tutti i sacerdoti confessori di rimettere la pena di scomunica *latue sententiae*, prevista dall'ordinamento canonico, per il delitto di aborto. La facoltà era stata data il 1° settembre 1991, con Decreto Vescovile.

L'esperienza di questi anni conferma che il delitto di aborto è ancora una gravissima piaga sociale, anche sul nostro territorio, dove, a detta degli operatori sociali e sanitari, la coscienza popolare al riguardo è molto permissiva e l'applicazione della legge dello Stato molto larga.

2. La storia della disciplina canonica ci attesta che il delitto di aborto è stato sempre considerato un peccato abominevole e che l'istituto della riserva (l'aborto è un peccato riservato all'Ordinario in ragione della pena della scomunica applicata a chi lo commette) è stato originato per creare una restrizione nella pratica della penitenza, così da generare nei fedeli il convincimento che si tratta di un peccato e di un delitto veramente gravi, tanto che l'assoluzione da esso non può essere concessa da qualsiasi confessore, ma dal Vescovo e da quei sacerdoti a cui il Vescovo concede la facoltà. La motivazione del presente dunque non riguarda i sacerdoti ma i fedeli.

3. Sembra opportuno ritornare a questa disciplina, così che quando un penitente si accusa di procurato aborto o di aver cooperato ad esso, il confessore deve dire di non poterlo assolvere e che è necessario ricorrere al Vescovo, o al Vicario generale, al Penitenziere della Cattedrale, oppure (dopo il nuovo Decreto) al Vicario foraneo e ai Confessori ordinari del Santuario di S. Maria delle Grazie di Nettuno. La restrizione dunque è parziale, perché in ogni Vicaria vi è sempre un sacerdote con la debita facoltà. Ancora, possono rimettere la censura e dunque assolvere i Mendicanti e altri Religiosi che avessero la facoltà per privilegio della Sede Apostolica.

Si tenga presente poi che il ritorno alla riserva non esclude che il parroco o qualsiasi sacerdote confessore possa assolvere dalla scomunica; deve soltanto chiederne facoltà, differendo l'assoluzione a dopo averla ricevuta dal Vescovo o dal Vicario generale (non dal Penitenziere, né dei Vicari foranei che hanno ricevuto una facoltà non delegabile). La facoltà è da chiedere caso per caso.

La funzione medicinale della riserva sta proprio nel periodo penitenziale che intercorre tra la confessione e l'assoluzione: l'esperienza dice che è buona cosa lasciar passare alcuni giorni, durante i quali il penitente è invitato a pregare, a sentire la contrizione del peccato e a prepararsi a ricevere degnamente il perdono per una vita nuova, con l'obbligo di una congrua penitenza, magari in favore di bambini bisognosi.

Dunque la prassi della confessione deve essere questa: quando il confessore viene a conoscenza del peccato di procurato aborto, eserciti tanta misericordia verso il penitente e lo aiuti a ritornare a Dio con un periodo di penitenza e di preparazione spirituale, dicendo con carità e con chiarezza che egli non può assolvere questo peccato di omicidio, che ha comportato la scomunica. E' dunque necessario che il penitente si rivolga al Vescovo o a chi ha questa facoltà, oppure attenda che il confessore riceva la facoltà di assolverlo. E con parole buone ed incoraggianti inviti il penitente a fare questo cammino di penitenza.

4. Il can. 1357 § 1 prevede la possibilità per il confessore “di rimettere in foro interno sacramentale la censura latae sententiae di scomunica..., non dichiarata, se al penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato per il tempo necessario a che il Superiore competente provveda”.

Il dispositivo della norma è chiaro: deve trattarsi di un penitente al quale sia gravoso, cioè motivo di particolare sofferenza o disagio spirituale per aver percepito la gravità del delitto, rimanere in stato di peccato per il tempo necessario ad andare da un confessore munito di facoltà o che il confessore chieda la facoltà. Se si considera la mentalità corrente, il caso purtroppo non è così frequente; tuttavia il Codice canonico lo prevede e quando il confessore lo verifica, con tranquilla coscienza rimetta la censura e assolva anche subito, aiutando il penitente ad intraprendere un cammino di ripresa spirituale.

Ma questo caso prevede l'obbligo del ricorso. Cosa vuol dire? Il § 2 dello stesso can. 1357 stabilisce che “il confessore nel concedere la remissione imponga al penitente l'onere di ricevere entro un mese sotto pena di ricadere nella censura al Superiore competente o a un sacerdote provvisto della facoltà, e di attenersi alle sue decisioni, intanto imponga una congrua penitenza e la riparazione, nella misura in cui ci sia urgenza, dello scandalo e del danno. Il ricorso poi può essere fatto anche tramite il confessore, senza fare menzione del nominativo del penitente”.

Come è agevole comprendere, il legislatore canonico vuole assicurare lo scopo medicinale anche in questo caso. Ma proprio in questo caso è opportuno e pratico che sia lo stesso confessore a ricorrere al Vescovo o al Vicario generale. Il più delle volte risulterà difficile al penitente.

5. Infine è molto importante sapere e far sapere a fedeli, attraverso opportuna catechesi, chi incorre nella scomunica per procurato aborto, cioè voluto deliberatamente e di conseguenza diretto, cioè praticato con un mezzo capace di causarlo. La pena della scomunica colpisce la donna che l'ha voluto e tutti coloro che, fisicamente o moralmente, hanno cooperato in modo diretto ed efficace a favorire l'aborto: medico, ostetrica, assistenti, infermieri, parenti, ecc.

Non è punito con la censura chi ha subito l'aborto spontaneo o l'aborto indiretto, cioè che non è inteso come fine, ma segue come effetto secondario e accidentale da atti e circostanze poste in essere per altro scopo e necessità. Né sono passibili di censura coloro che possono invocare una delle cause esimenti, di cui al can. 1323 del C.D.C.: ad esempio: la donna che non ha ancora compiuto i 16 anni di età; chi agì costretto da violenza fisica o timore grave oppure era privo dell'uso di ragione, ecc.

Aborto diretto è invece quello cosiddetto "terapeutico", poiché si tratta dell'uccisione del feto direttamente procurata e intesa come mezzo per salvare la vita della madre.

Nomine

In data 2 Ottobre 2000, Mons. Vescovo ha nominato i Vicari Foranei della Diocesi:

Don Gianni Masella, Vicaria di Albano
Don Felipe Gil, Vicaria di Aprilia
Don Pietro Massari, Vicaria di Ariccia
Don Bruno Meneghini, Vicaria di Marino
Don Massimo Silla, Vicaria di Nettuno
Don Antonio Manzini, Vicaria di Pomezia

In data 2 Ottobre 2000, il Vescovo ha nominato i *Direttori degli Uffici di Curia e dei Centri Pastorali Diocesani*:

Don Salvatore Falbo, Cancelliere Vescovile e Direttore dell'Ufficio Matrimoni
Don Domenico Russo, Direttore dell'Ufficio Catechistico
Don Felicetto Gabrielli, Direttore dell'Ufficio Pastorale Scolastica
Don Carlo Togni, Direttore dell'Ufficio Liturgico
Don Gianluca Vigorelli, Direttore dell'Ufficio dei Beni Culturali
Don Giuseppe Billi, Collaboratore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano
Don Carlino Panzeri, Direttore del Centro per la Pastorale della Famiglia
Don Gualtiero Isacchi, Direttore del Centro Pastorale dei Giovani e Centro Diocesano Oratori
Don Franco Marando, Direttore del Centro Pastorale delle Vocazioni
Don Franco Ponchia, Collaboratore del Centro Pastorale delle Vocazioni
Don Riccardo Corradini, Collaboratore del Centro Pastorale delle Vocazioni
Don Pietro Massari, Direttore del Centro Pastorale delle Missioni
Don Angelo Pennazza, Direttore del Centro Pastorale delle Comunicazioni Sociali

In data 16 Ottobre 2000, il Vescovo ha nominato *Don Felicetto Gabrielli* Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Agostino in Pomezia, località Campo Ascolano.

In data 31 Ottobre 2000, il Vescovo ha nominato *i Membri del Consiglio di Amministrazione del Seminario Vescovile*:

Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare e Vicario generale
Don Felicetto Gabrielli, Rettore del Seminario
Avv. Enrico Gianfelici
Don Giuseppe Billi

Don Carlino Panzeri
Dott. Saverio Petrillo

In data 2 Novembre 2000, il Vescovo ha nominato don Victoriano Herránz Daza Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Pietro Apostolo in Albano.

In data 3 Novembre 2000, il Vescovo ha nominato P. Giovan Battista Ormea Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù in Anzio.

In data 6 Novembre 2000, il Vescovo ha nominato don Giambattista Raggona Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Giovanni in Nettuno.

In data 14 Novembre 2000, il Vescovo ha nominato don Vito Mandarano, Incaricato Diocesano per la Fondazione “Migrantes”.

In data 21 Novembre 2000, il Vescovo ha nominato i Membri del Consiglio Presbiterale Diocesano.

S. E. MONS. PAOLO GILLET, Vescovo Ausiliare

Membri di diritto:

Don Giovanni Masella (Vicario foraneo - Albano)
Don Felipe Gil (Vicario foraneo - Aprilia)
Don Pietro Massari (Vicario foraneo - Ariccia)
Don Bruno Meneghini (Vicario foraneo - Marino)
Don Massimo Silla (Vicario foraneo - Nettuno)
Don Antonio Manzini (Vicario foraneo - Pomezia)
P. Giuseppe Zane (Economo Diocesano)
Don Filippo Allara' (Delegato Vescovile)
Don Salvatore Falbo (Cancelliere Vescovile)
Don Felicetto Gabrielli (Rettore Seminario)

Membri eletti:

Don Angelo Pennazza (Rappresentante Vicaria di Albano)
Don Giuseppe Billi (Rappresentante Vicaria di Aprilia)
Don Bruno Iacobelli (Rappresentante Vicaria di Ariccia)
Don Giovanni Cassata (Rappresentante Vicaria di Marino)
P. Giuseppe Federici (Rappresentante Vicaria di Nettuno)
Ennio Di Giampasquale (Rappresentante Vicaria di Pomezia)
Don Vito Mandarano, PODP (Rappresentante Comunità Religiose)
Don Antonio Maselli, SSP (Rappresentante Comunità Religiose)

P. Alessandro Agostini, OSFS (Rappresentante Comunità Religiose)
Don Paolo Palliparambil (Rappresentante Cappellani Ospedali)

Membri nominati dal Vescovo:

Don Bruno Maran, Presidente I.D.S.C.
DON CARLINO PANZERI, Direttore Centro per la Pastorale della Famiglia
Don Domenico Russo, Direttore dell'Ufficio Catechistico
Don Gualtiero Isacchi, Direttore Centro per la Pastorale dei Giovani

In data 22 Novembre 2000, il Vescovo ha nominato Don Natale Campana Cappellano dell'Ospedale Civile "Faina" in Anzio.

Nella Casa del Padre

Guido Baldassarri, Discepolo di Gesù

Guido Baldassarri nasce da famiglia contadina a Morravalle in provincia di Macerata, il 24 giugno 1911, primo di otto figli. Terminata la scuola elementare, viene avviato al duro lavoro dei campi.

Socio assiduo ed operoso dell'Azione Cattolica, conosce le difficoltà fraposte dal regime fascista a chi, come lui, opera da cristiano autentico e senza cedimenti. Richiamato alle armi allo scoppio della seconda guerra mondiale, viene colto dall'armistizio in Jugoslavia: catturato dai tedeschi, finisce in un campo di concentramento in Germania e destinato ai lavori forzati. Torna a casa debilitato nel 1945 ma collabora a tempo pieno con don Lanna, impegnandosi come domestico, sacrestano, catechista, animatore dei ragazzi. Lo stesso sacerdote presenta Guido all'ing. Zaccaria Negroni, primo superiore dell'Associazione religiosa laicale dei Discepoli di Gesù, fondata a Marino dall'abate-parroco mons. Guglielmo Grassi.

Entrato nella famiglia dei Discepoli nel 1957, Guido si occupa degli aspiranti Discepoli per i quali sarà maestro e guida e dei ragazzi dell'Oratorio San Barnaba come catechista per la prima Comunione e Cresima.

Contemporaneamente lavora nel reparto di allestimento della Scuola tipografica "Santa Lucia" diventandone responsabile e collabora con Mauro Ruggi, suo confratello, alla formazione religiosa e professionale dei giovani apprendisti. La molteplicità degli impegni non gli impedisce di vivere con ammirabile devozione una intensa vita di preghiera.

Guido conclude la sua vita terrena all'imbrunire del 23 gennaio 2001, addormentandosi serenamente nel Signore dopo averlo ricevuto sotto le specie eucaristiche. Egli è stato un uomo esemplare per la sua mitezza evangelica, la sua semplicità francescana, la sua fede a tutta prova, la sua totale disponibilità al servizio di Dio e del prossimo.

ATTIVITA' DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Ottobre

Domenica 1 Ottobre, alle ore 10.00 celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Maria della Speranza a Fossignano; alle ore 16.00 incontra le Religiose dell'USMI diocesana; alle ore 18.30 celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Caterina da Siena in Carbognano (Ardea).

Martedì 3 Ottobre, alle ore 19.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Giuseppe Artigiano a Torvaianica nell'anniversario dell'erezione della Parrocchia.

Mercoledì 4 Ottobre, Festa di S. Francesco, Patrono di Italia, celebra la S. Messa alle ore 17.00 nella Chiesa dei Padri Cappuccini in Albano.

Venerdì 6 Ottobre, alle ore 18.00, presenta alla Comunità parrocchiale di S. Rita da Cascia a Cava dei Selci il nuovo Parroco, Don Giovanni Cassata.

Sabato 7 Ottobre, in mattinata incontra in Seminario la Commissione per il dopo Convegno diocesano. Alle ore 18.00, insieme a tutta la Comunità diocesana, accoglie in Cattedrale Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano nella solenne Concelebrazione Eucaristica, in occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale.

Domenica 8 Ottobre, alle ore 10.00 partecipa al Giubileo dei Vescovi in Piazza S. Pietro, a Roma.

Lunedì 9 Ottobre, alle ore 10.00 presiede la riunione dei Vicari Foranei.

Martedì 10 Ottobre partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Laziale. Alle ore 17.00 incontra in Seminario i Membri della Commissione di valutazione della idoneità dei candidati ai ministeri e agli ordini sacri.

Giovedì 12 Ottobre trascorre con i Giovani Sacerdoti una giornata

nell'isola di Procida.

Venerdì 13 Ottobre, alle ore 11.00, presiede la riunione del Collegio dei Consultori. Alle ore 19.00 incontra i Volontari della Giornata Mondiale della Gioventù presso il Collegio Murialdo in Albano.

Sabato 14 ottobre, alle ore 18.00, presenta alla Comunità parrocchiale di Maria Madre della Chiesa in Aprilia il nuovo Parroco, Don Maurizio Ceschin.

Domenica 15 Ottobre, alle ore 12.15 celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano a Martin Pescatore- Tovaianica. Alle ore 18.00 celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia del S. Cuore in Ciampino.

Sabato 21 Ottobre, alle ore 16.00, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Albano. Alle ore 21.00 presiede in Cattedrale la Veglia di preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale.

Domenica 22 Ottobre, alle ore 11.00, incontra la Comunità parrocchiale dello Spirito Santo in Aprilia, celebra la S. Messa e conferisce il Mandato agli Operatori Pastorali. Alle ore 17.00 celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Filippo Neri in Cecchina.

Martedì 24 Ottobre, alle ore 17.30 inaugura le immagini nella Via Crucis della Parrocchia Natività di Maria Santissima, in S. Maria delle Mole.

Giovedì 26 Ottobre, presiede presso l'Istituto Murialdo, l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani, con sede in Albano.

Venerdì 27 Ottobre, alle ore 21.00 partecipa al Concerto promosso dall'“Ottobre Organistico Apriliano”, nella Parrocchia di S. Michele in Aprilia.

Sabato 28 Ottobre, alle ore 18.30, in Cattedrale conferisce il ministero del Lettorato a quattro Aspiranti ed il ministero dell'Accolitato a tre Lettori del Centro Diaconato Permanente.

Domenica 29 Ottobre, alle ore 11.30 celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia Natività di Maria Santissima in S. Maria delle Mole. Alle ore 18.00 celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia della SS.ma Trinità in Marino.

Novembre

Mercoledì 1° Novembre, alle ore 11.00 celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia Gesù Divin Operaio in Ciampino.

Giovedì 2 Novembre, alle ore 15.30, nel Cimitero di Albano, celebra la S. Messa nel giorno della Commemorazione dei Fedeli defunti. Alle ore 18.00 celebra la S. Messa in Cattedrale per i Vescovi e Sacerdoti defunti della Diocesi di Albano.

Sabato 4 Novembre, alle ore 10.00, presiede la riunione dei Vicari Foranei in Seminario. Alle ore 18.00, in Cattedrale, conferisce il Ministero del Lettorato ai Seminaristi: Andrea De Matteis, Lorenzo Fabi e Antonio Scigliuzzo.

Domenica 5 Novembre, alle ore 11.15, visita la Parrocchia SS. Pietro e Paolo in Aprilia e presenta alla Comunità parrocchiale la nuova Congregazione delle Sorelle di S. Gemma, che collaborerà nella pastorale parrocchiale.

Mercoledì 8 Novembre, alle ore 9.30, partecipa presso il Vescovado di Anagni, all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud.

Giovedì 9 Novembre, alle ore 9.30, presso la Parrocchia S. Benedetto in Anzio, incontra i sacerdoti della Vicaria di Nettuno

Domenica 12 Novembre, alle ore 9.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Antonio di Padova a S. Palomba di Pomezia.

Dal 13 al 17 Novembre guida gli Esercizi Spirituali per i Sacerdoti della Diocesi presso la Casa "Domus Aurea" delle Figlie della Chiesa a Ponte Galeria (Roma).

Venerdì 17 Novembre, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e di orientamento vocazionale per Giovani.

Martedì 21 Novembre, alle ore 10.00, presso la Parrocchia di S. Maria della Stella in Albano, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Abano. Alle ore 17.00, celebra la S. Messa nella Festa dei Carabinieri "Virgo Fidelis" presso il Comando Carabinieri di Castelgandolfo. Alle ore 19.00 incontra in Seminario i Membri della Commissione per le Comunicazioni Sociali.

Giovedì 23 Novembre, alle ore 9.30, presiede la seduta del nuovo Consiglio Presbiterale Diocesano.

Sabato 25 Novembre, alle ore 18.00, in Cattedrale, conferisce l'ordinazione sacerdotale al Diacono Riccardo Corradini.

Domenica 26 Novembre, alle ore 10.00, interviene alla dedizione della

Parrocchia Gesù Divin Operaio in Ciampino, presieduta dal Cardinale Angelo Sodano, titolare della Diocesi. Alle ore 17.00 incontra la Comunità parrocchiale di S. Isidoro a S. Procula e celebra la S. Messa nella ricorrenza del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Parroco, P. Emilio Testa.

Lunedì 27 Novembre, alle ore 20.00, incontra in Seminario i Responsabili diocesani dell'organizzazione della "Giornata per la Vita".

Giovedì 30 Novembre, alle ore 10.00, incontra i sacerdoti della Vicaria di Marino.

Dicembre

Sabato 2 Dicembre, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nel Santuario del Divino Amore, nella Giornata Giubilare delle Comunità dei Disabili, promossa dal Movimento Apostolico Ciechi.

Domenica 3 Dicembre, alle ore 11.30, presenta il nuovo Parroco della Parrocchia S. Giovanni in Nettuno, don Carlo Rota, e celebra la S. Messa. Alle ore 16.00, nel salone del Seminario Vescovile, incontra i Professori di Religione delle Scuole Pubbliche.

Lunedì 4 Dicembre, alle ore 19.00 ... (?) (?) (?) (?) (?) (?) (?)

Martedì 5 Dicembre, alle ore 10.00, incontra i Vicari Foranei della Diocesi.

Giovedì 7 Dicembre, alle ore 9.30, presiede in Seminario l'incontro del Presbiterio Diocesano. Alle ore 18.00, presiede la solenne Processione che accompagna la Madonna della Rotonda dal suo Santuario nella Cattedrale di Albano per la venerazione dei fedeli.

Venerdì 8 Dicembre, alle ore 15.30, visita la Parrocchia di S. Maria di Galloro. Alle ore 18.00, in Cattedrale conferisce l'ordinazione diaconale all'accolito Fabrizio Pianozza.

Domenica 10 Dicembre, alle ore 11.00, incontra la Comunità Parrocchiale della Sacra Famiglia in Località Cancelliera – Albano e celebra la S. Messa. Alle ore 17.00 celebra la S. Messa nella Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Fontana di Sala.

Martedì 12 Dicembre, alle ore 18.30, in Seminario, incontra il Consiglio Diocesano dell'Azione Cattolica.

Giovedì 14 Dicembre, alle ore 9.30, incontra i Sacerdoti ordinati nell'ultimo decennio, presso la Parrocchia S. Lucia a Cadolino. Alle ore 18.00 presiede in Seminario il Consiglio Diocesano dell'Istituto per il Sostentamento del Clero.

Venerdì 15 Dicembre, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Domenica 17 Dicembre, alle ore 10.00 incontra la Comunità Parrocchiale dell'Annunciazione della B.M. Vergine in Campo di Carne e celebra la S. Messa. Alle ore 15.30 incontra in Seminario le Comunità Religiose della Diocesi in preparazione al Natale.

Lunedì 18 Dicembre alle ore 16.00, partecipa al Convegno sulla Vita promosso dal Comune di Nettuno.

Martedì 19 Dicembre, alle ore 9.30 visita lo stabilimento Litton di Pomezia. Alle 20.30 incontra in Seminario i Responsabili delle Segreterie Vicariali per gli Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti.

Mercoledì 20 Dicembre, alle ore 11.00 visita i Degenti dell'Ospedale di Anzio ed incontra i Dirigenti e il Personale medico e paramedico.

Giovedì 21 Dicembre, alle ore 13.30, presiede nell'Ospedale Regina Apostolorum la S. Messa in occasione della Celebrazione giubilare per il Personale. Alle ore 18.00, nella Cappella del Seminario, celebra la S. Messa per gli Amici del Seminario.

Venerdì 22, alle ore 12.30 riceve il Personale di Curia per gli Auguri di Natale. Alle ore 18.00, visita la Comunità delle Agostiniane Figlie del SS.mo Salvatore e celebra la S. Messa.

Sabato 23 Dicembre, alle ore 9.30 visita la Casa di Cura "Villa delle Querce" a Nemi ed incontra i Degenti.

Domenica 24 Dicembre, alle ore 9.30 celebra la S. Messa a La Gogna. Alle ore 24.00 celebra la Santa Messa in Cattedrale.

Lunedì 25 Dicembre, Solennità del Natale del Signore, celebra la S. Messa in Cattedrale.

Domenica 31 Dicembre, alle ore 18.00 celebra la S. Messa in Cattedrale con il solenne "Te Deum" di ringraziamento. Alle ore 23.30, nella Casa Divin Maestro dei Padri Paolini in Ariccia, celebra la Santa Messa nel Centenario in cui Don Alberione ebbe ispirazione dal Signore sulle Congregazioni da lui fondate.

INDICE GENERALE 2000

<i>La parola beneaugurante del Vescovo</i>	I, 5
<i>Grazie don Dante!</i>	I, 7

Cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale del Cardinale Angelo Sodano	IV,
Lettera del Santo Padre	IV,
Omelia del Cardinale	IV,
Indirizzo di saluto del Vescovo	IV,
La celebrazione giubilare del Pastore	IV,

IL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II RICEVE IN UDIENZA SPECIALE

LA DIOCESI DI ALBANO

1. Discorso del Santo Padre	III, 5
2. Indirizzo di saluto del Vescovo, Mons. Agostino Vallini	III, 8
3. Saluto di un rappresentante dei giovani	III, 10
4. Un ospite della casa di accoglienza "Card. G. Pizzardo" di Torvaianica parla a nome degli immigrati.	III, 12
5. La cronaca dell'udienza	III, 13
6. I doni offerti al Papa	III, 14

XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' 2000

1. Discorso del Santo Padre durante la cerimonia di accoglienza a S. Giovanni in Laterano	III, 15
2. Discorso del Santo Padre durante la cerimonia di accoglienza a Piazza S. Pietro	III, 17
3. Discorso durante la Veglia di preghiera a Tor Vergata	III, 23
4. Omelia nella S. Messa di chiusura della XV Giornata Mondiale della Gioventù	III, 28
5. Angelus	III, 32

DOPO LA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' 2000

1. Lettera del Vescovo ai Giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù	III, III, 34
--	--------------

2. Un fuoco che rinnova, di Don Angelo Pennazza. III, 37
3. La testimonianza di un giovane, di Matteo di Nardo III, 39
4. L'esperienza di un servizio, di Franco Piccioni III, 41

MAGISTERO DEL PAPA I, 9

- Testo dell'omelia pronunciata dal Santo Padre alla Messa di mezzanotte del Natale per l'apertura dell'Anno Santo I, 9
- Messaggio "Urbi et Orbi" di Giovanni Paolo II nella solennità del Natale I, 11
- In ricordo di Abramo I, 13
- Celebrazione al monte Sinai I, 17
- A Betlemme. I, 20
- Nella cappella del Cenacolo I, 24
- Nella basilica dell'Annunciazione I, 26
- Nella chiesa del Santo Sepolcro I, 29
- Memoria e Riconciliazione - La celebrazione I, 32
- Confessione delle colpe e richiesta di perdono. I, 36
- Al campo profughi di Dheisheh I, 40
- Al mausoleo di Yad Vashem I, 41
- Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2000. II, 5
- 2 - Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Santa Messa del Crisma nella Basilica Vaticana II, 13
- 3 - Celebrazione del Giubileo dei Lavoratori a Tor Vergata (Roma) II, 15
- 4 - Commemorazione dei Testimoni della Fede del secolo XX. II, 18
- 5 - Santa Messa in occasione del Giubileo dei Presbiteri e dell'80° genetliaco del Santo Padre II, 22
- 6 - Parole del Santo Padre durante l'incontro conviviale con i Poveri II, 25
- 7 - "Statio Orbis" II, 26
- Atto di affidamento a Maria Santissima IV,
- Santo Rosario alla presenza dell'Immagine della Beata Vergine Maria di Fatima. IV,
- Giubileo delle famiglie - Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II. IV,
- Giubileo dei catechisti e dei docenti di religione. IV,
- Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace. IV,

SANTA SEDE

- Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali:
- Etica nelle comunicazioni sociali II, 29
- 1. Pontificio Consiglio per la Famiglia, dichiarazione sulla cosiddetta "riduzione embrionale" III, 44
- 2. Pontificia Accademia della vita. Dichiarazione sulla produzione

e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane .	III, 46
Pontificio Consiglio per la Famiglia.	IV,
Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"	IV,

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Atti della CEI	I, 44
Disposizioni per la tutela al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati personali	I, 44
1. Consiglio Episcopale Permanente -Torino, 18-21 settembre 2000. Comunicato finale	III, 54
I Giovani di Tor Vergata non erano figli di nessuno	IV,
Messaggio per la XXIII Giornata per la Vita	IV,

CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Protocollo d'intesa tra Regione Lazio e Conferenza Episcopale Laziale per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastici	I, 54
---	-------

INGRESSO IN DIOCESI DI MONS. VALLINI

1 - Nomina	I, 58
2 - Messaggio di saluto del nuovo Vescovo Mons. AGOSTINO VALLINI alla Chiesa di Albano.	I, 60
3 - Saluto alla Città	I, 63
4 - Celebrazione Eucaristica per l'inizio del ministero pastorale	I, 65
Indirizzo di saluto del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet	I, 65
Omelia di Mons. Vallini per la S. Messa di inizio del ministero pastorale nella Diocesi di Albano	I, 68

MAGISTERO DEL VESCOVO

1 - I, Parole di saluto per la Giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano 17 gennaio 2000	I, 76
2 - Rimanete nel mio amore - Lettera ai sacerdoti per la Quaresima dell'anno 2000.	I, 79
1 - Omelia tenuta durante la messa crismale (Cattedrale, 20 aprile 2000)	II, 36
2 - Omelia tenuta durante la Santa Messa celebrata per la solennità di S. Pancrazio, Patrono della Città e della Diocesi di Albano (Cattedrale, 12 maggio 2000)	II, 41
Riflessioni intorno alla comunione presbiterale	II, 46
1. Omelia in occasione del Pellegrinaggio Giubilare Diocesano. Basilica S. Paolo fuori le Mura, 14 settembre 2000	III, 61
Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Riccardo Corradini.	IV,
Omelia per l'Ordinazione diaconale di Fabrizio Pianozza	IV,

NOMINE E PROVVEDIMENTI

§ I,	86
§ II,	52
- Decreto Vescovile sull'ufficio e facoltà dei Vicari Foranei III,	66
- Nomine III,	69
Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Presbiterale IV,	
Statuto del Consiglio Presbiterale IV,	
Decreti IV,	
Nomine IV,	

GIUBILEO

1 - Solenne apertura del Giubileo I,	88
2 - Giubileo della Vita Consacrata I,	88
3 - Giubileo degli Anziani I,	89
4 - Giubileo dei presbiteri e dei diaconi I,	90
5 - Giubileo degli Insegnanti di Religione Cattolica I,	92

ATTIVITA' DELLA DIOCESI

1 - Attività del Vescovo I,	93
2 - Consiglio presbiterale I,	95
Riunione del 4 novembre 1999 I,	95
Riunione del 27 gennaio 2000 I,	96
Riunione del 13 aprile 2000 I,	97
3 - Consiglio pastorale diocesano I,	98
Riunione del 29 gennaio 2000 I,	98
Riunione del 27 aprile 2000 I,	100
1 - Attività del Vescovo II,	53
2 - Giubileo dei Giovani e dei Lavoratori II,	57
3 - Consiglio presbiterale: Riunione dell'8 giugno 2000 II,	58
4 - Seminario Vescovile: Relazione annuale II,	60
1. Attività del Vescovo III,	71
2. Giubileo III,	74
Attività del Vescovo IV,	

CONVEGNO DIOCESANO

Introduzione del Vescovo IV,	
Relazione di Mons. Angelo Comastri ai Presbiteri - 27 settembre 2000 IV,	
Relazione di Mons. Angelo Comastri agli operatori pastorali irreligiosi e laici - 27 settembre 2000 IV,	
Relazione di don Carlino Panzeri IV,	
Giovani: misteriosa presenza di Dio IV,	

Giovani: misteriosa presenza di Dio	IV,
Conclusioni del Vescovo	IV,

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Unitalsi: una proposta	II, 77
L'Agesci e il suo metodo	III, 82

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

1 -Un messaggio dalla Sierra Leone	I, 101
2 -La passione ecclesiale del laico cattolico Zaccaria Negrone, l' "ingegner sorriso"	I, 104
Cinquantesimo della canonizzazione di S. Maria Goretti:	
Il sigillo della santità sulla vita di Maria Goretti	II, 86
Una giovane vita immolata per amore di Gesù	II, 89
1. Riflessioni pastorali sul Decreto Vescovile riguardante i Vicari Foranei e l'attività delle Vicarie, di Mons. Agostino Vallini	III, 76

NELLA CASA DEL PADRE

Don Giuseppe Piazza (1910-1999)	II, 92
Francesco Mercaldi, "discepolo di Gesù" (1913-2000)	II, 93
Guido Baldassarri, "discepolo di Gesù" (1911-2001)	IV, 93

RECENSIONI

La "Lectio divina" per ogni giorno dell'anno	II, 94
--	--------